

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2847

Curia Generalizia - Roma

2847
 Carlo Giudagno C. A. S.

Così ne parla il Quasco nel Brevium
 historicum, pag. 99. Giudagni Carolus
 Nolanus tunc utriusque Doctor Militiae
 nostrae nonen dedit anno 1631. in Collegio
 Januensi. In Oratorijs, Philosophicis, et Theo-
 logicis exercitijs, nedum literarum cultu,
 sed et regularis disciplinae zelo Congrega-
 tionem totam illustravit. Anno 1649. Ca-
 sartae in Domo Sanctae Mariae de Mon-
 te Praepositus, Philippi Capatani ejusdem
 Civitatis, et Cisteriaci Reguli a consilijs
 fuit, eique summo opere curus. Plura typis
 Neapolitanis commisit, nempe italis literis:
Stachilogia Quaresimale 1650. necnon 1651.
 Tom. tres nempe: Stachilogia Adventuale:
Stachilogia Eucharistica: Stachilogia Domeni-
 cale. Item il Medico dell'Anime. Latina
 scripta sunt, et divulgata anno 1660. Stachi-
logia Virginalis. Variorum Oratorum spiritualium

Delectus. Ven. Laurentianae Longae Monia-
lium Capucinarum Fundatoris gesta selectio-
ra.

Il Goppinella sua Biblioteca Neapolitana
scrive: in Carlo Guadagno Neapolitano, Teolo-
go, Dottore, e Predicatore, della Congregazio-
ne Somasca, ha dato alla luce:

Ven. Monie Laurentianae Longae, Mo-
nialium Capucinarum Fund. gesta selectiora,
excerpta. Neap. apud Sa. Franciscum Ricci
1660. in 12.

Stachilogia Quaresimale, è vera scelta
de' Concetti Predicabili, distinti a matore
per ciascun giorno di Quaresima, Napoli
appresso il Beltano 1650. in 4o.

Stachilogia Eucaristica, è vera scelta de'
concetti predicabili, in lode del Santissimo
Sacramento dell'altare. Nap. per Onofrio
Livio 1651. in 4.

PIETRO MANZI

2847

Carlo Guadagni
e
le Basiliche di Cimitile

storicum
CTORES
-200
Guadagni
a Somascha

Genuese

RAPALLO
Scuola tipografica S. Girolamo Emiliani
1860

DELLO STESSO AUTORE

- L'ECCIDIO DI NOLA (11 settembre 1943)
Scuola Tip. Istituto Anselmi - Marigliano (Napoli) - 1957
- GIAN STEFANO REMONDINI (1700-1777) - La vita e le opere
Scuola Tip. "S. Girolamo Emiliani" - Rapallo (Genova) - 1958
- IL MONASTERO E LA CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA
IN CIMITILE
Stab. d'Arti Grafiche A. Staderini - Roma - 1959

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

CARLO THETI DA NOLA, INGEGNERE MILITARE DEL
SEC. XVII.

PIETRO MANZI

Carlo Guadagni
e
le Basiliche di Cimitile

RAPALLO

Scuola tipografica S. Girolamo Emiliani
1960

31/11/11

DIRITTI RISERVATI

IMPRIMATUR:

Clavari, 6 Maii 1960
Can. Aloysius Sanguineti, V. G.

ALLA MEMORIA DI MIO ZIO / ANDREA MANZI /
CULTORE DI TEOLOGIA / ORATORE E SCRITTORE
SACRO / CHE / INIZIANDOMI AGLI STUDI DI
UMANITA' / ACCESE PER PRIMO IL MIO CUORE /
ALLE GLORIE E ALLE BELLEZZE DELLA PATRIA

giorno e per l'autorevole interessamento dell'On. Sen. Avv. Angelo Raffaele Jervolino, Ministro per la Marina Mercantile — degli ulteriori lavori di scavo e di sistemazione del complesso paleocristiano di Cimitile.

La monografia del Gen. Manzi, valoroso studioso, che agli allori militari congiunge una singolare, fervida, lodevole passione letteraria e storica, colma pertanto una lacuna.

Ringrazio l'Amico Manzi di questa sua generosa fatica, che dà un nuovo contributo alla storiografia nolana e che ha il merito di chiarire, con un preciso profilo storico-critico, la figura, finora scarsamente nota, del Guadagni.

L'aver riscoperto questo storico, lontano antesignano della rinascita di Cimitile, costituisce un tassello nel mosaico della ormai ben avviata valorizzazione dell'importante complesso paoliniano.

In omaggio alla Terra di Lavoro, di cui Caserta resta storicamente il Capoluogo, e della quale il Nolano costituiva fino a pochi decenni or sono, una delle zone più illustri per memorie storiche e per importanza e dovizia di monumenti, l'Autore ha voluto, molto gentilmente, che il Presidente della Società storica, che si fregia appunto del glorioso nome della Terra di Lavoro, scrivesse queste poche disadorne parole.

Commosso da tanto onore e lusingato della cortesia, sono lieto di porgere al Generale Manzi il più augurale e caro saluto. Il suo pregevole studio vede la luce nella meravigliosa aurora del Centenario dei gloriosi eventi risorgimentali, mentre un nuovo, fulgido avvenire sta per discoprirsi alle vetuste e grandiose basiliche cimitiliane, dove — come un tempo — le turbe dei fedeli torneranno ancora a prostrarsi, in venerazione del più antico e celebrato Santuario cristiano dell'Occidente.

CASERTA, Palazzo Reale, 28 febbraio 1960.

AVV. FORTUNATO MESSA

PREFAZIONE

A due anni di distanza dalla stampa di GIAN STEFANO REMONDINI, vede la luce nei medesimi tipi della Scuola Tipografica "S. Girolamo Emiliani" di Rapallo, ed in uguale veste editoriale, questa monografia, che, per taluni aspetti, si collega alla precedente.

Tanto il Guadagni, infatti, quanto il Remondini si formarono nel crogiuolo della stessa Regola, attinsero fede e sapere alle medesime purissime fonti, e, benchè vissuti in due secoli diversi e nati uno nel Nord l'altro nel Sud della Penisola, finirono, per mero caso, col convergere la fiamma del cuore e la luce dell'intelletto sullo stesso obiettivo — Nola — che amarono ed illustrarono, con pari bravura, se pure con diversi intenti e con diseguale fortuna.

In Remondini v'è l'erudito, il pioniere dell'archeologia, il glottologo, che, mettendo a profitto fresche giovani energie ed una congenita pazienza di ricercatore e di studioso, costruisce dal nulla, in maniera totale ed insuperata, la storia della Chiesa nolana.

In Guadagni, al contrario, v'è essenzialmente il sacerdote, il teologo, l'oratore sacro, che, avendo ottenuto per pontificia concessione il privilegio della natale Prepositura — per somma fortuna uno dei più frequentati centri religiosi della cristianità — sente l'imperioso bisogno di tessere la storia, mentre s'industria, incurante della universale incomprensione e della implacabile avversità dei conterranei, con tutti i mezzi, di mantenere in piedi e di salvare dalla rovina quelle monumentali Basiliche, fra le più rappresentative dell'arte paleocristiana.

Devo sia la prima pubblicazione, sia la seconda alla bontà di P. Saba de Rocco e di P. Cesare Tagliaferro, rispettivamente Preposito e Vicario Generale dei PP. Somaschi, i quali, con

squisita sensibilità e con lodevole senso di ospitalità, nel piano di costruzione della magnifica storia dei Figli di S. Girolamo Miani, si sono degnati di accogliere i due scritti nella elegante RIVISTA DELL'ORDINE.

La presente monografia, infatti, si rinviene, sotto il titolo CARLO GUADAGNI, SOMASCO, PREPOSITO DEL CEMETERIO NOLANO, nei fascicoli N° 127 del 1958 e N° 128, 129, 130 del 1959.

Ed ora, non senza ragione, mutato parzialmente il titolo, il lavoro, composto in volume, esce nel 1960. In quest'anno, sacro alla celebrazione del I° Centenario dell'Unità nazionale, il nostro Governo, aderendo alle calorose richieste di Enti pubblici — fra essi in prima linea il Comune di Cimitile, la Provincia di Napoli, la Diocesi di Nola, la Sovrintendenza delle antichità e belle arti per la Campania, la Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, l'Ente provinciale per il Turismo, ecc. — e di illustri avvocati della buona causa — fra essi, molto autorevolmente, l'On. Sen. Raffaele Jervolino — ha accordato i mezzi finanziari necessari alla ripresa degli scavi, che, iniziati e interrotti più volte, sono stati costantemente perseguiti dalla tenace volontà del Prof. Gino Chierici. Questi scavi, che ci auguriamo siano presto intrapresi e alacramente condotti, riporteranno alla luce le vestigia di quei preziosi monumenti, al cui mantenimento ed alla cui salvezza il nostro Guadagni consacrò gli ultimi tre lustri della sua esistenza.

Ho dedicato il lavoro alla venerata memoria di mio Zio, avendo trovato nei due Sacerdoti, entrambi lustro della Diocesi di Nola, tanta affinità di manifestazioni e di opere. Anch'Egli, infatti, in analoghe difficili condizioni di mezzi e di ambiente, costruì, al principio del corrente secolo, la Chiesa e la canonica della Parrocchia di Gargani (Roccarainola), dando al Signore, al Patrono Sant'Agnello Abbate ed ai figliani una casa degna e adatta alla preghiera.

Con l'occasione, infine, rendo pubblico attestato di ringraziamento al Prof. P. Marco Tentorio, C.R.S., che, nella qualità di Capo dell'Archivio Storico della Maddalena di Genova, si è compiaciuto di seguire, con la ben nota competenza delle cose dell'Ordine Somasco, la stampa dei due volumi.

Roma, 1960.

PIETRO MANZI

I

NAPOLETANO?

Il tempo — questo tiranno! — è nemico spietato d'ogni cosa bella, e tende ad oscurare anche il ricordo di uomini egregi e delle loro opere meravigliose!

Poco meno di due secoli e mezzo sono passati, dal tempo in cui Carlo Guadagni, sacerdote, filosofo, teologo, maestro, oratore, legisperito diffondeva intorno il profumo di rare virtù, calore di carità e di fede, luce di arte e di pensiero... "e il suo nome appena si ritrova".

La valanga degli anni ha compiuto ormai la corsa ruinoso. I materiali mossi ed accumulati dalla forza degli elementi giacciono immoti: su di essi è cresciuta l'erba del silenzio e dell'abbandono.

Tanto uomo, che fu lustro della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasco e fece onore alla terra natale illustrandola nelle cose più sacre e più degne ch'essa vanti, non può, non deve sparire dal ricordo della Storia (1). I posteri hanno verso di lui un debito di riconoscenza.

Nell'accingermi, con paziente umiltà, alla fatica volontariamente assuntami di rimuovere le macerie e restituire alla luce la sua vita singolare, ritengo sia necessario, prima d'ogni cosa, definire due questioni fondamentali: la prima relativa all'esatte dizione del nome; la seconda, alla città natale.

Nicola Toppi, nella sua opera notissima, registra CARLO GUADAGNO (2), mentre Gian Stefano Remondini, nei luoghi — pochi invero! — dove lo ricorda e lo loda, lo chiama costante-

(1) Poco più di 70 anni dopo la morte si era già perduta la nozione della sua appartenenza alla Congregazione Somasca, tanto che, malgrado fosse come ad essa appartenente ricordato dal Toppi (Bibl. Nap., p. 59), il compilatore del Catalogo della Biblioteca Casanatense scriveva: "Toppius, qui eum Congregationis Somaschae appellat: quod tamen ex operibus hic indicatis non apparet" (T. III, p. 632).

(2) Toppi N. — Biblioteca Napoletana et Apparato degli Huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno — Napoli, A. Bulfon, 1678, p. 69.

mente CARLO GUADAGNI (1). Qual'è, adunque, la dizione giusta?

I cognomi Guadagno e Guadagni sono entrambi comuni nel Napoletano; e, in altre regioni d'Italia, sebbene meno comuni, prevale ora una forma, ora l'altra. Ma quand' anche ciò non fosse e prevalesse una delle due forme, non potrebbe tal fatto servire come elemento determinante nel risolvere la questione.

Entrambi gli Autori, il Toppi ed il Remondini, sono autorevoli storici, e, quindi, degni di fede. Tenuto conto, però, che oltre il Remondini, anche Andrea Ambrosini (2), Gabriele Jannelli (3) ed altri lo chiamano Guadagni, bisogna accettare questa forma e rigettare decisamente quella usata dal Toppi, giacché, come sostiene il Cortese "tanto lui, quanto il Nicodemi ed il Tafuri si mostrarono spesso incerti nei loro scritti" (4).

Chi può, d'altra parte, far testo, in questione del genere, più del Guadagni medesimo? Egli, infatti, in tutte le opere italiane date alle stampe, a cominciare da quella maggiore e più nota (5), scrive sempre Guadagni. Nelle opere latine poi usa Guadagnus, forma questa che ridotta nella nostra lingua dà Guadagni, e non Guadagno, la cui corrispondente latina è Guadagnus. E Guadagnus usano tutti gli scrittori (6), ad eccezione di qualcuno (7).

A Nola, comunque, e precisamente nel casale di Cimitino, esisteva nel '600 la famiglia Guadagni. Il Nostro la ricorda in due luoghi. Nel secondo, anzi, parla della esistenza di un Cesare Guadagni "noto e caro agli primi cavalieri del Regno, per le sue civili maniere, e degno d'esser mentovato, non solo perchè fu sempre Padre della Patria, e giusto negli governi", ma anche perchè risandò e restituì al culto una delle Basiliche del Cimiterio, quella dedicata a S. Tomaso Apostolo (8). Non sembra, però, che il Nostro avesse con Cesare rapporti di parentela.

La seconda questione da affrontare — e certamente la più importante — è quella di stabilire la città che gli diede i natali.

(1) Remondini G. S. — Della Nolana Ecclesiastica Storia — Napoli, tip. De Simone, 1749 — T. I, p. 200, 278, 291.

(2) Ambrosini A. — Delle Memorie storico-critiche del Cimiterio di Nola — Napoli, stamp. Paci, 1742.

(3) Jannelli G. — Brevi cenni degli scrittori ed uomini illustri della Città di Nola — Caserta, tip. Nobile, 1887 — p. 25.

(4) Cortese N. — *Eruditi e Giornali letterari nella Napoli del Settecento* — Napoli, R. Ricciardi Edit., 1922 — p. 8.

(5) Guadagni C. — Nola Sagra illustrata nel Cimiterio e Basiliche di S. Felice in Princia — Napoli, 1885.

(6) P. Apollinare da Valenza — *Biblioteca Fratrum Minorum Capuccinorum Provinciae Neapolitanae* — Neapoli, S. Festa typ., 1886 — p. 14.

— *Lexicon Capuccinum — Prontuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* — Romae, Bibl. S. Laurentij Brundasini, 1951 — p. 1042.

(7) *Bibliothecae Casanatenensis catalogus librorum typis impressorum* — Romae, typis Haeredum Salvionii, 1776 — T. III, p. 632.

(8) Guadagni C. — *Op. cit.* — pp. 105 e 166.

Sia il Toppi, sia l'Ambrosini, sia altri scrittori lo chiamano "napoletano", il che farebbe credere che egli sia nato a Napoli. E questa notizia troverebbe indiscutibile conferma nei frontespizi delle opere del Guadagni, ove, accanto ai titoli di "Dottore nell'una e nell'altra Legge" e di "Professore di S. Teologia", aggiunge sempre "Napoletano".

Giacomo Cevasco, biografo della Congregazione di Somasca, al contrario, lo dice di Nola (1); così come Giambattista Pacichelli, che lo conobbe personalmente in una sua visita a Cimitino nel 1685 (2), lo annovera tra gli uomini illustri nelle lettere nati a Nola, con la semplice dizione: "D. Carlo Guadagni" (3).

Giovanni Marangoni, infine, — e ciò viene ad accrescere la confusione! — lo dice di Cimitile: "Carolus Guadagni et terra Cimitelli prope Nola" (4).

Dov'è nato, adunque, il nostro Guadagni? E' nato a Napoli, a Nola o a Cimitile?

Servandomi di testimonianze desunte qua e là dai suoi scritti medesimi, dimostrerò in modo solare come egli sia nolano, anzi nato a Cimitino o Cemetile, come allora si chiamava l'odierno Cimitile, comune a meno di un chilometro da Nola, compreso nel territorio della provincia di Napoli, e, a quei tempi, uno dei 16 casali della città di Nola (5).

Il Guadagni, in un luogo dell'opera sua, trattando del primo uso delle campane fatto da S. Paolino, dice: "Io sono campano, e come ad originario del Paese, mi si deve prestar maggior fede nello scrivere, che a tutti li scrittori forestieri, li quali, nel riferir le cose lontane, saltano spesso, come le pecorelle, ricopiando l'uno dall'altro, senza investigar più che tanto la verità del fatto" (6). Egli, adunque, non dice "Napoletano", ma "Cam-

(1) Cevasco G. — *Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca* — Genova, tip. della Gioventù, 1898 — p. 74.

(2) Pacichelli G. B. — *Memorie de' viaggi per l'Europa cristiana* — Napoli, R. Stampa G. Raihardi, 1685 — P. 4^a, T. I, p. 302 e Indice.

(3) Pacichelli G. B. — *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie* — Napoli, stamp. M. L. Mutio, 1708 — P. 1^a — p. 116.

(4) Marangoni G. — *Thesaurus Parochorum seu vitae, ac monumenta Parochorum, qui sanctitate, martyrio, pietate etc. catholicam illustrant Ecclesiam* — Romae, typ. G. Zenobii, 1724 — p. 218.

(5) Cimitile, secondo il Remondini (*op. cit.*, T. I, p. 247) e L. Giustiniani (*Diz. Geogr. Rag.* — Vol. IV, p. 30), lasciò il nome di Cimiterio assumendo quello di Cimitino, e finalmente Cimitile nell'VIII secolo. La primitiva forma, però, durò ancora per molti secoli nei pubblici atti, come ricavasi dal seguente periodo tratto dal privilegio di Regio Demanio accordato alla Città di Nola dal Viceré D. Filiberto de Châlons, principe di Orange, nel 1630: "Iterum atque iteum habita discussione predictorum cum matura deliberatione ipsius sacri regij collaterali consilij habentes tenentes et possidentes civitatem ipsam cum eius casilibus infrascriptis videlicet Cimiterij, Faivani, Campasani, Gallij, Cuminjanj, Vincole, Resigliani, Tofinij, Casemarsiane, alias domus Marcialis, Lauranj, Cutignani, Sancti Pauli, Bardorum, Scaravitas, Cicallis, Liberatorum, Saviani, Sirici, ac Sancti Erasmi, etc. (Vincenti G. — *La Contea di Nola* — p. 75).

Verso la fine del '700 aveva già definitivamente assunto la forma attuale (Giustiniani — *op. cit.* — Vol. VII, p. 60).

(6) Guadagni C. — *Op. cit.* — p. 89.

pano", e ciò incrina già la comune credenza della sua origine partenopea.

In altro momento, allorché si pone in mente di ottenere l'investitura della Prepositura di San Felice in Pincis, ed affronta l'annosa lite presso la S. Rota, il primo motivo di natura preferenziale ch'egli avanza è quello della cittadinanza: "non potendo soffrire, che uno straniero levasse il luogo a' cittadini, corsi in Dataria, e palesandomi graduato in Teologia, e in Legge,



NOLA E DINTORNI (da una stampa del '600, tratta da "Il Regno di Napoli in prospettiva" di C. B. Pasichelli

rip. Rep. Fir. Bbl. ap. vaticana

e anco Cittadino, dimandai il concorso, e ottenni facilmente un "nihil transeat" (1).

In altra circostanza — ed è precisamente il 16 agosto 1674, in cui mette piede a Cimitino — egli esprime la felicità di ritornare in patria, dopo esserne stato lontano cinquant'anni (2).

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 144.

(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 163.

Altra testimonianza, ancora più probante, la fornisce un coetaneo suo collaboratore, amico e sostenitore, Michele Ercole di Roma, lo stampatore di varie opere sue: "L'Autore — è l'Ercole che scrive presentando una nuova opera del Guadagni — è stato ultimamente provvisto della Prepositura curata delle Cinque Basiliche del Cemeterio Nolano, detto in Pincis, situato nella terra di Cemitele sua Patria" (1).

E che cosa si vuole di più?

A dirimere ogni dubbio è giunta opportuna la precisazione fatta, in seguito a pazienti ricerche nell'Archivio di S. Maria Maddalena di Genova da P. Marco Tentorio, il quale sulla scorta di notizie a suo tempo raccolte ed oggi ancora allo stato di manoscritto da P. Ottavio Paltrinieri (2), assicura che il Guadagni — come d'altronde si legge nell'opera del Cevasco — è di Nola.

A parte, quindi, tutti i fatti ragionamenti, costruiti su quanto il Guadagni medesimo è andato, per incidenza, qua e là dicendo nei suoi scritti, rimane questa testimonianza certa ed inconfutabile.

Il Guadagni, dunque, nacque a Cimitino, nell'epoca in cui questo, quale Casale di Nola, era incorporato nella Città (3). A Cimitino, per un buon terzo dell'esistenza, come mostrerò, visse ed operò, venendo ad accrescere ed illustrare le glorie della vetusta Città, che, in ogni secolo, ha dato alla Chiesa ed alla Patria, alla società uomini illustri nelle armi, nella politica, nelle arti, in ogni campo dell'umano sapere.

Come si spiega allora l'uso dell'appellativo di "Napoletano" fatto dal Guadagni, in luogo di "Nolano"? Ecco detto.

Per lui che aveva trascorso circa cinquanta anni tra Pavia, Genova e Roma, ossia nell'Italia Centro-Settentrionale, era la cosa più naturale di questo mondo. Fu uso inveterato nei secoli passati — quando Napoli si identificava col Vice-Reame spagnolo, indi col territorio tra Garigliano e Faro, nel Regno delle Due Sicilie — chiamare "Napoletani" tutti i nati nelle regioni

(1) Ercoli M. — Presentazione alla "Triplicata Ghirlanda" di C. Guadagni — Roma, 1669.

(2) Paltrinieri O. — Notizie di opere letterarie dei PP. della Congregazione di Somasca, raccolte e ordinate da P. Marco Tentorio — Ms. (A.M.G. 39-20).

(3) Per quanto si attiene alla sua autonomia, Cimitino venne staccato dalla Città di Nola nel 1643, siccome venduto con altri Casali al Duca Maddaloni, e da questi a D. Popa Albertina moglie del R. Consigliere D. Antonio Navarrette. L'Albertina poi lo rassegnò, a sua volta, al suo congiunto D. Girolamo Albertini Seniore, Principe di Santa Severina in Basilicata.

L'essere, quindi, alla data della nascita del Guadagni, Cimitino membro della Contea di Nola, giustifica la cittadinanza nolana attribuitagli da molti scrittori.

comprese in quei limiti. L'uso resiste ancora nelle popolazioni del Nord Italia, un po' per ignoranza della geografia, un po' per lunga consuetudine, un po' per pigrizia mentale, un po' per comodità e semplicità di linguaggio, e ciò malgrado le molte guerre e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, che hanno dato agli Italiani tutti più ampia cognizione della Penisola.

L'usanza è dovuta ai meridionali medesimi, specie ai Campani, che, trovandosi in Alta Italia, e parlando con chi la nostra Terra non conosce, amano più spicciamente chiamarsi "Napo-



CIMITILE (Napoli) - Villa Lenzi (già Monastero di San Francesco di Paola)

Foto Angeli - Teresi

letani", pur essendo nati nel Casertano, nell'Avellinese, nel Salernitano, a ciò portati, taluni dal privilegio di essere nati o di vivere nell'arco del Golfo fra Capo Miseno e Punta della Campanella, tal'altri per malcelato stato di disagio per essere nati in qualche umile villaggio del Matese, dei Mazzoni o del Beneventano.

E per concludere dirò che l'appellativo di "Napoletano" non trova neppure giustificazione nel trovarsi Cimitino o Nola nel territorio sottoposto alla giurisdizione della Provincia Religiosa napoletana dei CC.RR. SOMASCHI, poiché questa a quell'epoca non era stata ancora costituita. La Congregazione venne ripar-

tata, per ordine di Papa Alessandro VII, soltanto nel 1661, nelle tre Province Lombarda, Veneta e Romana.

Tranne che il Guadagni abbia inteso usare "Napoletano" nella lettera della Bolla medesima, la quale prescriveva: "et quidem qui professi sunt ante annum 1662 intelliguntur filij eius Provinciae in qua nati sunt" (1) dando alla parola "Provincia" il significato di stato d'origine.

E questo spiegherebbe ancora — nello spirito della disciplina che ne caratterizzò la condotta anche quando ex claustrato si trasferì a Cimitino e lì visse il resto della vita — come il Nolano somasco persistesse nel proclamarsi "Napoletano" stampandolo sulle opere pubblicate dopo il 1662, e ancora dopo il 1675, anno di materiale inizio della Prepositura.

(1) Alessandro VII — Bolla del 23 dicembre 1661.

CASA NATALE, FAMIGLIA E PRIMA EDUCAZIONE

Carlo Guadagni nacque nel novembre 1614, in un giorno che non mi è stato possibile precisare.

La notizia la fornisce egli medesimo, allorché narrando la morte di Mons. Fabrizio Gallo, Vescovo di Nola, scrive: "nel mangiare un grappolo d'uva fu morsicato da una vespa, che stava appiattata in un acino: e se ne morì a' 6 di novembre 1614: nel qual tempo appunto io nacqui" (1).

Detta così la notizia non mi sembra potersi prendere l'espressione "nel qual tempo" in senso tanto stretto da andare oltre l'indicazione del mese. E se si vuole accettare anche il giorno 6, occorrerebbe aggiungervi un interrogativo dubitativo.

Nacque "in una casa che era contigua alla antica Chiesa della Nunziata e ad essa spettante benché il pingue beneficio fosse applicato al Seminario di Nola" (2).

La sua era una famiglia di onesti ed agati possidenti di terreni, che conducevano, data l'estensione, con l'ausilio di braccianti agricoli, e con discreta fortuna. Nel 1643 — mi riferisco a questa data per dare elementi certi — la famiglia, "che era delle minime" (qui il raffronto è fatto con le più facoltose del luogo), pagava decime alla Prepositura di Cimitino in ragione di "trenta tumoli di frumento all'anno" (3).

Le condizioni della famiglia Guadagni, peggiorate in primo tempo per la morte dei genitori di Carlo, migliorarono in seguito. In tale elevamento materiale non solo, ma anche sociale, influirono decisamente uno zio teatino, e lui dopo per la posizione che venne a conquistare.

Due nipoti, infatti, poterono essere educati ed istruiti degnamente, e fare onore al casato. Si tratta di Simone e Domenico Guadagni, figliuoli d'un fratello, entrambi dottori in fisica. Elen-

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 259.

(2) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 245 e 284.

(3) Guadagni C. — Op. cit. — p. 243.

cando gli uomini illustri nelle lettere e nelle armi della terra di Cimitino, quando Carlo stenderà la Storia di Nola sacra, orgoglioso dei nipoti, li annovererà fra quelli, in questi termini: "Simone e Domenico Guadagni, miei nipoti, dottori in fisica, esercitano con qualche soddisfazione la loro professione, avendo il primo fatto due volte il corso di filosofia, e dilettandosi nell'adolescenza in varie erudizioni, e lingua greca: si trova oggi accasato in Tofino con la figlia di Francesco Perna, ch'è prodotto Giuseppe, e Francesco" (1). Simone era elegante scrittore latino e poeta, come dirò fra breve.

E torniamo all'infanzia di Carlo. Nel paese natio i primi anni li trascorse in seno alla famiglia, e conobbe appena per breve tempo la carezza dei genitori, morti immaturamente, e tuttavia in tempo dopo avergli inculcato i più santi principi della morale e della religione.

Da chi e dove attinse i primi rudimenti del sapere? A chi



CIMITILE - Il Chiostro e la Chiesa di S. Francesco di Paola, oggi Villa Lenzi (particolari)

foto dell'A.

fu affidato dopo la scuola materna? I primi insegnamenti li ebbe in Cimitino ed in Nola, dai frati e dai sacerdoti.

Esisteva a quei tempi un bel monastero, con annessa maestosa Chiesa, retto dai PP. Minimi di S. Francesco di Paola, costruito in Cimitino, nel 1587, a spese di Annibale Loffredi, Barone di Castel Cicala, presso la "strada regia" — oggi Via Nazionale — che conduceva da Napoli alle Puglie (2), (3).

(1) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 244-245.

(2) Remondini G. S. — Op. cit. — T. III, p. 259.

(3) Manzi P. — Il Monastero e la Chiesa di San Francesco di Paola, in Cimitile — Roma, Stab. A. Staderini, 1959, p. 25.

Il Monastero, colpito dalle leggi di soppressione degli ordini religiosi e incamerato dallo Stato venne alienato. Oggi, trasformato in elegante villa privata, è di proprietà della famiglia Lenzi.

Da quel Monastero, che ebbe insigni maestri, uscirono provinciali e superiori di alto valore. Fra i maestri che vi tennero cattedra fra il 1615 ed il 1630, vi fu P. Callisto Galasso di Avellino, moderatore di fama. Da questi il giovinetto Guadagni, come egli medesimo riferisce, "fu disciplinato nelli rudimenti dell'umanità" (1).

Quando si fece più grandicello, ampliò queste conoscenze nel locale Seminario vescovile, ed attese pure presso le Chiese di Cimitino e di Nola alle prime pratiche religiose.

Trascorse, in tale maniera, i primi anni della vita. Giunto all'età in cui ogni giovane bennato sceglie una strada per il proprio avvenire, egli, spinto da sperimentata vocazione, e, forse, per suggerimento dello zio sacerdote, sollecitò l'onore dell'ammissione nella Congregazione dei CC.RR. di Somasca.

Per far luce sulla prima età, ho consultato le carte dell'Archivio della Procura Generale dell'Ordine, con sede a quel tempo presso il Collegio di S. Nicola ai Cesarni, Archivio ora custodito dalla Curia Generalizia in S. Alessio, sperando di poter rinvenire la fede di battesimo e l'attestato del suo protettore o patrono, ma le mie speranze sono rimaste deluse.

Ho accertato, però, che altri giovani cond'ocesani, nello stesso torno di tempo, entrarono nella Congregazione, come: Francesco Vecchione, di S. Paolo, nel 1630; Carlo Scibelli, di Quindici, nel 1632; Giovanni Carlo de Bellis (2), di Quindici, nel 1633, il che dimostra come i figli di S. Girolamo andavano facendo ogni giorno proseliti nel Nolano (3).

Se, tuttavia, non è stato possibile definire i desiderati particolari, due cose sono certe, siccome rigorosamente richieste dall'Art. 922 delle Costituzioni (4), e cioè, che egli era figlio di genitori d'illibata moralità, legalmente e santamente uniti dal vincolo del matrimonio, e che di entrambi era rimasto orfano in tenera età, e comunque prima di essere ammesso al Collegio.

Rimane la questione dell'età. Le citate Costituzioni, allo stesso punto, stabiliscono che nessuno può essere ammesso prima dei 7 anni o dopo i 14, mentre egli ne contava 17 (cavebatur ne quis ante septennium vel post decimumquartum annum admitteretur).

Si dovette, evidentemente, per lui, derogare dalla norma, deroga che d'altronde era ammessa in casi particolari. E se la deroga vi fu, come vi fu, ciò vuol dire che il suo Protettore dovette fornire ampie garanzie sulla moralità del giovinetto, sui suoi precedenti, sulla sua ferma vocazione.

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 259.

(2) Archivio Procura Generale Cesarni — Fedi, patenti, professioni, ecc. — Tomo 6^o — pp. 184, 186, 243, ecc.

(3) P. Carlo Belli compì gli studi nel professorio di Pavia, insegnò nelle case della provincia napoletana; fu rettore del collegio di Melfi e di tutte le case di Napoli. Membri della sua famiglia erano trasferiti in Pavia, come risulta da molti documenti in arch. Stato Milano (cart. Pavia, S. Maiglo). Fu vocale del Cap. Gen., e morì in agosto 1683. (Nota di P. M. Tentorio).

(4) Constitutiones Clericorum Regularium a Somasca — Romae, ex typ. Campitelli, 1927 — L. III — Cap. XXI — De cura et regimine orphanorum — Ediz. IV — p. 250.

III

GLI STUDI A PAVIA E GENOVA

Uscì di casa nel 1631 ed andò a Pavia (1). Ce lo dice egli medesimo: "Nel 1631, avanti di partirmi per li studi di Pavia, fui a visitare un mio zio teatino, che con altri Padri della sua religione podagrosi e indisposti si tratteneva a prendere convalescenza nel Castello della Torre del Greco" (2).

Lo zio lo seguiva, e, forse, dopo la morte dei genitori, si era assunto la responsabilità di tenerlo, di educarlo, di istruirlo.

Quella visita prima della partenza denota la devozione e la gratitudine del giovanetto, i suoi delicati sentimenti, ed è pure utile a sciogliere l'altro interrogativo fatto poc'anzi su chi possa essere stato il suo Protettore.

Alla fine dell'anno, una violenta eruzione del Vesuvio (15-16 dicembre) danneggiò il territorio nolano, ed in modo particolare le città di Torre Annunziata e Nola (3). Dirò in seguito quali danni produsse il vulcano sul casale di Cimitino, e come questi danni resero un giorno faticoso il compito del Guadagni, destinato da D'ò ad una carica di rilievo per la maggior gloria Sua nel paese natio.

Le tristi notizie sui danni arrecati alle case e alla campagna, ai suoi beni, lo raggiunsero in collegio, e non poterono non vivamente impressionarlo, all'indomani del suo primo distacco dalla terra natia e dai congiunti, specialmente dallo zio lasciato malfermo in salute proprio ai piedi del Vesuvio. Ma fu forte e seppe superare quella dura prova.

Tra le città lombarde Pavia era stata una delle più beneficate da Girolamo Emiliani, il Santo fondatore dell'Ordine dei PP. Somaschi. Egli, nel 1534, vi si recava di persona, e di per-

(1) Tentorio M. — Notizie raccolte e ordinate dell'Archivio della Maddalena — Ms. — già cit.

(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 135.

(3) Remondini G. S. — Op. cit. — T. III — p. 303-306.

sona li attese, con ispirato amore, alla fondazione delle sue istituzioni a beneficio degli orfani e delle orfanelle.

A Pavia, nel 1631, era fiorente il Collegio di San Maiolo sotto la direzione di P. Girolamo Bellingeri, già rettore della "Colombina", che cessò di vivere nel 1644.

San Maiolo ed il Clementino di Roma erano i collegi più famosi (1). San Maiolo poi, come casa madre, legò il suo nome alle Costituzioni della Congregazione (2). I religiosi, infatti, ebbero l'aggiunta "di San Maiolo di Pavia", perchè nelle case



PAVIA - Resti del Convento di San Maiolo.
foto Giovanni Pavia

annesse a quella Chiesa la Congregazione ebbe il massimo incremento e forma regolare (3).

(1) Moroni G. — Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni - Venezia, Tip. Emiliana, 1840-79 - Vol. LXVII - p. 157.

(2) Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae-Venetijae, apud B. Castanum, 1677.

(3) Tentorio M. — I Somaschi, in Ordini e Congregazioni religiose, a cura di M. Escobar - Torino, S.E.I., 1951 - Vol. I - p. 616.

Nel Collegio di San Maiolo "gli orfani — scrive Paolo Noli — venivano addestrati alle arti d'ogni specie, istruiti alla dottrina cristiana, ed ammaestrati nelle lettere quelli che si trovavano d'ingegno pronto e vivace, per poi essere promossi al sacerdozio, ed addetti all'insegnamento di altri orfani, al reggimento di altri orfanotrofi, ospedali e seminari retti dai Padri Somaschi" (1), (2).

In un clima materiato di carità e di studio, creato da un secolo di magnifiche tradizioni, alimentato dalla fiamma generosa dei figli di Miani, il tenero virgulto nolano ebbe la prima linfa alla sua futura vita rigogliosa. Qui il postulante indossò l'abito religioso, qui iniziò il periodo di probazione. Passò poi al noviziato, e alla fine d'un anno, il 30 novembre 1632, a Genova, presso la Casa di S. Maria Maddalena, fece professione religiosa, iniziando lo studentato. A Pavia compì il corso di Rettorica e Filosofia.

Come e perchè, con tante Case e Collegi a Napoli della medesima Congregazione, il giovinetto Guadagni fu avviato a Pavia, che lo allontanava tanto dalla città natale? Dovette influire qualche relazione buona che lo zio aveva con i Padri della Lombardia, ai quali credette particolarmente affidarlo.

Altro elemento determinante per una sede così lontana fu, forse, la fama in quegli anni già conquistata dal corregionale Agostino De Angelis (1606-1681), di Anagni (Salerno), uno dei Somaschi più illustri (3). A questa fortuita circostanza devesi aggiungere l'altra, a mio avviso più importante, e cioè il primato raggiunto dai Somaschi nel '600 nel campo della filosofia e della teologia ed in tutti i rami del sapere, per cui giustamente i Patroni dei giovinetti affrontavano qualsiasi sacrificio pur di ottenere l'ambito onore dell'accoglimento dei loro protetti in quei rinomati Collegi, dai quali uscivano uomini e prelati di fama nazionale ed europea. Basti ricordare le glorie della Congrega-

(1) Noli P. — L'Orfanotrofio maschile di Pavia — Cenni storici — in la Rivista "Ticinum" — Pavia, tip. L. Rossetti, 1933 - N° 8.

(2) Per l'esattezza storica, i Somaschi ebbero in Pavia due case: l'orfanotrofio della Colombina fondato da S. Girolamo, e la casa professa di S. Maiolo fondata dal P. Angel M. Gambarana. Nella seconda metà del sec. XVIII, per opera soprattutto di P. Francesco Manara, si scambiarono le sedi, ossia, abbattutasi la vecchia Colombina, fu edificato un nuovo grandioso palazzo (l'odierna Pretura) che conservando il nome di Colombina, divenne la sede della casa professa; mentre l'orfanotrofio fu trasferito nel monastero di S. Maiolo. Di qui avviene che molte volte gli storici scambino i nomi e i riferimenti per l'identità dei nomi. Ai tempi di P. Guadagni era Preposito di S. Maiolo il P. Ambrogio Varese, e rettore dell'orfanotrofio della Colombina il P. Bellingeri. (Nota di P. M. Tentorio).

(3) Paltrinieri O. — Elogio del Collegio Clementino — Roma, 1795.

zione allora viventi: i genovesi Stefano, Filippo ed Alberto Spinola, il palermitano Antonio Botti, il cremonese Pantalone Panvinio, il romano Giambattista Fabreschi, i cardinali Pietro Patzman e Alessandro Crescenzi, i vescovi Tommaso Mallone, Costantino De Rossi, Luigi Andrea Marcello, Francesco Tontolo



PAVIA - Ingresso al monastero di S. Maiolo

e tanti e tanti altri illustri uomini, che è impossibile ricordare tutti (1), (2).

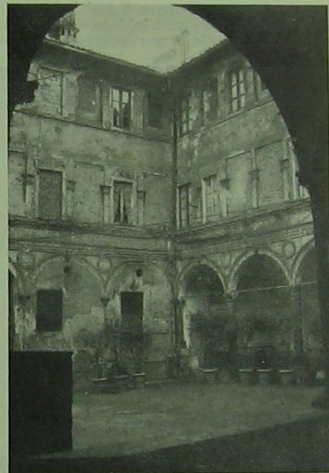
A San Maiolo ebbe condiscipoli valorosi. Ricordo uno per tutti Primo Luigi Tatti, nato a Como nel 1616, e perciò suo

(1) Zambarelli L. — L'Ordine dei CC. RR. SS. nel IV Centenario della fondazione (1528-1928) - Roma, 1928.

(2) Il Tatti si dedicò, come il Nolano fece per la sua Città natale, agli studi storici della sua patria, e scrisse, oltre alcune vite di Santi, le "Tre Deche degli Annali Sacri della città di Como, dalle sue origini (888-1598).

coetaneo, il quale fece professione a Pavia il 28 agosto 1636, e qui vi attese agli studi filosofici e teologici (1).

L'esame attento delle fonti e delle date ci assicura che du-



PAVIA - Chiostro di S. Maiolo

rante gli studi teologici e filosofici fu allievo di P. Agostino Guazzone e di P. Girolamo Galliano (2).

(1) Nella Lombardia, sotto gli Spagnoli nel sec. XVII, per ragioni politiche e militari emigrano molti napoletani. Ho già fatto cenno della famiglia Belli; altri religiosi napoletani potrei ricordare trasferiti in questo tempo a Pavia o Milano: ricorderò fra gli altri il P. Girolamo Galliano, Prep. Generale, fratello di P. Carlo Galliano, l'uno appartenente alla provincia lombarda e l'altro alla provincia napoletana; erano discendenti di Martino Galliano R. Consigliere, prefetto delle milizie e castellano di S. Elmo, e di Diego Galliano, giudice in criminalibus per S.M.C. La famiglia Galliano di Pavia s'imparentò con illustri famiglie del luogo, i Bariani, i Curti, i Beccaria, ecc. (cfr. Arch. Stato Milano, cart. Pavia, S. Maiolo, istrumenti passivi; e Arch. Stato Napoli, fasc. S. Demetrio 4089) (nota di P. M. Tentorio).

(2) cfr. P. Ans. Stoppiglia: Statistica dei PP. Somaschi, Genova 1931, vol. 1, pag. 26, e vol. 1, pag. 98.

Con maestri di siffatta statura gli studi furono molto seri, investendo in primo tempo il campo delle lettere e delle scienze, indi quelli della storia, della filosofia, del diritto, della teologia, e, contemporaneamente, quelli delle varie lingue (oltre il latino e greco, l'ebraico, il siriano, il caldaico).

Da Pavia passò a Genova, alla Casa della Maddalena ed attiguo Collegio di S. Spirito. Non si esagera se si afferma che



GENOVA - Interno della Chiesa di S. Maria Maddalena
rip. Lab. Fot. Bibl. ap. vaticana

quella Casa era, e lo è stata forse ancor più dopo, fra le più importanti di quante — ed erano numerose — ne vantasse l'Ordine. La Maddalena potrebbesi considerare il grande agone nel quale gli ingegni più promettenti facevano le prime esperienze, il banco di prova sul quale gli uomini venivano selezionati, il pre-

dellino di lancio dal quale balzavano alla volta delle città d'Italia e del mondo, per propagare la parola del Salvatore, e spiegare l'opera di carità e di sapere, essenza della regola del Fondatore.

"Dimorando nella Casa della Maddalena — riferisce il Cevasco — in Genova, onorò la Congregazione non soltanto con l'arte oratoria e gli studi filosofici, teologici e letterari, ma ancora con zelo della disciplina regolare" (1).

Egli, dunque, si affermò oratore di alto livello, fin dai primi giorni del suo apostolato. Narra il Remondini, nelle Memorie sulla Maddalena raccolte nel 1750: "Troviam nei nostri libri registrato che sin dal 1619 ci si predicava nella Quaresima. Ma nello spoglio degli "Acta Congregationis" io ho trovato che molto prima è incominciata nella nostra Chiesa questa predicazione; ed era di tale importanza che nei primi tempi il quaresimalista veniva nominato dallo stesso Ven. Definitorio e scelto tra i migliori che avesse la Congregazione" (2).

Lo Stoppiglia ricorda, fra i quaresimalisti celebri della Maddalena, P. Luigi Migliorini, P. Alessandro Tabor, P. Andrea Stella, P. Sallustio Salinerio "tutti santi uomini ed oratori di gran fama, per assistere alle cui prediche il popolo si accalcava nella Chiesa parecchie ore prima, come si legge del P. Stella, che talvolta fu dovuto portare a braccia sul pulpito per l'impossibilità di passare in mezzo alla folla" (3).

La predicazione dell'Avvento fu deliberata il 13 novembre 1642, con l'approvazione del P. Generale D. Ambrogio Varese.

Il Nolano fu senz'altro uno dei predicatori più ascoltato, specie nella Quaresima, a giudicare dalle opere che su tale materia darà alla stampa in futuro.

Per la fama raggiunta, bene a ragione, il nome del Nostro si può aggiungere a quelli degli eletti Padri che lo Stoppiglia riporta nel suo volume.

Le sue fatiche, però, non si esaurirono, a quanto chiaramente fa intendere il Cevasco, nel campo della predicazione e nella cura delle anime. Se fosse stato così, sarebbe stata poca cosa, se pure di rilevante valore. Egli, al contrario, nell'attiguo Collegio di S. Spirito profuse tesori di dottrina nell'insegnamento letterario e teologico ai novizi. E, ancora, poiché il Cevasco medesimo accenna alla disciplina regolare, ciò vuol dire che egli dovette ricoprire cariche nell'interno del Convento e del Collegio, nel cui esercizio integrò l'opera benefica, trasferendo l'insegnamento dal campo della teoria e delle astrazioni in quello pratico della educazione dei giovani e della loro formazione sacerdotale.

(1) Cevasco G. — Op. cit. — s. I.

(2) Stoppiglia A. M. — Chiesa Prepositurale e Collegiata di S. Maria Maddalena in Genova dei PP. Somaschi - Genova, Scuola tip. Derelliti, 1920 - p. 202.

(3) Stoppiglia A. M. — Op. cit. — s. I.

IV

PREFETTO, MAESTRO ED ATTUARIO, PROFESSORE
DI S. TEOLOGIA

Dopo aver compiuto il corso di Rettorica e di Filosofia a Pavia, ed il periodo d'insegnamento previsto dalle norme costituzionali nella Casa e Collegio di S. Spirito di Genova, ritornò allo studentato o professorio, come allora si chiamava, per completare gli studi teologici.

A tale scopo, sulla fine del 1636, venne avviato a Roma al nobile Pontificio Collegio Clementino, ove, appena giunto, fu eletto alla carica di Prefetto di Camerata. Nell'aprile dell'anno seguente fu ordinato diacono.

E' necessario qui fermarsi a considerare come e perchè egli, alla giovanissima età di 23 anni, era riuscito ad attirare su di sé l'attenzione dei superiori, al punto di essere designato ad una carica sì delicata nel governo disciplinare del primo e più famoso Collegio, che vantasse fin d'allora la Congregazione, istituto definito dalla Regina Cristina di Svezia "unico luogo ove si dà alla gioventù di nobile e chiara nascita la più bella educazione che si può desiderare in ogni professione".

Il Clementino, quando il Nolano ebbe l'onore di entrarvi, era retto da P. Alberto Spinola, genovese, rettore nel triennio 1635-1637, celebre oratore (1).

In quell'anno, sempre al Clementino, trovavasi maestro di greco e di latino il salernitano P. Agostino De Angelis, il quale l'anno dopo salì la cattedra di filosofia ed assunse pure la carica di Padre Spirituale della Congregazione dei Piccoli.

Questa coincidenza mi conferma nella idea che sia stato questo illustre correghione — che già aveva assistito il giovane nolano nell'ammissione alla Congregazione — a provocarne la venuta a Roma, da Genova, ove lo studente di filosofia ed insegnante dei novizi Guadagni faceva già parlare di sé in maniera molto lusinghiera.

(1) Paltrinieri O. — Op. cit. — p. 52.

De Angelis, il Padre spirituale dei piccoli, aveva bisogno di eleggere a suoi collaboratori giovani prefetti, fervorosi e devoti, ed il bravo Nolano faceva al caso suo.

Da ciò scaturisce logica altra mia convinzione, quella cioè che il Guadagni trovò, in quella fortunata occasione, nel Prof. De Angelis, il maestro che lo assistette con cuore paterno, oltre che con rara competenza ed alto prestigio, nel compimento degli studi teologici, e quindi nel conseguimento della laurea in S. Teologia e di quella di Dottore "in utroque jure", alla Sapienza di Roma, ove il dotto angrese ebbe la cattedra di S. Teologia.



ROMA - Il Collegio Clementino in Piazza Niccolò.
(Pianta di A. Tempesta 1593 accresciuta nel 1693)
opp. Ric. For. Bibl. ap. vaticana

Il Rettore D. Giacomo Valtorta era esigente con i PP. Maestri e con i Prefetti di camerata, e perciò voleva elementi d' primo piano, di grande capacità e di sicuro affidamento, scaturendo dall'opera loro la buona riuscita dei giovani, la fama del Collegio, la sorte medesima della Congregazione.

Le prescrizioni di vita interna da lui dettate (1), erano rigorose, e dicono da sé sole quanta responsabilità veniva attribuita, quanta importanza, ai Prefetti, e perciò di quali virtù i giovani designati a tale carica dovevano essere adorni.

L'importanza della scelta dei Prefetti di camerata era stata avvertita dal Conte Gerati: "assai volte rapiti alla solitudine delle campagne, o al circolo oscuro di una vita privata, o agli studi superficiali di una contenziosa casuistica, forniti sovente

(1) Atti Capitolari del Collegio Clementino — 28 maggio 1638, in Archivio Generale della Procura dei PP. Somaschi.

di non molto ingegno, e mal educati nuociono assaissimo o per la loro ignoranza o per i loro pregiudizi" (1).

Il Paltrinieri commentava, però, che "se vi è collegio, che sia lontano da questo pericolo è certamente il Clementino di Roma, i cui Prefetti sono dell'abito stesso degli altri Direttori e Maestri, e si scelgono tra i giovani Religiosi i più a proposito a ben educare" (2).

Nei passi sopra riportati v'è il più alto elogio, che si potesse fare, su Carlo Guadagni, Prefetto di camerata.

E per accennare soltanto ai singolari alunni che entrarono al Clementino nel 1637, e che certamente ebbero le prime cure del giovane Prefetto, ricorderò alcuni nomi, come: Federico Baldeschi-Colonna, perugino, che salì molto in alto, vestendo la porpora cardinalizia; Carlo Carafa dei Duchi d'Andria, napoletano, che ricoprì nell'età matura elevati gradi negli eserciti di Filippo IV; Giuseppe Micheletti, nobile velletrano, guerriero che si distinse nella battaglia di Pontelagoscuro; Silvio Milvio, di Bracciano, illustre Cavaliere.

Iniziandosi il nuovo anno scolastico, ossia il 28 maggio 1637, fu mandato, nella qualità di maestro, nelle Scuole del Collegio di S. Michele Arcangelo di Amelia, nell'Umbria.

Questo Collegio — una delle più antiche istituzioni somasche — ebbe oltre duecento anni di splendida vita. Esso accoglieva giovani studiosi da tutta l'Umbria, che vi accorrevano per la chiara fama di quegli insigni maestri.

Flavio Boccarini, illustre e benemerito amerino, canonico di quella cattedrale, eletto Segretario da Gregorio XIII (1572-1585), con sua disposizione testamentaria, lasciò un annuo legato di 500 scudi al Collegio dei PP. Somaschi per il mantenimento e l'educazione di dieci alunni amerini. Di là ebbe origine l'attuale Collegio-Convitto Boccarini (3), che nel 1928 venne offerto di nuovo all'Ordine di S. Girolamo e che il Ven. Definitorio, in attesa di tempi migliori, non ha potuto accettare, per mancanza di personale (4).

Il Nostro giungeva nel nuovo Collegio, benchè giovane d'anni, con una preparazione non comune, con recente esperienza di governo disciplinare fatto sui nobili alunni del Clementino e con la pratica d'insegnamento acquisita in quel di Genova.

Nel maggio 1638 fu ordinato Sacerdote ed immediatamente promosso all'ufficio di Attuario, ossia Cancelliere, della Casa.

Dopo oltre un triennio, passato nel Collegio di Amelia, nell'ottobre del 1640, fece ritorno al Collegio Clementino, siccome elevato alla cattedra di Sacra Teologia in quella facoltà teologica.

Intanto al Rettore Spinola, nel 1638, era successo D. Gi-

(1) Annotazione all'elogio di Mons. Gaspare Cerati, pubblicato nel T. V. degli Elogi Italiani stampati a Venezia, riportata dal Paltrinieri - Op. cit. - p. 70.

(2) Paltrinieri O. — Op. cit. — s. l.

(3) Di Tommaso A. — Guida di Amelia — Terni, Annuari Guide reg. Ital. p. 62.

(4) Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi — Sett. 1928 — pagg. 255. Cfr. P. Marco Tentorio: "Il Collegio S. Michele Arcangelo in Amelia" - Riv. Cong. Somasca, fasc. 113, pag. 475 ss.

come Antonio Valtorta, milanese, che tenne la carica per due trienni (1638-1643), e dopo fu eletto Generale della Congregazione.

Lunga, intensa e proficua fu l'attività spiegata dal giovane teologo nel campo dell'insegnamento ed in quello di esaminatore. Si, anche "esaminatore degli ordinandi", come si trova qualificato agli atti custoditi alla Maddalena (1).

A Roma soggiornò per un decennio, dividendo il tempo tra la cattedra al Clementino e le cure della Casa professa di S. Biagio.

La lunga permanenza al Clementino, confermata di anno in anno, sta a provare che sia il Rettore Valtorta, sia il successore D. Pietro Maia, milanese, rettore nel triennio 1644-1646, che ascese poi la cattedra episcopale di Telese con Alessandro VII, sia ancora D. Luigi Terzago, successo al Maia e rettore per nove anni (1647-1655), erano soddisfatti dell'opera del maestro nolano.

Benchè agli Atti dell'Archivio della Maddalena risulti che il Guadagni fu di stanza nella Casa di S. Biagio in Roma, dal settembre 1641 al novembre 1642, ritengo che ivi rimase fino al 1649.

Nella prima metà del '600, in cui il Pontificio Collegio Clementino iniziò la sua mirabile ascesa, passò per esso il fior fiore del patriziato italiano. E se tanti egregi uomini si affermarono in Italia e in Europa, nelle armi e nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, al servizio della Chiesa e della società, il merito va a quei benemeriti Padri — non ultimo il Guadagni, Prefetto e Maestro — che diedero di sé la parte migliore (2).

(1) Paltrinieri — Tentorio — Ms. cit. — s. l.

(2) Entrarono al Clementino, negli anni sottindicati, i seguenti convittori, saliti in fama nella vita:

- nel 1641: Galeazzo Marescotti de' Conti Di Vignanello e Carano, cardinale; il Conte Luigi Merliani, giuriconsulto;
- nel 1642: Carlo Anguisola, Vice-Legato di Avignone; Felice Giuseppe Filippi, statista; Giovanni Antonio Serbelloni, segretario generale del CC. RR. SS.;
- nel '643: Ridolfi Monaldi, letterato e poeta; Cosimo Muti, militare e matematico;
- nel 1644: Paolo Passionei, governatore di Perugia;
- nel 1646: Marcantonio Romagnosi, medico, filosofo, astronomo; Giovanni Agostino Vicentini, governatore;
- nel 1647: Vincenzo Alessandri, valoroso contro i Turchi; Luca Sinale, Duce della Repubblica di Genova; il Conte Leone Strozzi, arcivescovo di Firenze;
- nel 1648: Antonio de' duchi di Bonello, Governatore di Jesi; Ruggero Gaetano, letterato; il Conte Giorgio Gallone, cons. di Luigi XIII; Bernardino Inghirami, Governatore di Viterbe; Gastano Roggero, poeta e letterato;
- nel 1649: Andrea Sinibaldi, letterato; Filippo Spinola, letterato somasco; Cesare Giustiniani, scrittore.

Ho limitato la rassegna al decennio (1641-1649), agli anni cioè in cui il Guadagni esplicò la sua attività di Maestro. I dati sono stati da me raccolti dall'opera di G. Donnino. — I convittori illustri del Pontificio nobile Collegio Clementino di Roma — Roma, tip. Artigianelli, 1898. — P. Paltrinieri Ottavio: Biografia di 600 uomini illustri educati nel Coll. Clementino di Roma - ms. 1840 (A.M.G. 30-6).

V
 RETTORE A CASERTA E CONSIGLIERE
 DEL PRINCIPE GAETANI

Esperimentata la sua multiforme capacità negli svariati incarichi assolti ad Amelia, i Superiori dell'Ordine lo ritennero idoneo a reggere Casa, e, perciò, nel 1649, lo destinarono quale Rettore della Casa e del Collegio di S. Maria del Monte di Caserta (1).

Occorre che il lettore, lavorando di fantasia, si porti con la mente a quella che era la città di Caserta di allora. La Caserta d'oggi, la moderna vivace città, sorta dopo il 1750, per volontà di Carlo III di Borbone, intorno alla Reggia vanvitelliana, non esisteva a quel tempo. Il luogo, sul quale doveva poi sorgere quel capolavoro architettonico ed il parco meraviglioso che lo completa, era una vastissima estensione di terreno prativo, denominato "la torre".

In quel monastero, situato fra Casolla e Caserta Vecchia, i PP. Somaschi si erano stabiliti cinquanta anni prima, per desiderio e volontà dei Principi Gaetani di Sermoneta, antica, nobile e religiosa famiglia, che estendeva la sua signoria sulla città e su vastissimi territori dell'Italia Meridionale.

Lo stabilimento dei PP. Somaschi in Caserta era avvenuto, come ha accertato P. Tentorio, essendo Preposito Generale il P. Gian Battista Fornasari, negli ultimi anni del '500, ed il Fornasari medesimo, nel 1600, "sempre disposto all'obbedienza venne destinato a reggere la Casa di S. Maria del Monte".

In questa Casa, quel Rettore di eccezione, sistemò "nuovi patti con il Vescovo, il quale aveva offerto di aprire scuole nel locale dei Somaschi; il Capitolo Generale aveva accettato purchè l'obbligo non fosse perpetuo" (2).

A mezzo il '600 i Somaschi tenevano ancora quella Casa, e l'obbligo dell'insegnamento da temporaneo era diventato se non

(1) — Cevasco G. — Op. cit. — p. 74.
 (2) — Tentorio M. — P. Gian Battista Fornasari — in Rivista dell'Ordine dei PP. SS. — Vol. XXXII (1957) — Fasc. 122 — p. 191.

perpetuo, almeno nella pratica continuato. Detentori della cultura, con la Casa ed il Collegio di S. Maria del Monte di Caserta, i PP. Somaschi aggiunsero un'altra gemma alla corona delle già fatte conquiste a Napoli e nel Vicereame.

Ancora un cenno a Caserta del '600.

Caserta, il cui nome (Casa irta, Casa erta) ben definisce la sua posizione topografica, posta a cavallo dell'allineamento montuoso denominato "Montagne Baccalà", era costituita da un piccolo agglomerato di case aggruppate attorno all'artistica ed antica Cattedrale. La città, lontana com'era dall'Appia, dal Volturno, da Napoli, languiva, quasi paga del magnifico panorama,



CASERTA (da una stampa del principio del Secolo XVIII)

rip. Rep. Int. Bibl. ap. vaticana.

che si stende ai suoi piedi, sulla fertilissima piana sottostante. La sua popolazione si componeva di appena 300 anime. "Caserta — così l'Ughelli — Campaniae Felicis civitas in Tifenatis montibus collocata, quos vulgus Capuanos appellat. Parva quidem nunc civitas est, nec ultra trecentos alit mortales: olim Comitatus, nunc Principatus titulo insignita: illam possidet Princeps Cajetanus ex Ducibus Sermonetae nobilissimus Romanus" (1).

La cura delle anime, quindi, offriva modesto campo di lavoro. Non così il Collegio, che, accogliendo giovani delle vicine contrade, era fiorente.

(1) Ughelli F. — Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae etc. Venetis, Coleti, 1720 — Vol. VI — p. 474.

A Caserta P. Guadagni si fece altamente apprezzare dal Principe Filippo Gaetani, al quale divenne carissimo (1).

D. Filippo Gaetani, figlio di Francesco e di Anna Acquaviva d'Aragona, primogenito del Duca Francesco, visse 50 anni (1620-1670) (2). I vasti possedimenti, le controversie numerose con i signori confinanti, il possesso e la giurisdizione sulle sue terre, le varie istituzioni e congregazioni, la costruzione ed il mantenimento di Chiese e di opere varie, imponevano la consulenza di persona esperta in ambo i diritti, e soprattutto di sicura fedeltà. D. Filippo, dotto nell'esercizio cavalleresco e generoso, tanto diverso del genitore, cercò e trovò nel Guadagni l'uomo che gli rese segnalati servizi, e che egli ricambiò con la sua amicizia.

A Napoli, ove già nel secolo precedente i Somaschi avevano



CASERTA - S. Maria al Monte: Collegio PP. Somaschi

Foto Di Cesare - Napoli.

fondato gli orfanotrofi di S. Maria a Loreto e della Pietà ai Turchini, nella metà del '600 crearono un complesso di istituzioni come S. Demetrio e i Collegi Mansi, Caracciolo, Macedonio, Capece, che dovevano acquistare immortali benemerenze. A queste case, a questi Collegi, come dirò, P. Guadagni diede l'apporto delle sue apostoliche fatiche.

(1) Cevasco G. — Op. cit. s. 1.

(2) Pantanelli P. — Notizie storiche appartenenti alla terra di Sorroneta in distretto di Roma — Roma, Tip. del Senato, 1911 — Vol. II — pp. 60-117.

Fino a quando il Guadagni rimase a Caserta? Rimase quivi, come dirò ancora, fino al 1660, ossia fino a quando S. Maria del Monte non venne ceduta ai Dottrinari.

Come si sa, Paolo V, con la Bolla "Ex injuncto" dell'11 aprile 1606 (1) aveva unito i PP. Dottrinari ai PP. Somaschi, e li aveva sottoposti al Preposito Generale di questi ultimi, chiamandoli "Patres Doctrinae Christianae Somaschae" (2).

Gregorio XV accordò poi agli uni ed agli altri facoltà d'insegnare nei Seminari, università e scuole pubbliche, grammatica, retorica, filosofia, matematica, teologia e dottrina cristiana.

Innocenzo X, con la Costituzione 37 "Commissi", del 30 luglio 1647, separò le due Congregazioni (3).

Il Guadagni, quindi, dev'essersi trovato proprio al momento dell'applicazione della pontificia disposizione.

Se, però, è logico pensare questo, la cessione ai PP. Dottrinari di S. Maria del Monte sembrerebbe essere avvenuta, in realtà, molti anni più tardi. Stando, infatti, ad una notizia che si legge in una lettera del Pacichelli, indirizzata al Dott. Giulio Sarteschi, auditore già della Ruota di Ferrara, descrivendo Caserta lungo il corso d'uno dei suoi tanti viaggi, risulta che, nel 1685, i Somaschi avevano in Caserta un loro "Collegio di giovani" (4).

Che cosa rimane di S. Maria del Monte, oggi?

Il Convento, che da tempo imprecisato ha mutato il nome in "S. Pietro ai Monti" o a Monte (ad Montes), al principio del secolo, era ancora in custodia dei PP. Dottrinari, ceduto loro dai Somaschi.

Salvatore Di Giacomo, il sommo poeta dialettale napoletano, colorito illustratore di quei luoghi, così lo descrive:

"E' una fabbrica antica: la Chiesa si allontana di quasi dieci metri dal campanile, la cui base, addossata al tufo solo dalla parte d'oriente, dalle altre è scoperta. Nell'alto, verso settentrione, il vecchio campanile si stacca e si scrocola: il fulmine l'ha più volte colpito. I suoi due piani sono, ciascuno, terminati da una cornice e da due archetti; quella superiore è tutta cascata giù: non resta se non qualche avanzo di finestra bifora. Sulla facciata del primo ordine sono due finestroni coronati ciascuno da uno scudo sul quale è rilevata una croce della forma di quella che si ritrovano al verso delle monete angioine". (5).

Nella di preciso intorno alla origine della Chiesa e del campanile. Lo stesso Di Giacomo affaccia l'ipotesi che possano essere della stessa epoca del Duomo di Caserta Vecchia.

(1) Bull. Rom. — T. V — par. 4 p. 207.

(2) Moroni G. — Op. cit. — Vol. XX — p. 236.

(3) Bull. Rom. — T. VI par. 4 p. 12.

(4) Pacichelli G. B. — Memorie di viaggi, già cit. — Parte 4^a T. II — p. 334.

(5) Di Giacomo S. — Da Capua a Caserta — Bergamo, Ist. d'Arti Grafiche, Edit. — p. 78.

La Chiesa, anch'essa ridotta male, conserva ancora di pregevole un dipinto affrescato sopra una delle porte, raffigurante un pontefice del tempo in cui ebbero i Benedettini; e, nell'architrave, sulla porta maggiore, una iscrizione in caratteri longobardi.

Oh! glorie di tempi passati! Della casa somasca di S. Maria del Monte, che fu nel '600 un piccolo splendente faro di luce



CASERTA - S. Maria al Monte: la Basilica

(Foto Di Cesare - Napoli)

sulla campagna casertana, oggi non rimangono che misere vestigia, tali da indurre il Di Giacomo a definirne il complesso "un conventuolo"!

VI

A NAPOLI, PREDICATORE E SCRITTORE

Durante il soggiorno casertano, come si è visto, l'attività del solerte Rettore di S. Maria del Monte non si limitò alla Città, fra la Chiesa ed il Collegio, ed ai possedimenti e agli interessi di Casa Gaetani. La Città contava poche anime (1) e molti sacerdoti, ed il Collegio altri Padri che curavano l'amministrazione, l'educazione e l'istruzione dei giovani. La consulenza legale di Casa Gaetani non lo impegnava che in modo saltuario.

Egli, perciò, poté svolgere più ampio e proficuo lavoro a Napoli, città in quegli anni la più popolosa d'Italia, immensa vigna, nella quale i seminatori del Signore non erano mai bastevoli.

A Napoli, ove anche oggi è tradizione del ceto intellettuale, nella ricorrenza della Quaresima, affollare le Chiese nelle quali tiene il pergamo un oratore di grido — oratori che hanno il magico potere di attirare, oltre i fedeli, anche anticlericali, atei, ascritti a sette segrete, sovversivi, indifferenti, ed operare il miracolo di clamorose conversioni — egli acquistò fama di quaresimalista di grande talento.

Fra le prime brillanti prove oratorie devesi registrare la predicazione nolana fatta durante la quaresima del 1640. Sì, proprio così. Contemporaneamente alle sue prime esperienze genovesi, egli ebbe l'alto onore di predicare pure a Nola, città alla quale doveva poi tornare, e legare il suo nome con opere egregie. E ciò dovette aver fatto, per speciale concessione dei Superiori, su richiesta del Vescovo di Nola.

"Essendo dopo li miei studij fatti in Pavia — egli racconta — ritornato alla Patria, benchè giovine principiante, Giovanni Battista Lancellotti, vescovo di Nola succeduto il 15 marzo 1615 al defunto Fabrizio Gallo, volle che predicassi nel Duomo tutte le domeniche di Quaresima il doppio pranzo, havendo a po-

(1) Caserta nel 1648 era tassata per 1379 fuochi (Giustiniani — Op. cit. — Vol. III — p. 257). Nei dati riportati dal Giustiniani, apparentemente contrastanti con quelli dell'Ughelli, s'intende compresa pure la popolazione dei casali.

sta spiegate sontuose quarantore: in tempo, che la mattina vi predicava con grand'applauso il P. Maestro Mari agostiniano" (1).

Da Nola e da Napoli la fama si diffuse intorno, e fece presto a conquistare i fedeli d'altri paesi. Napoli, in particolare, fu solo il centro e punto di irradiazione della sua multiforme attività oratoria. Da Napoli l'infaticabile sacerdote puntava, ora qua ora là, nelle città e casali delle provincie finitime (Terra di Lavoro, Due Principati, Capitanata, ecc.), nelle feste religiose, nelle quali, per secolare tradizione, uno dei numeri di maggiore attrazione, compresi nei multicolori e rumorosi manifesti murali elaborati dalle commissioni delle feste, è rappresentato dal nome di un predicatore di chiara fama.

Predicò nei paesi vesuviani, nei paesi del Nolano, dei Campi



CASERTA - S. Maria al Monte: Basilica e Campanile

foto Di Cesare - Napoli

Flegrei, con maggiore frequenza, facilitato dalle più brevi distanze e dai mezzi di locomozione dei quali si disponeva allora. Egli stesso ricorda la predicazione a Nola, all'inizio della carriera, e quella di Torre del Greco, nel 1654.

Il Toppi, nel definire l'uomo, nelle concise espressioni d'un dizionario biografico qual'è la "Biblioteca Napoletana", usa tre parole: "teologo, dottor, e predicatore" (2). E che egli fosse

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 260.

(2) Toppi N. — Op. cit. — p. 59.

tra gli oratori sacri che andavano per la maggiore nell'Italia del '600, lo prova la vasta e varia produzione di opere predicabili date alle stampe proprio in quegli anni presso stabilimenti tipografici e case editrici napoletani.

Napoli giaceva da un secolo e mezzo sotto il peso della dominazione spagnola. Dopo l'effimera sommossa di Masaniello (1647) e la repubblica indipendente instaurata dal generale archibugiare mastro Gennaro Annese e dal Duca di Guisa, la città era ricaduta spossata dai disordini, annientata da molte rovine e dalla peste, di bel nuovo, sotto il dominio dei Viceré (1648).

Prima che Luigi XIV divulgasse in tutti i paesi europei e quindi anche da noi tono di vita e foggia francese, faceva legge tutto ciò che veniva dalla penisola iberica, tanto nelle cose buone come nelle deteriori, dalla moda del vestire, alle manifestazioni artistiche e letterarie, agli usi e costumi della vita quotidiana.

A Napoli era frequente l'uso della lingua spagnola nelle rappresentazioni teatrali e largamente erano lette opere e scritti spagnoli, spesso nelle Chiese si predicava in spagnolo e di espressioni spagnole era infarcito il linguaggio d'ogni giorno nei rapporti fra i cittadini del vicereame e nelle pubbliche scritture. "E' la colpa antica e nuova degli Italiani — osservò acutamente il Cantù — l'adottar i difetti de' dominatori quando anche gli odiano o disprezzano, or le gonfiezze spagnole, or i gingilli francesi, or la pippa tedesca" (1) ed oggi, poichè la storia si ripete, si può aggiungere modi e costumi americani.

La piaga dei predicatori barocchi napoletani, rilevata dal Burnet, nel suo viaggio in Italia (2), era stata già deplorata dagli stessi cattolici. Anzi Papa Innocenzo XI, qualche anno prima del viaggiatore scozzese, ossia nel 1680, aveva cercato di arginare il male dilagante con una Bolla. Era tale la piaga che Basilio Giannelli, amico ed ammiratore di Giambattista Vico, scrisse: "S'additerà per un puro miracolo se tra i frati troverai un oratore. Consumano essi il miglior tempo in quelle verbose e sofistiche loro questioni (3). Evidentemente il Giannelli non ebbe mai occasione di ascoltare il Guadagni: sarebbe stato più cauto, meno assoluto!

Il Burnet, dal canto suo, non fu da meno del Giannelli. Egli, esagerando, affermò che l'unico predicatore napoletano che si salvava, era Mons. Luca Rinaldi, arcivescovo di Capua, nel quale diceva di aver trovato "diverses qualités qui me l'ont rendu recommandable". Fausto Nicolini, invece, al Rinaldi, aggiunge Emanuele Cicatelli, Jacopo Lubrano, Padre Torres (4).

(1) Cantù C. — Storia degli Italiani — Napoli, Stab. Tip. delle Belle Arti, 1863 — T. V. — p. 907.

(2) Burnet — Voyage de Suisse, d'Italie et de quelques endroits d'Allemagne et de France, fait es années 1685 et 1686 avec des remarques d'une personne de qualité touchant la Suisse et l'Italie — Amsterdam, A. Acher, 1687.

(3) Nicolini F. — Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento — Napoli, R. Ricciardi Edit., 1929 — p. 17.

(4) Nicolini F. — Op. cit. — p. 18.

Ma il nostro Guadagni rifuggì da siffatti servilismi predominanti nel secolo, detestò la lingua spagnola come ogni altra cosa che avesse marchio e sapore stranieri. Egli usò solo e sempre, nella predicazione come negli scritti, la lingua italiana, e, negli scritti anche sovente la lingua latina, che maneggiava con assoluta padronanza: e l'una e l'altra con nobile stile, avendo davanti le opere classiche della letteratura profana e cristiana.

Senti sempre l'orgoglio del nostro idioma, delle tradizioni letterarie nostre, e perciò la fierezza di essere e di sentirsi italiano, anzi napoletano, in qualsivoglia manifestazione della vita e della complessa sua personalità di filosofo, teologo, letterato, oratore, sacerdote.

I fedeli accorrevano volentieri e numerosi ad ascoltare la sua parola penetrante, accesa, calda, tipicamente meridionale, forbita ed elegante, densa di classica erudizione, avvincente e convincente.

Gli assidui, gli appassionati, gli ammiratori della sua arte di oratore sacro, i superiori e gli amici lo sollecitarono a dare alle stampe siffatti gioielli — prediche e conferenze, omelie, panegirici, discorsi, — per evitare che il successo di un'ora si tramutasse in un semplice breve e lieto ricordo, come profumata corolla d'un fiore che piega lo stelo al tramonto d'un giorno di splendida vita.

Incoraggiato, facendo tacere l'innata modestia e l'umiltà di frate orientato solo al concreto bene delle anime, giammai punto da un'umana ambizione, si decise finalmente — convinto che la lettura potesse continuare l'opera benefica del pergamano; — e, nel 1650, diede alle stampe la sua prima opera: "STACHILOGIA (1) QUARESIMALE O VERO DE' CONCETTI PREDICABILI, DISTINTI A MATERIE PER CIASCUN GIORNO DI QUARESIMA, di Carlo Guadagni della Congregazione somasca, filosofo e predicatore". L'opera di ben 580 pagine, in 4°, senza indici, tradotta dal latino, accresciuta e data alla luce da don Giovanni Bastiani, era dedicata all'ill.mo ed Ecc.mo Principe Don Filippo Gaetani, Principe di Caserta, ecc., ed uscì dai torchi della Stamperia del Beltrano, presso Cesare Luciole, in Napoli.

La dedica è "Avviso al Lettore" dello stesso Bastiani, ove dice: "mostra di gradire l'intenzione del Padre Guadagni, dalli cui ricchi e preziosi zibaldoni trovai successivamente l'altre in latino la virgineale, compartita in tanti soggetti, quanti sono i pregi della Madre di Dio" (2). L'opera è ricordata nello zibaldone di P. Marco Poletti e nella Biblioteca del Toppi.

Era questa il frutto della memorabile predicazione spiegata a Genova e Nola, ad Amelia e Roma, a Caserta e Napoli.

(1) Vuol significare "spigolatura".

(2) Paltrinieri O. M. — Notizie di opere letterarie ecc. — già cit. — s. l.

L'anno seguente pubblicò la seconda opera: "STACHILOGIA AVVENTALE, EUCARISTICA, DOMENICALE O VERO SCELTA DE' CONCETTI PREDICABILI, IN LODE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE — Napoli, nella stampa ed a spese di Onofrio Savio, 1651 - in 4° - pp. 134.

Quest'opera non porta la dedica dello stampatore, il quale, nell'"Avviso al Lettore", dice: "il gusto universale che ha incontrato la Stachilogia quaresimale del P. Guadagni non mi fa mirar fatica, nè a spese, perchè dalle mie stampe escano a beneficio dei costumi le opere di così studioso ingegno... Io mi affaticò per aver la Novena, benchè egli sia quasi predeterminato di non comporre più se non in lingua latina" (1).

Alcuni anni dopo, nel 1658, diede alle stampe un'altra opera del genere, e la dedicò al Vescovo di Nola, Mons. Francesco Gonzaga: "SCELTA DE' CONCETTI QUADRAGESIMALI — Napoli, Stamperia del Beltrano. — L'opera medesima venne poi ristampata, esaurita la prima edizione, da Novello De Bonis.

Qualche anno dopo questa, vide la luce la biografia della Ven. Maria Lorenza Longo, pei tipi di Francesco Pace, della quale mi occuperò ampiamente nel capitolo seguente.

Vari editori, come si è visto, si contesero i suoi scritti, e ciò prova il valore e la diffusione dei suoi lavori, molto letti, molto richiesti, molto diffusi, di sicuro successo editoriale.

Anche il "concetto predicabile" appartiene alle maniere di moda, importate dalla Spagna. Il "concetto predicabile" consisteva in "un tema o motivo fondamentale (per lo più un passo scritturale o patristico) intorno al quale, con le più artificiose e spesso assurde deduzioni logiche, si affastellava un cumulo di immagini e di figure, e sotto cui non c'era che il vuoto" (2).

Se, però, il Guadagni, com'era costume del secolo, si servì del concetto predicabile, di esso si avvalse solo come impostazione del suo argomentare, rifuggendo dal tono enfatico, dall'abuso di artifici rettorici, dalla ricerca delle simmetrie di pensieri e di espressioni, dall'uso dei concetti strani e di frasi sconvenienti alla santità del luogo, di paradossi, di allusioni di indole mitologica, da sofismi, e così via.

Tutto questo dimostra che se riuscì ad eccellere è perchè seguì la grande via tracciata dagli insigni maestri dell'oratoria sacra del Seicento, quali rimangono Fra Bartolomeo Cambi di Saluto e Paolo Segneri.

La predicazione nelle Chiese di Napoli, i rapporti con gli editori napoletani, le conoscenze in diversi ceti della società napoletana provano che egli, durante il periodo casertano, soggiornò frequentemente a Napoli, la città che gli consentiva di utilmente lavorare nei vari strati della cittadinanza e negli svariati campi più aderenti alle sue spirituali facoltà.

(1) Paltrinieri O. M. — id. — s. l.

(2) Belloni A. — Storia Letteraria d'Italia — Il Seicento — Milano, F. Vallardi Edit., 1919 — p. 516.

Presso quale casa della Congregazione di Somasca, in Napoli, egli si appoggiava in quelle occasioni? In quegli anni fiorivano nella Capitale del Vicereame l'Orfanotrofio di S. Maria di Loreto, il Collegio Caracciolo, la Casa di San Demetrio, e, quindi, si ha fondata ragione di credere ch'egli le frequentasse un po' tutte quelle case, non soltanto per trovarvi ospitalità, ma benanche per dare l'apporto della sua opera di maestro e di educatore.

Le sue gite a Nola erano rare. Ce lo confermerà egli medesimo, in seguito, quando asserirà che tornò in patria dopo cinquant'anni di assenza.

Nel 1656, la città di Napoli e i dintorni, durante il vicereame di Garcia d'Avellaneda y Haro conte di Castrillo (1653-1659), soggiacquero ad una pestilenza, che trasformò quelle ridenti contrade in un immenso cimitero. "In meno di sei mesi — annotò il Giannone — desolò le provincie del Regno, e ridusse la metropoli con morti intorno a 400.000 de' suoi cittadini" (1).

Il Guadagni, come tutti i sacerdoti, si prodigò con sereno sprezzo del pericolo nel portare soccorso agli appestati, nello assistere i moribondi, nel dare cristiana sepoltura alle vittime.

La calamità ebbe conseguenze dirette e gravi anche sulla città di Nola e suoi casali, e per causa sua il seggio episcopale rimase vacante dal 24 luglio 1655 al 18 novembre 1659 (2).

Il Guadagni fu risparmiato dalla peste. Sarà egli stesso a dirlo trent'anni dopo, attribuendone il merito a San Felice, il Patrono della sua terra e suo Protettore, alla cui ombra era nato, e presso il cui sepolcro bramava di essere seppellito: "nacqui eietto, e preservato in due contagij dal gran Felice..." (3).

Da quanto ho detto spicca già nella sua intrezza la singolare figura di Carlo Guadagni: disciplinato nei ranghi dell'Ordine, di esemplare condotta nella vita e nel mondo, coltissimo, attivo ed entusiasta della sua missione, distinto nella moltitudine dei sacerdoti regolari e secolari che pullulavano, specie nel Napoletano, nel Sec. XVII.

In quest'epoca il sempre crescente aumento numerico del Clero andò, per lo più, a detrimento della qualità, per cui si videro sacerdoti rozzi, ignoranti, fanatici, superstiziosi, e, a Napoli, a preferenza che in altri stati in cui era divisa la nostra povera Italia, prepotenti e tenaci nel pretendere privilegi ed immunità ecclesiastiche contro lo Stato.

Guadagni, al contrario, era un uomo di pura fede, che dal pulpito e dalla cattedra, predicando ed insegnando la legge di Dio, educava la gente ed era di monito ai sacerdoti d'ogni chiesa e d'ogni regola.

(1) Giannone P. — *Istoria Civile del Regno di Napoli* — Cap. VII, T. 15°.

(2) Remondini G. S. — *Op. cit.* — T. III, p. 259.

(3) Guadagni C. — *Op. cit.* — p. 96.

Questo vale a meglio tracciare il profilo morale e religioso del mio conterraneo, che se poi si tien conto che, durante il Vicereame, "Napoli — come osserva acutamente il Croce — con la sua Università e le altre scuole, coi conventi e le case gesuitiche, con le biblioteche, coi musei, coi tribunali, coi suoi templi splendidissimi e i suoi palagi fastosi, era sempre un grande centro di lettere e di studi, non meno che di ricca produzione artistica" (1), balza tosto alla vista la figura di letterato e di scrittore del Guadagni, riuscito ad imporsi in breve al mondo di studiosi e di lettori che popolava la capitale del Mezzogiorno.

(1) Croce B. — *Storia del Regno di Napoli* — Bari, Laterza Edit., 1 Vol., 1935 — p. 146.

MARIAE L. LONGAE GESTA SELECTIORA

Il periodo casertano, che potrebbesi meglio chiamare napoletano per la proficua opera prevalentemente spiegata dal Guadagni nelle Chiese e nelle Case Somasche di quella città, si conclude con un lavoro di carattere storico-biografico.

Intendo parlare della biografia in latino della Venerabile Fondatrice delle Cappuccine, sotto il titolo: VEN. MARIAE LAURENTIAE LONGAE MONIALIUM CAPUCINAR. FUND. GESTA SELECTIORA A R. D. CAROLO GUADAGNIO NEAP. THEOL. AC JURIS U. DOCT. EXCERPTA.

In essa l'A. narra la vita ed i fatti meravigliosi di Maria Lorenza Longo, nobildonna spagnola, nata in Catalogna nel 1463, andata sposa a Giovanni Longo (Llono), col quale venne a Napoli, siccome questi era Reggente della Cancelleria, carica fra le prime di tutto il Regno.

Alla morte del marito prese l'abito del Terzo Ordine, aprì in Napoli il grande Ospedale degli Incurabili e si adoperò per far venire nella grande metropoli i Cappuccini. Istituì poscia l'Ordine delle Monache Cappuccine fra il 1535 ed il 1538, e le sottopose alla rigida regola di S. Chiara. Fondò il Monastero conosciuto sotto il nome delle "Cappuccinelle" o altrimenti delle "Trentatré", dal numero delle prime aderenti, Ordine del quale fu abbadesse fino al 1542, anno della sua morte. La causa di beatificazione è stata iniziata dal 1892 (1).

L'opera che il Guadagni dedicò all'Em.mo Principe di S.R.C. il Card. Ascanio Filomarino, Arcivescovo di Napoli, vide la luce nei tipi di Giovanni Francesco Pace, in Napoli, verso la metà

(1) Bonanni F. — Catalogo degli Ordini religiosi della Chiesa militante — Roma, stamp. di Rossi, 1741 — P. 2^a — p. XXXIV.
— Moroni G. — Op. cit. — Vol. IX p. 201.
— Lexicon Cappuccinum già cit. — s. l.
— Bonaventura da Sorrento — I Cappuccini della Provincia monastica di Napoli e Terra di Lavoro — Memorie storiche — S. Agnello di Sorrento, Tip. S. Franc. d'Assisi, 1879 — pp. 125-180.

del Seicento. Il 26 aprile, infatti, di quell'anno D. Angelo Pistacchio, chierico regolare e Preposito di S. Paolo in Napoli, vi appose il visto, dichiarando che nulla v'era contrario alla regia giurisdizione. Di formato 12°, composto di 324 pagine, il volume è arricchito in fine di tre inni alla Vergine di Padre Paolino



D. MARIAE LAURENTIAE LONGAE CAPUCINAE
FUNDATRICE MONIALIUM CAPUCINARUM
S. S. SOTERIA LAVRENTIALIA ANTONIUS

b. Maria Longo, Fondatrice delle Cappuccine.
(Incisione di Pietro Verchia del 1611, tratta da SOTERIA
di P. Lorenzo Longo C.R.S.)

v. g. "La Parigiana" - Roma

da Nola (1), e di un'ode di Simone Guadagni, nipote di Carlo, fisico e poeta, del quale ho fatto cenno al principio.

(1) P. F. Paolino da Nola, della famiglia de Novellis, della stretta osservanza di S. Francesco, commissario in Terra Santa, diede alle stampe, con l'ausilio del Vescovo Gonzaga THESAURUS MONIALIUM — OPUS MORALE CUM ADDITIONE DIALOGHI ORATIONIS MENTALIS.

La biografia si compone di quattro libri. Nel I, si tratta della terra natale della Longo, dei genitori, delle nozze, della scampata morte per veleno propinatole da una serva, della riconquistata salute a Loreto per grazia della SS. Vergine, del ritorno in Patria, della morte del marito, della fondazione dello Ospedale degli Incurabili, della ospitalità data ai primi teatini stabilitisi in Napoli, di Gaetano Thiene suo confessore, della opera spiegata nella redenzione e conversione delle donne perdute.

Nel II° libro, si parla della peste di Napoli del 1542 e della opera di soccorso e di pietà svolta nel suo ospedale, della vita sua di povertà e di rinuncia, dell'ospitalità offerta ai teatini ed ai cappuccini, della fondazione del monastero delle donne dette "convertite", della Duchessa di Termoli M. Ayerba d'Aragona, 2ª abadessa, dei proseliti fatti, delle regole dettate per le cappuccine, della Bolla di approvazione di Papa Paolo III nel 1534.

Il III° libro narra delle "trentatrè" vergini prime aderenti alla istituzione, delle predizioni, delle opere prodigiose, dei miracoli compiuti, della morte a 79 anni, dei funerali, della visione di M. Ayerba e della morte di questa avvenuta un anno dopo come previsto dalla Longo, dell'esumazione dei resti rinvenuti intatti e profumati, dei miracoli operati al toccare il capo, delle quattro vergini cappuccine chiamate da Gregorio XIV a Roma per la fondazione dell'Ordine nel centro della cristianità.

Il IV° libro è dedicato alle virtù della pia Nobildonna: fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, temperanza, castità, povertà, obbedienza, umiltà.

Prima del Guadagni vari storici si erano occupati di M. L. Longo, come Giambattista del Tufo (1), Cesare d'Engenio (2), Mattia Bellintano (3), Antonio Caracciolo e Giambattista Castaldo (4), Orazio Torsellino (5), Zaccaria Boverio (6); molti pagnegristi, come il veneto Federico Malipiero (7), il milanese Giovanni Andrea Sparoletto, il teologo somasco parmense Lorenzo Longo (8) ed altri, ma tutti di scorcio, in maniera frammentaria, nel quadro di opere maggiori o attinenti ad altri argomenti. Nessuno, quindi, prima di lui ne aveva trattato in una opera a sè stante, completa, totale. Ciò poté fare il Nolano age-

(1) Del Tufo G. B. — *Historia della Religione de' Padri Chierici Regolari* — Roma, G. Facciolo e S. Paolini, 1609 — Cap. 99 — p. 32.
(2) D'Engenio — Caracciolo C. — *Napoli Sacra* — Napoli, stamp. O. Beltrano, 1624 — p. 191.
(3) Bellintano M. — *Hist. Capuccin.* — T. I. fol. III. c. 2, fol. 119. — L. I, p. 2 — L. II, p. 227.
(4) Caracciolo A. e Castaldo G. B. — *Vita di San Gaetano Thiene* — L. I, p. 2 — L. II, p. 227.
(5) Torsellino O. — *Lauretanae historiae Libri quinque* — Romae, apud A. Zanettum, 1597 — L. 2, c. 10.
(6) Boverio Z. — *Annali de' frati minori cappuccini* — Torino G. D. Tarino, 1541 — T. I, pp. 475-488.
(7) Malipiero F. — *La b. Maria L. Longo, matrona napoletana, fondatrice et institutrice delle M.R.M. Capucine* — Venezia, G.B. Vaglierino, 1640.
(8) Longo L. — *Sotera Laurentialia* — Venetiis, typ. Lenj et I. Vocellij, 1644.

volato proprio dalla permanenza a Napoli, ove gli riuscì possibile condurre minuziose indagini negli archivi degli istituti fondati dalla Longo. A Napoli, infatti, la Venerabile aveva fondato l'Ospedale, a Napoli aveva serviti gli infermi ed assistiti gli appestati, a Napoli aveva perseguito l'opera di redenzione delle donne perdute, a Napoli aveva fondato il monastero, a Napoli era stata abadessa, a Napoli era morta e sepolta, a Napoli continuava l'opera con prodigiosi miracoli, a Napoli veniva particolarmente venerata.

Quindi a Napoli soltanto potevasi porre mano ad un lavoro basato su dati certi, attinti agli archivi ed alla viva voce dei fedeli, nei cui cuori echeggiavano, ripetute dai vecchi, le narrazioni degli atti di prodigio operati dalla santa e nobile Signora. Non dissimilmente, sia pure in scala minore, avevano fatto prima di lui il teatino Mons. Del Tufo, vescovo di Acerra ed il P. Boverio, stando nel Convento della Concezione.

Perchè mai il Guadagni prese a tessere la vita di questa, anzichè d'altra Venerabile, o altra Santa?

La missione che più tipicamente caratterizzò la vita caritativa di M. L. Longo fu la redenzione delle donne traviate. Tale peculiare aspetto della sua nobile esistenza fu forse, a mio avviso, l'incentivo che mosse il Nolano, "somasco", a scrivere quella vita. Ho sottolineato "somasco", perchè nel soleo tracciato dal Santo Fondatore, che aggiunse questa seconda attività a quella fondamentale (1), prescritta per la "Compagnia dei Servi dei Poveri", il nostro A. vide un'Eroina che ebbe in comune con il Miani identità di prospettive, e, pertanto, meritevole d'essere trattata quasi sorella spirituale del benemerito Fondatore dell'Ordine, al quale il Guadagni apparteneva.

Scrisse quest'opera il Nolano, ancora per l'int'ra relazione che unì Somaschi e Teatini, nella scia luminosa di Gerolamo Emiliani e Gaetano Thiene, e, quindi di Gaetano Thiene e M. L. Longo.

I PP. Somaschi furono introdotti — attesa l'opera che spiegavano ed i frutti raccolti in Lombardia e nel Veneto — dal PP. Teatini nella Chiesa di S. Maria di Loreto di Napoli, nella cura, assistenza ed educazione degli orfanelli (1571) (2). Fu il teatino P. Girolamo Ferro a muovere il Duca di Monteleone ad incaricare i Somaschi del governo degli orfanelli, opera di condotta a termine dal suo successore Giovanni Battista di Curte. I Somaschi, giunti a Napoli, furono ricevuti nella Casa dei Teatini di S. Paolo, ove avevano trovato assistenza (3). Ricordo ancora che furono gli stessi teatini ad introdurre i Somaschi a S. Maria della Pietà, nella Chiesa dell'Incarnata.

E chissà quante notizie il Guadagni trovò in questa Casa, come nelle altre case napoletane fondate in quel magnifico Sei-

(1) Tentolo M. — *I Somaschi, in Ordini ecc. già cit.* — Vol. I, p. 612.
(2) Del Tufo G. B. — *Op. cit.* cap. 102 — pp. 41-43.
(3) Del Tufo G. B. — *Op. cit.* — s. l.

cento, che gli furono utili allora nel montare questa biografia, e che oggi sarebbero tanto più utili — se la ventata rivoluzionaria del decennio francese non le avesse disperse, — per ricostruire la storia della vita splendida e meritoria dei Somaschi nel Regno di Napoli.

Opera questa del Guadagni di grande originalità e di inestimabile pregio, prima ed ineguagliabile, fonte di molte notizie, e, ahimè!, non conosciuta. Non conosciuta al punto che Darino da Milano, O.F.M. Cap., docente di storia del Cristianesimo ed autorevole collaboratore dell'Enciclopedia Cattolica, non ne ha fatto menzione nella pur ricca nota bibliografica fatta seguire alla voce "Cappuccine" (1). In essa, infatti, egli ha ricordato E. d'Alençon (2), M. Heimbucher (3), F. de Mareto (4), Analecta Ord. Cap. (5), ma non il Nostro, che, oltre ad aver preceduto tutti i detti Autori in ordine di tempo, è stato per essi, indubbiamente, preziosa miniera.

Questo scritto del Guadagni è estremamente raro a trovarsi. L'unico esemplare è custodito dalla Biblioteca Casanatense in Roma (6), proveniente dall'antico fondo del Cardinale Girolamo Casanate (1620-1700), che, per essere napoletano, ha reso possibile agli studiosi la consultazione di opere rare di carattere ecclesiastico, che, nei secoli passati, videro la luce nelle meravigliose e feconde stamperie partenopee.

In particolare, Casanate fu coetaneo del Guadagni, e suo correzionale. Prescindendo, quindi, da indubbia reciproca conoscenza per aver contemporaneamente vissuto e lavorato in Roma, fu certamente — lo dicono le opere che figurano nella sua biblioteca — un sincero ammiratore del Nolano.

Anche a Napoli l'opera è difficile a trovarsi. Un esemplare si trova nella Biblioteca dei Girolamini.

(1) Enciclopedia Cattolica — Vol. III — p. 716.

(2) d'Alençon E. — La Ven. Serva di Dio M. Lorenza Longo — Cenna biografico inedito scritto da P. Mattia da Salò — Roma, 1896, pp. 30 (Estratto dell'Eco di S. Francesco — Vol. 24, 1896 — p. 129-208).

(3) Heimbucher M. — Die Orden und Kongregationen — 3^a Ediz. I. Paderborn, 1933, pp. 824-827 — II, IV, 1934, pp. 663-664.

(4) De Mareto F. — M. da Cavallana — Alcune indicazioni bibliografiche sulle C., in Bollettino Francese storico-bibliografico — 4 (1933), pp. 273-88.

(5) Analecta Ord. Min. Capuccinorum, 43 (1927), pp. 182-183; 50 (1934), pp. 196-198.

(6) Catalogo generale: EE. X. 190.

VIII

IL PREMIO DEL CARDINALE GINETTI

Da Caserta, dalla Casa di S. Maria del Monte, P. Guadagni, sul finire del 1660, obbediente agli ordini superiori, passò alla Casa di San Martino di Velletri.

Nel trasferimento non fu estraneo l'interessamento del benevolo protettore ed amico Principe Gaetani di Sermoneta, che aveva diretti rapporti con Velletri e tanti interessi da curare in posto.

Velletri, infatti, confondeva con Sermoneta e Ninfa dei Gaetani ad oriente, con Cisterna ed Acquapuzza anch'esse dominate dai Gaetani, a mezzogiorno.

La signoria di quella illustre famiglia si estendeva pure sul Castello di Fondi (1).

I Somaschi giunsero a Velletri, con Bolla di Paolo V (2), nel 1617, chiamati da quella civica Amministrazione, per esercitarvi la duplice missione della cura delle anime nella Parrocchia di San Martino e l'istruzione della gioventù, mediante il pubblico insegnamento. (3).

A questi due fondamentali obblighi da essi assunti, è da aggiungere l'altro, secondo il quale essi si impegnarono di predicare nella Quaresima, in Cattedrale (4).

Le benemerenzze acquistate in breve dai PP. Somaschi trovarono luminose testimonianze in dichiarazioni di Prelati e sacerdoti locali, di rappresentanti di altre Comunità religiose ivi residenti, nelle relazioni delle adunanze del Consiglio comunale (5).

(1) Gabrielli A. — Storia municipale di Velletri, dai tempi antichissimi ai nostri — Velletri, stab. tip. P. Stracca, 1913, p. 130.

(2) Bolla Pontificia 12 dicembre 1616.

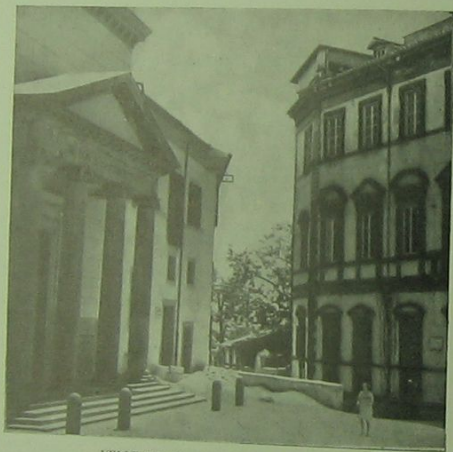
(3) Gabrielli A. — I Padri Somaschi a Velletri — in Bollettino della Congregazione di Somasca — Roma, Curia Generalizia — Anno III (1917) — N. 2 — p. 6.

(4) Guidi R. — I Somaschi nella Storia di Velletri — Velletri tip. G. Zammoli, 1917 — p. 8.

(5) Gabrielli A. — Op. cit. — pp. 9-17.

In seguito, confermati annualmente dalle Autorità nel loro apostolato per universale concorde volontà della cittadinanza, i Padri vi si fermarono stabilmente con l'acquisto di un immobile attiguo alla Chiesa, nel quale i religiosi posero la loro dimora e impiantarono le scuole, scuole che tenevano col modesto compenso annuo di 150 scudi.

A si varia e complessa attività i Superiori della Congregazione non assegnarono che il personale strettamente necessario. In genere il Superiore o Preposito per il governo della Casa di S. Martino, il Parroco della Chiesa omonima, due maestri di



VELLETRI (Roma) - Chiesa di S. Martino
e annessa Casa dell'Orfano S. Girolamo Emiliani, oggi.

Icon. ediz. Bertè - Velletri

Scuola. Molti dei superiori e prepositi furono anche parroci, ma non sempre contemporaneamente.

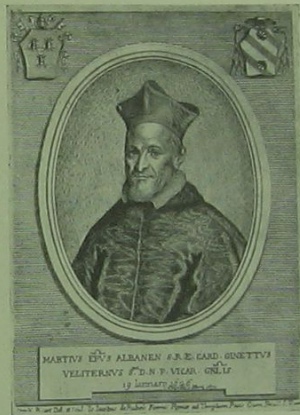
P. Carlo Guadagni, come rilevasi dagli elenchi rigorosamente compilati dal Can. Gabrielli (1), desunti dagli atti e dal registro dei battesimi, non ricoprì né la carica di Preposito, né quella di Parroco. Egli, quindi, assolse gli altri due incarichi

(1) Gabrielli A. — Op. cit. — pp. 22-24.

di maestro di scuola e di predicatore. Del secondo è egli medesimo che lo riferisce.

Il suo soggiorno a Velletri coincide con la prepositura di P. Gregorio Granelli (1652-1665) e col governo parrocchiale di P. Giulio Sulfo (1658-1665). A l'uno ed all'altro il Guadagni diede l'apporto delle sue fat che, della sua intelligente e generosa collaborazione.

L'essere stati confermati negli incarichi dalla pubblica Amministrazione in quegli anni e negli anni successivi, fino



Card. di S.R.C. Marzio GINETTI

(scult. Picart - da "Cardinales S.R.E. Imagines" - Vol. I, tav. 17)

rip. Int. Gab. Boll. Ap. Vaticana

a quando i Somaschi cedettero l'insegnamento ai PP. Dottrinari, è la prova migliore dell'opera altamente istruttiva ed educativa che quei dotti e benemeriti Padri esercitarono in mezzo alla gioventù veliterna. E P. Guadagni fu uno di questi: egli contribuì a tenere alto il prestigio dell'Ordine, specie con la predicazione, nella quale, bisogna riconoscerlo, aveva acquistato gran fama.

La sua permanenza in quella città durò circa cinque anni. Nel 1665 avvenne un cambio nelle cariche della Casa e della

Parrocchia di S. Martino. Al Preposito Granelli subentrò P. Giovanni Antonio Serbelloni, ed al Parroco Sulfo il P. Visconte Francesco Scaramuccia. Non si sa se vi sia un nesso fra questi movimenti e quello del Guadagni. Questi, comunque, narra che, dopo aver predicato nel 1665 il 2° quaresimale nella Cattedrale di Velletri, si ritirò a Roma, con l'animo di dedicarsi al servizio di qualche Parrocchia.

Egli non dice a quale Casa passò e dove soggiornò nel periodo di vita romana. Fu forse a S. Nicola ai Cesarini, o al Collegio Clementino: non si sa bene; ma una cosa è certa: egli si dedicò alla predicazione con tutto l'ardore che gli derivava dall'innata passione, dalle inesauribili risorse della forte fibra,



ROMA - Chiesa e Monastero di S. Cecilia in Trastevere

Foto E. Richter - Roma

dalla formidabile preparazione e dalla padronanza assoluta del pergamano.

Per alcuni mesi di quell'anno e del successivo 1666 predicò in varie Chiese, in varie solennità, in nobile gara con famosi oratori del tempo.

Mentre esercitava questo nobilissimo apostolato, conquistando i fedeli di Roma, più esigenti in genere di quanti lo

avevano ascoltato nelle Chiese delle precedenti sedi, ebbe la fortuna di essere udito da alti Prelati, Principi e Porporati, e, fra questi, dall'Em.mo Cardinale Vicario Marzio Ginetti (†1671), nobile di Velletri, benevolo protettore degli uomini di talento.

Il Ginetti, che tante durevoli opere lasciò nella città natale frutto della sua munificenza e quella splendida cappella che si ammira in S. Andrea della Valle in Roma, aveva sentito parlare del dotto predicatore Guadagni, del valoroso somasco che, per cinque anni, aveva insegnato e predicato nella sua terra natia, e non a caso era andato ad ascoltarlo, ora che l'occasione propizia gli offriva la possibilità di udirlo a Roma.

Era il Ginetti uomo di grandi meriti e virtù, prefetto di nove Congregazioni, influentissimo presso la S. Sede (1). Egli rimase tanto felicemente impressionato dalle doti di mente e di spirito del predicatore Nolano, dal calore della sua parola e dalla grande erudizione, che lo chiamò a sé, lo encomiò e, in segno della sua alta considerazione, volle affidargli il delicato incarico di Confessore ordinario del nobilissimo Monastero delle Monache di S. Cecilia in Trastevere.

Trattasi delle Suore benedettine che, fin dal 1530, per concessione di Papa Clemente VII, offiziavano — come offiziano tuttora — la Chiesa di S. Cecilia, che gode del titolo cardinalizio, "una delle più insigni di Roma, sia per l'antichità, sia per gli ornamenti, sia per la venerazione che vi vien tenuta" (2).

Al primo incarico si aggiunse poi anche l'altro di Confessore nel Monastero delle Vergini alle falde del Monte Cavallo.

A Roma, P. Guadagni servì complessivamente, nelle dette mansioni, con zelo ed abnegazione, per oltre cinque anni.

Troppo poco sarebbe stato se egli avesse posto limite, con la sola confessione, alla sua fervida opera. Non era uomo che potesse appagarsi di assolvere un incarico come quello, benchè delicato, e che lo poneva a contatto con persone di alto rango e di nobile lignaggio. In quegli anni predicò e scrisse moltissimo, e diede alle stampe altri lavori di carattere predicabile, spirituale e storico, sia in italiano, sia in latino.

Ristampò, inoltre, la biografia di Maria Lorenza Longo, sotto il titolo: *FUNDATRIX MONIALIUM CAPPUCCINARUM — IV IN LIBROS DISTINCTA*, e la dedicò, nella nuova veste, al Sommo Pontefice Clemente IX (Rospiugliosi) (1667-1669), allora assunto alla Cattedra di Pietro. S. Santità mostrò di gradire moltissimo la pubblicazione e l'attestato del filiale omaggio del pio somasco.

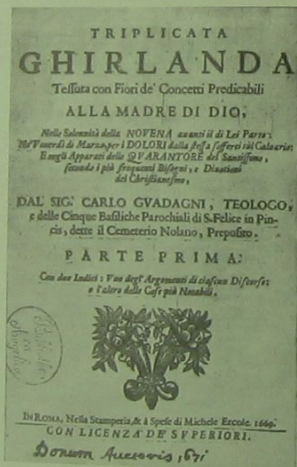
Degna di menzione, nella sua produzione letteraria, storica e religiosa di questo periodo, maturata durante la predicazione romana, è l'opera dal titolo: *TRIPPLICATA GHIRLANDA TESSUTA CON FIORI DE' CONCETTI PREDICABILI ALLA MADRE DI DIO NELLE SOLENNITÀ DELLA NOVENA*

(1) Moroni G. — Op. cit. — Vol. XXX — p. 237.

(2) Visconte P. E. — Città e Famiglie nobili e celebri dello Stato pontificio-Dizionario storico-Roma, tip. delle Scienze, 1847 — Tomo II — pp. 81-82.

AVANTI IL DI LEI PARTO; NE' VENERDI' DI MARZO,
PER I DOLORI DALLA STESSA SOFFERTI SUL CALVARIO;
E NEGLI APPARATI DELLE QUARANTORE DEL SANTISSIMO,
SECONDO I PIU' FREQUENTI BISOGNI, E DIVOTIONI
DEL CHRISTIANESIMO, DEL SIG. CARLO GUADAGNI,
TEOLOGO, E DELLE CINQUE BASILICHE PAROCCHIALI
DI S. FELICE IN PINCIS, DETTE IL CEMETERIO NOLANO,
PREPOSITO.

L'opera, stampata in Roma nel 1669 a spese di Michele Ercole, fu dedicata dall'A. a Padre D. Daniele Battilani da Urbino, anche egli chierico regolare somasco e Rettore del Col-



TRIPPLICATA GHIRLANDA di C. Guadagni (frontespizio)

risp. tab. fac. Bibl. Angelica - Roma

legio Clementino, nel triennio 1668-1670 (1). Questa dedica al Rettore in carica fa pensare che il Nolano ebbe, ancora una volta, nel Clementino, nel quale già tanta parte aveva avuto, un incarico d'insegnamento o di governo.

(1) Paltrinieri O. M. — Elogio del Clementino già cit. — p. 53.

Mi preme fare una osservazione, di una certa importanza, per quanto sto per dire. Si è nel 1669, si noti, ed egli, con una punta di manifesto orgoglio, si fregò del titolo di Preposito delle Cinque Basiliche parrocchiali di S. Felice in Pincis e del Cimiterio nolano. Trovavasi a Roma, ed ancora lontano da quel favorevole verdetto che il supremo Tribunale della S. Rota pronunciò solo un lustro più tardi, a definizione di una lunga incresciosa contesa. V'è, in tutto questo, come la certezza del trionfo del conclamato diritto alla prepositura, cui la sovrana volontà del S. Padre, come dirò, lo aveva predestinato.

Ad essere più esauriente di quanto risulta dal lungo titolo, aggiungerò che il volume contiene due serti di discorsi, il I°, dal titolo IL SACRO TIMAVO (ovvero la Novena del SS. Natale). Questo dedica otto discorsi rispettivamente all'umiltà, al timore, alla speranza, al dolore, all'allegrezza, all'amore, alla protezione ed all'ansietà della Vergine; l'VIII ed il X al rendimento delle grazie ed al giorno del S. Natale. Il II° serto, dal titolo IL CALVARIO DI MARIA (ovvero il dolore della Vergine presso la Croce) si compone di quattro discorsi.

Le Quarantore del Santissimo sono trattate in sei discorsi ed il Carnevale in tre. E, infine, i discorsi dal IX al XIV sono, nell'ordine, dedicati alla festa ed ottava del SS. Natale, alle feste e divozione della Beata Vergine, alle anime del Purgatorio, agli infermi ed agli afflitti, ai motivi ed ai bisogni di guerra.

Nella prefazione "Al Lettor discreto", lo stampatore giustifica l'A. di non aver potuto realizzare appieno il suo disegno, ch'era quello di offrire allo studioso di sacra oratoria una centuria di discorsi, a causa delle tribolazioni derivantegli dalla lunga lite presso la S. Rota e delle occupazioni di confessore presso le Benedettine di S. Cecilia, che almeno tre volte alla settimana frequentavano i Sacramenti.

L'opera, così come ci è pervenuta, forma solo la prima parte di quella progettata, e, perciò, comprende solo i discorsi ch'egli ebbe tempo di rivedere prima della stampa. La seconda parte, come lo stampatore medesimo afferma, avrebbe dovuto contenere molti altri discorsi sulla preghiera "che si fa particolarmente avanti il Santissimo, e per gli agonizzanti, pioggia, serenità, processioni dei religiosi, oratori, elezioni de' superiori, pace, guerra, e altri soggetti". Questa parte, allo stato di manoscritto, non si sa quale sorte abbia avuta.

La Triplicata Ghirlanda, che è ricordata da molti scrittori, tra cui il Marangoni (1), ed il Paltrinieri (2), è una pubblicazione oggi rara. Nelle ricerche fatte presso le Biblioteche di Roma e di Napoli, ne ho rinvenuto due esemplari soltanto: il primo, presso la Casanatense (3), il secondo presso l'Angelica (4).

(1) Marangoni G. — Op. cit. — Tomo II — p. 218

(2) Paltrinieri O. M. — ms. cit. — s. 1.

(3) Catalogo Generale: BB. XIII. 43.

(4) Catalogo del fondo antico: C. 3. 59.

IL MEDICO DELL'ANIME

Negli anni di cui parlo, teneva la direzione delle benedettine del Convento di S. Cecilia la Madre Abbadesa D. Maria Costanza Filonardi, che per le sue eccezionali virtù fu confermata per tre trienni.

La pia Nobildonna, discendente da antica illustre prosapia che vantava prelati ed uomini d'arme, giureconsulti, governatori, letterati, cardinali (Ennio, sotto Paolo III e Filippo, sotto Paolo V), sorella di Marcello, vescovo di Aquino, zia di D'ego De Petra, vescovo dei Marsi e di Piscina, nipote del Cardinale di Santa Severina, ebbe tanto lei, quanto i suoi illustri congiunti in alta reputazione il dotto P. Guadagni.

Ella seguiva attentamente la predicazione del Somasco, e, in particolare, sentendo dalla sua viva voce "i consigli del ben morire" (1), ne rimase tanto colpita ed entusiasta, che volle la pubblicazione di quelle conversazioni.

La stampa venne eseguita, come al solito, a spese di Michele Ercole — e certamente col concorso della Madre Filonardi, — dal momento che l'Ercole sentì il dovere di dedicarle l'opera, presentandola con bella prefazione, in data 24 febbraio 1671.

In altra precedente opera **DISCORSI DELL'EUCARISTIA ESPOSTA NELLE PIU' FREQUENTI, E DIVOTE SOLENNITA' DELL'ANNO**, il Guadagni aveva promesso di dare alle stampe **IL CURATO ZELANTE DEGLI INFERMI**, che aveva cominciato in Roma, durante la peste del 1656.

Quest'ultima opera fu accresciuta ed ampliata nei quattro anni successivi, ossia fra il 1656 ed il 1670, durante i quali, destinato alla sovrana impresa della cura delle anime quale Preposito di S. Felice in Pincis, fu costretto a trattenersi a Roma, a motivo della cennata vertenza presso il supremo Tribunale ecclesiastico.

Nell'attesa non rimase inoperoso, ma si prodigò nella predicazione, nella confessione, nell'assistenza agli infermi ed ai

(1) Ercole M. — Prefazione a "Il Medico dell'anime".

moribondi, approfondendo tutti gli aspetti della delicata materia.

Ispirandosi poi al Canone 22 dettato dai Padri del Concilio Lateranense, ch'ebbe luogo sotto Innocenzo III, secondo cui si consigliava i medici di non impiegare i farmaci, senza non prima aver guarita con la confessione l'anima dal morbo del peccato (1), l'A. mutò, al momento di licenziare l'opera alle

IL
MEDICO
DELL'ANIME

OVER'INSTRUTTIONE
NOVISSIMA A' RR. CURATI, CONFESSORI, SACERDOTI, RELIGIOSI: ANZI A CIASCUN FEDELE, CHE BRAMA PREPARARSI, E AVUTAR ALTRI AL MORIRE.

DEL SIG. D. CARLO GVADAGNI
Teologo, Dottor di Leggi, e delle Cinque celeberrime Basiliche Nolane di S. Felice in Pincis, fire dentro la Terra di Cemetino, Preposito.

All' Illustrissima Signora, La Madre
D. MARIA CONSTANZA FILONARDI
Abbadessa del Monast. di S. Cecilia.



In ROMA, per Michele Ercole. Cò l'ic. de' Sup. 1671.

IL MEDICO DELL'ANIME di C. Guadagni (frontespizio)

sign. Gab. for. Dell. Angelina - Roma

stampe, il primitivo titolo in **IL MEDICO DELL'ANIME**, e più precisamente: **IL MEDICO DELL'ANIME OVER'INSTRUTTIONE NOVISSIMA A' RR. CURATI, CONFESSORI, SACERDOTI, RELIGIOSI: ANZI A CIASCUN FEDELE, CHE BRAMA**

(1) *Medicus advocet Animarum, ad peccatorum, ex quibus saepe morbi oriuntur, expiationem; ut postquam infirmis fuerit de spirituali salute provisum, salutaris ad corporalia medicinae remedia procedatur.*

MI PREPARARSI, O AIUTAR ALTRI AL BEN MORIRE, DEL SIG. D. CARLO GUADAGNI, TEOLOGO, DOTTOR DI LEGGI, E DELLE CINQUE CELEBERRIME BASILICHE NOLANE DI S. FELICE IN PINCIS, SITE DENTRO LA TERRA DI CEMETINO, PREPOSITO.

L'essenza dell'opera è troppo evidente, perchè sia necessario fare una rassegna degli argomenti trattati sotto tutti gli aspetti, con sintesi stringata, nelle 348 pagine, come a voler fornire al Curato, al sacerdote, all'infermiere un prontuario di facile e pratica consultazione, per dispensare rimedi ed antidoti salutari, per guarire da ogni male, specie durante le infermità e l'agonia.

L'opera, in formato 24° (13,5 x 8), al suo primo apparire trovò larghi consensi di lettori e di critici, ebbe vasta diffusione e si esaurì immediatamente, tanto che lo stampatore, per soddisfare le richieste, dovette approntarne la ristampa.

La seconda impressione, eseguita nello stesso 1671, uscì cambiata solo nel frontespizio e nella prefazione. Nel frontespizio, l'A. aggiunse: "Tratta dalle opere delli 25 Autori, che sin al di presente, han degnamente scritto del visitar gl'Infermi, del raccomandar l'Anima e dell'Arte, et Industria di far Buona Morte".

Anche IL MEDICO DELL'ANIME è un'opera oggi rara, e difficile a rinvenirsi nelle biblioteche. A Roma esistono, da quanto ho potuto personalmente constatare, due esemplari soltanto, custoditi dalla Vallicelliana (1), e dall'Angelica (2).

A Roma, P. Guadagni soggiornò circa 10 anni, dal 1665 al 1674. Impiegò i primi sei anni, come ho detto, nella Chiesa ed annesso convento di S. Cecilia e nella predicazione; negli altri quattro, aggiunse all'attività principe di oratore e scrittore, più aderente alla sua indole ed all'innata passione, altri incarichi ed occupazioni nelle numerose Case Somasche romane, ove fu dai superiori molto opportunamente e proficuamente utilizzato. L'Ordine contava nel Centro della Cristianità il Collegio Clementino, e la Casa e Parrocchia di S. Nicola e Biagio a Montecitorio, e, perciò, aveva bisogno di molti operai, di seminari capaci.

Fino ai primi mesi del 1674 si trattenne a Roma. L'anno seguente era a Napoli, ce lo dice egli stesso: "un Padre gesuita, di nazionalità maronita, celebre predicatore, l'udì predicare nel 1674 nel Gesù di Roma, e nell'anno seguente a quello di Napoli" (3).

Il sommo gradimento del Pontefice Clemente IX espresso al Guadagni, per la dedica e l'offerta fattegli della nuova edizione della biografia di Maria L. Longo, andò oltre le aspettative del Nolano. Il Papa, infatti, mite di animo, giusto e generoso, rigido con sé e clemente coi sudditi, moderatore degli ecclesiastici, protettore degli studi e delle arti, si degnò chiedere al

(1) Catalogo generale. S. Borr. I. III. 377.
(2) Catalogo del fondo antico: X. 1. 27.
(3) Guadagni C. — Op. cit. p. 108.

modesto Padre Somasco se era provvisto di Chiesa. Due volte egli, con paterna benevolenza, gli rivolse questa domanda, poichè un sacerdote, egli aggiunse, che accoppiava a sì vasta dottrina tanto zelo nella cura delle anime non poteva rimanere limitatamente impiegato nella predicazione e nella confessione.

Il Guadagni, intanto, era venuto a conoscenza, fin dai tempi del pontificato di Alessandro VII - Chigi - (1655-1667), che un sacerdote di Salerno, cui erano state lasciate le scritture di una causa vertente il Prepositore di S. Felice in Pincis di Cimitino in Terra di Lavoro, aspirava al possesso di esso.



Papa CLEMENTE IX - Scultura di G. Testana
(da "Cardinales S.R.E. Imagines" Vol. I, tav. 105)

rip. Gal. Inv. Bibl. Ap. Vaticana

Egli, nativo di Cimitino, "non potendo soffrire — sono sue parole — che uno straniero levasse il luogo ai cittadini" (1), corse in Dataria e, dichiarandosi Dottore in Sacra Teologia, in ambo i Diritti, e inoltre cittadino nolano, chiese di essere ammesso a concorrere. Aveva ottenuto così facilmente un "Ni-

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 144.

hil transeat" e sollecitamente le Bolle "per obitum Io. Mariae Riccardi" di Cimitino, il Riccardi, intanto, non aveva ottenuto la Chiesa "uti delibera", né posseduta come libera, ma solo quale vicario designato dal Capitolo, il quale ultimo, alla sua morte, designò a succederlo D. Giacomo Moscatella di Faibano.

Ad aggravare i dissensi in atto fra il Capitolo e gli Albertini, che vantavano diritti sulle Chiesa, ebbe origine, promossa dal Guadagni, aspirante alla carica, una lunga lite presso i tribunali della S. Sede.

Ciò premesso, P. Guadagni, dovendo esprimere un desiderio al Sommo Pontefice, che tanto benevolmente lo sollecitava, non supplicò una nuova provvista parrocchiale, soggiungendo "d'esser provvisto bensì, ma di Chiesa litigiosa nella Patria: sperando che l'Astrea (1) della Giustizia della Santità Sua avrebbe troncato ogni difficoltà" (2).

Il tenace somasco elesse a difensore in quella lite il nobile ascolano Cosmo Carbone, audite del Principe Card. Carlo Barberini, arciprete di S. Pietro, il quale, per le molte occupazioni, delegò il Dottor D. Cristoforo Torrent Catalano.

La lite si prolungò dieci anni. Discussa e proposta 49 volte, si tentò in mille maniere di farla naufragare; ma egli forte del suo diritto, della giusta causa e della fede in S. Felice suo protettore, finì per trionfare su tutte le insidie e le avversità degli uomini.

(1) Figlia di Giove e di Temi, dea della Giustizia.
(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 145.

IL "COEMETERIUM NOLANUM"

"Cemeterio", secondo la sua greca etimologia vuol significare "dormitorio" (1). E, infatti, gli scrittori greci chiamavano "cemeterio" la camera destinata al riposo degli ospiti.

Intesa così, la parola non si rinviene presso gli scrittori latini. Con l'avvento del cristianesimo, però, saranno gli scrittori cristiani ad usarla, per indicare il luogo ove giacciono seppelliti i corpi dei morti (2). E ciò perché, secondo la concezione cristiana della umana condizione, la morte non è che un sonno, un lungo sonno, in attesa della resurrezione: "Coemeterium, recubitorium, vel dormitorium est mortuorum, qui et ideo ab Ecclesia dormientes dicuntur, quia resurrecturi non dubitantur" (3).

Ora, a Nola, a circa mezzo miglio a nord dell'abitato, come hanno luminosamente dimostrato gli scavi eseguiti prima dal Guadagni, indi nel '700 dal Remondini (4), e recentemente dal Chierici, sorse nell'età osco-sannitica l'antico sepolcreto, in osservanza alle antiche leggi, secondo cui "nefast intra moenia mortuos sepelire" (5), ed a quelle romane dell'Imperatore Adriano, che comminavano la pena del pagamento di 40 scudi ai trasgressori (6).

Tale consuetudine, che fece di quel luogo la vetusta necropoli di Nola, si protrasse con l'avvento del Cristianesimo, come provano i vari piani di sepolture, diverse dal basso alla superficie, per forma, per gli oggetti rinvenuti e per tanti particolari costruttivi.

(1) J. Facciolati, A. Forellini, J. Furlanetti — *lexicon totius latinitatis* — Patavi, typ. Seminaria, 1854 — T. I. — p. 665.
(2) Tertulliano — *Anim.* 51; S. Girolamo — *Scriptor. Eccles. de S. Ignatio*.

(3) Valdefro — *De reb. Eccl.* — c. 6; id. al nome Valdefro D.T.
(4) Remondini G.S. — *Dissertazioni sopra una singolare iscrizione osca e sopra il celebre avvenimento di Cassandra rappresentato in un antico vaso etrusco* — Genova, stamp. P. Scionico, 1760.

(5) *Leggi dalle 12 Tavole*.
(6) Adriano — *De Sepulcr.* viol. — 3 D.

Fu questo Cimitero, divenuto poi anche luogo di esecuzione nella Campania di ingenti turbe di Cristiani perseguitati dagli imperatori pagani, ad accogliere le spoglie mortali di SS. Martiri, e, fra essi, San Felice, chiamato in Pincis, dal nome del luogo medesimo in cui il Cimitero era ubicato.

La fama del Santo fu grande e diffuse intorno tanto fervore di fede, che invogliò i credenti ad elevargli un'edicola, che, col continuo incremento del culto, crebbe fino a diventare una basilica.

A questo tempio, ampliato e perfezionato da Papa Damaso, accorse Ponzio Meropio Anicio Paolino, che, convertitosi alla nuova fede, oltre a decorarlo ed arricchirlo, elevò presso di esso un complesso di opere, con le quali pose una pietra miliare nella storia dell'arte paleo-cristiana.

Il luogo si è chiamato, per lungo corso di secoli, "coemeterium", ovvero, come risulta da pubblici atti, dalle cronache medievali e dagli scritti di vari Autori, anche "Terra Coemeterij", "S. Felix de Coemeterio", "S. Felix de Terra Coemeterij". E così fino all'VIII secolo, in cui il termine si andò man mano cambiando, come ho già detto, in "Cemetino", "Cimitino", e, infine, nell'attuale "Cimitile".

Il Cimitero Nolano è stato celebre in tutto il mondo, sia per i SS. Martiri sacrificati dai Pagani ed ivi sepolti, sia per le costruzioni paoliniane, sia per i Santi e gli illustri uomini che lo visitarono, sia per gli imponenti pellegrinaggi annuali pari a quelli di Roma e Gerusalemme, sia, infine, per i nomi dei sommi archeologi italiani e stranieri, e biografi di S. Paolino, che lo hanno fatto oggetto dei loro studi.

Poichè il P. Guadagni ebbe l'alto ed ambito onore di esserne il geloso custode, e, ad un tempo, ricostruttore e storico, è necessario che se ne faccia, in questa sede, un sintetico quadro, soprattutto per stabilire come egli trovò quel monumentale complesso di opere, quali lavori di restauro vi esegui, e, infine, la sorte che le opere medesime subirono dopo la di lui morte. Ed in ciò fare seguirò, per sommi capi, la sua relazione.

Il "Coemeterium" si stendeva sopra una superficie pressochè quadrata di m. 750 di lato, ridotta nella prima metà del '600 — in seguito ad alienazione e smembramento della preesistente frazione di esso — a m. 450 x m. 67,50.

Intorno alla Basilica Maggiore, entro il recinto d'un muro che tutte le chiudeva, esistevano a semicerchio, oltre la Basilica eretta da S. Paolino, quattro Basiliche minori: 1) — dei SS. Martiri; 2) — di S. Tommaso Apostolo; 3) — dei SS. Stefano e Lorenzo, ovvero della Vergine Inconornata; 4) — de' SS. Giovanni il Battista e l'Evangelista.

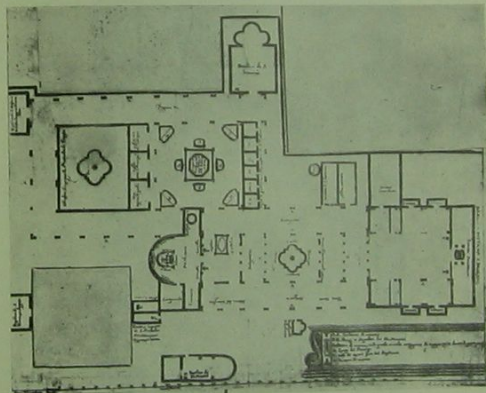
Si entrava alla Basilica Maggiore dalla strada "regia", per due archi, uno antico (santo), l'altro moderno (maggiore). Dalla parte del primo v'era una Chiesa (confraternita), dedicata alla Regina degli Angeli. In mezzo all'arco era collocata una colonna alta poco più di m. 1,50, molto venerata dai pellegrini. Sull'arco

maggiore v'erano dipinti, da un lato il Crocifisso, dall'altro la B. Vergine e S. Giovanni Evangelista.

Avanti all'ingresso esisteva una colonna alta m. 2,08, che la tradizione voleva vi si legassero i Martiri nell'attesa dello arrivo degli ufficiali inquisitori.

Oltre l'arco v'erano due giardini. Altri giardini, dentro e fuori del recinto, conferivano al pio luogo il carattere di una oasi singolare e riposante.

Oltre il cortile si presentavano le tre porte della Chiesa fatta costruire da S. Paolino, sul cui limitare, sopra un marmo lungo m. 2,08, si leggeva: "Ego Senatus Episcopus credo refulgere".



IL COEMETERIUM NOLANUM nella ricostruzione fatta dal Remondini, sulle notizie desunte dalle opere del Guadagni (Incis. Lambiasi)

ripr. Rep. Inc. Bibl. ap. Vaticana

Questa Basilica fu fondata ed eretta tutta dal S. Vescovo Paolino, tranne la tribuna e il fonte battesimale. L'abside a forma di conca, il tetto alto con due navate poggiate su colonne ed archi, i due portici da esse formate conferivano una grande solennità al tempio.

Dalla camera di marmo con la tribuna si accedeva alla Basilica sottostante di S. Damaso, sostenuta tutta da colonne.

L'altare maggiore (pieno di reliquie e corpi santi) si reg-

geva su due colonne preziose di pietra africana bianca e nera e quattro di marmo liscio. Qui era il tumulo di S. Felice prete in Pincis, e sul muro l'immagine in mosaico. Nello stesso tumulo era il corpo di S. Faustillo, con varie iscrizioni.

Di fronte a detti archi v'era la "Sancta Sanctorum". Questa piccola Chiesa fu il primo oratorio eretto da S. Felice, ampliato dai nolani, indi arricchito da S. Damaso con colonne, marmi e



CIMITILE - Basilica dei SS. Martiri (ingresso)

foto Ditta Rosa Lanza - Nola

mosaici preziosi. I residui di quei mosaici sono quanto di più importante vi sia in materia, perchè da quei simboli (immagini di pecorelle, colombe ed altri animali allusivi) si giunge all'agnello svenato col motto: "Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi".

Versi all'interno ed all'esterno, dettati da S. Paolino, ricordavano la storia del piccolo luogo.

Usciti dal quadriportico colonnato di S. Damaso, si entrava nel coro, ove recitavano l'ufficio i canonici, i sette beneficiati confrati di S. Felice. V'erano, inoltre, sedili e leggi per 50 sacerdoti e la sedia episcopale. A sinistra di questa si vedeva il sepolcro di S. Adeodato.

Dal coro si passava all'altare del Santissimo. Sulle balaustre e sulle colonnette in marmo, iscrizioni varie.

Al corno dell'Epistola, v'era un altro altare piccolo, in una tribunetta dedicata a S. Patrizio; poco discosto il fonte battesimale. Dietro la tribuna grande, corpi di Santi fra cui S. Uranio. Fresso questo un altare con l'immagine della Vergine (S. Maria dei Martiri). Nell'altro portico, l'immagine di S. Maria del Carmine, di stile moderno.

Dai tre altari, S. Paolino chiamò "Tricora Altaria", ossia posti sotto la tribuna.

La Basilica dei SS. Martiri — la cui costruzione è giunta a noi quasi nella sua integrità, — così denominata dalla raccolta e custodia in essa di venerate reliquie di Martiri fatte da S. Paolino, è situata di fronte alla porta della Basilica Maggiore.

Davanti la porta vi sono colonnette con basi e capitelli vagamente intagliati, in uno dei quali è inciso "Leo Tertius" e nell'altro "Episcopus fecit". Dentro v'è un pozzo di reliquie.

Ha una superficie di m. 9,88 x m. 3,60, pari a mq. 35,59.

La Basilica di S. Tommaso Apostolo, che il Guadagni trovò in istato di grave abbandono, fu costruita da S. Paolino. Essa è nel primo lato del cimitero. La sua porta e la facciata facevano pure da muro di delimitazione del cimitero medesimo, ritirandosi il corpo della Chiesa nel campo vicino, campo che era stato, pochi anni prima dell'arrivo del Guadagni, smembrato dalla prepositura ed alienato.

Proseguendo il cammino ad occidente, a sinistra, si scendeva per 11 gradini nella Basilica dedicata ai Protomartiri Stefano e Lorenzo, chiamata pure della Vergine Incononata per l'immagine di questa in rilievo sull'altare maggiore. Era lunga m. 21,32.

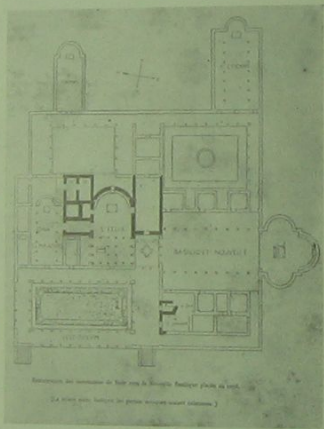
V'erano tre colonne; due rispettivamente a destra ed a sinistra dell'altare maggiore, l'altra in un muro della parete sinistra; tutte venerate dai fedeli, perchè poste nell'interno. Tradizione voleva che una di esse provenisse dal tempio di Gerudizione voleva che una di esse provenisse dal tempio di Gerudizione voleva che una di esse provenisse dal tempio di Gerudizione voleva che una di esse provenisse dal tempio di Gerudizione voleva che una di esse provenisse dal tempio di Gerudizione, e che ad essa Cristo poggiò le spalle mentre predicava alle turbe. Sarebbe stata portata da Melania a Paolino, insieme al legno della Croce, Terra santa ed altre reliquie.

Dietro l'altare maggiore v'erano marmi di considerevoli dimensioni, che coprivono corpi santi, con molte illeggibili iscrizioni. Ritenne il Guadagni che l'indecifrabilità e l'incomprensione di quelle iscrizioni valsero a salvare le custodite reliquie.

La Basilica era in pessime condizioni per aver subito due crolli.

Volgendo a settentrione, e tenendosi a sinistra ed al muro del recinto, si trovava la quarta Basilica minore dedicata ai Santi Giovanni, uno dipinto sulla porta e l'altro sull'altare maggiore. Questa è chiamata da S. Paolino sovente "dei SS. Apostoli".

Pure il corpo di questa Basilica si spingeva negli orti vicini, oltre il limite del recinto. Misurava circa 135 mq., poichè lunga m. 13 e larga m. 10,40. Aveva tre cupolette sui tre altari. Era di tale simmetria e vaghezza architettonica che incantava i visitatori. Gli affreschi, malgrado l'incuria, si mantenevano



CIMITILE - Le Basiliche di San Felice in Pincis, secondo
Rohault de Fleury (da "La Messe")

rip. Rep. per. Bibl. Ap. Vaticana

come fatti il giorno precedente. Anche qui, presso la porta di ingresso, a sinistra, un venerato pozzo di SS. Martiri coperto da un gran marmo forato.

Il "Carcere" sotterraneo, di cui ho già fatto cenno, era disposto in modo che i fedeli rinchiusivi potessero, come da un anfiteatro, vedere dalle molte porte il "sacro talamo" o "palco eminente", sul quale venivano decapitati i Martiri, "la fornace" in cui si bruciavano, "le colonne", alle quali venivano legati e

flagellati, per ottenere da essi, con sì terrificanti e crudeli mezzi, l'abiura alla fede di Cristo.

Il talamo era costruito con pendenza tale, da consentire il deflusso e la raccolta del sangue dei Martiri. Su di esso, secondo la tradizione, furono martirizzati 3200 cristiani.

Sulla fornace, riparata dai napoletani durante la peste del 1656, fu dagli stessi edificata la Chiesa di S. Gennaro.

Le colonne si trovavano nell'atrio del Cemeterio, poco lontano dalla cisterna: ad esse venivano legati, sospesi, stirati e tormentati i seguaci della nuova fede.

Altre notizie il Guadagni ha tramandato sulla Cappella detta di S. Giacomo o anche di Compostella nelle Spagne, costruita



CIMITILE - Basilica di S. Felice in Pincis (antica cattedrale nolana) e sarcofago di S. Adeodato

da S. Paolino (in questa fino alla fine del '400 ebbero i vescovi la loro ordinaria abitazione: una sala e tre camere) e su quella di San Caulonio.

Tutte le dette Chiese, al tempo di Guadagni, conservavano ancora vesti degli altari, pianete, suppellettili, quadri, ecc.

Sulla falsariga della descrizione di Carlo Guadagni — è ora tempo di attribuire il vero merito a chi spetta! — il Remondini, pedissequamente, stese la sua, nulla aggiungendo alle concrete notizie del confratello, oltre le abbondanti, talvolta prolisse chiose critiche, attinte alla sua straordinaria erudizione. Non

solo, ma, servendosi di quelle notizie e di quei dati, egli tracciò, con l'ausilio dell'incisore Lambiase, quel disegno, che, ad onor del vero, lascia molto a desiderare nella sua grafica elementare espressione.

Del disegno del Genovese si sono avvalsi, in seguito, tutti gli studiosi e gli archeologi, a cominciare dal Rohault de Fleury, fino a quando, come dirò, il Chierici, sulla base delle risultanze degli scavi da lui eseguiti, con la competenza tecnica che tutti gli riconoscono, ci ha fatto una rappresentazione precisa di quello che fu il Cimitero Nolano.

Di ciò dirò poi: ora è necessario riprendere l'interrotto filo della narrazione della vita di Guadagni.

PREPOSITO DELLE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS

Sopite le difficoltà e gli appelli promossi dagli avvocati, la Sacra Rota firmò la sentenza a favore di D. Carlo Guadagni.

Il possesso venne eseguito, non senza rischi e pericoli, il 28 ottobre 1674, per delegazione a suo nome da Francesco De Luca, celebre aromatario di Napoli e deputato dell'Università degli speziali, presenti il regio ed apostolico notaro Luca Finelli di Napoli ed il rev.do D. Giacomo Cocchiere, che in sua vece assolse l'incarico di aprire e chiudere la custodia, ed altri dottori amici del Guadagni.

Alla fine di giugno dell'anno santo 1671, vista la festa a Roma dei SS. Pietro e Paolo, ossequiati i giudici della S. Rota e gli avvocati difensori, s'imbarcò con altri passeggeri su di una feluca carica di molte suppellettili sacre, pianete, candelieri, reliquiari, fiori, missali, rituali, berrette, borse, corporali ed altre cose necessarie alla Chiesa, parte acquistate e parte ricevute in dono dalle nobili suore benedettine, grate per le sue generose prestazioni religiose.

Giunta la feluca a Mola di Gaeta, ed allontanatasi di buon mattino di circa otto miglia, spinta da forte vento di poppa, il capitano perdette il controllo del timone, tanto che le onde del mare stavano per avere ragione sulla sua perizia e sul suo valore. Il Guadagni, in preda a spavento, elevò calde preghiere per la salvezza dell'imbarcazione a San Felice, chiamato da Paulino "dominatore di tutti gli elementi". Le preghiere furono esaudite, tornò la quiete in mare, sicchè fu possibile provvedere altro palischermo, in sostituzione della feluca gravemente danneggiata.

Sbarcato dopo tante peripezie a Napoli, raggiunte ai primi di luglio Cimitino. Qui, si recò diritto alla prepositura, per ringraziare il Santo Protettore, che gli aveva reso la grazia di arrivare incolume.

Uscito dalla chiesa, trovò il Principe Gentile Albertini, con molti ragguardevoli vassalli, dai quali fu ricevuto al suono delle campane, con segni di straordinaria cortesia. Era Vescovo della

Diocesi il nolano Mons. Filippo Cesarini, che aveva preso possesso il 12 marzo 1674, proveniente dalla sede di Montepeloso (1).

Con l'arrivo a Cimitino, s'inizia un nuovo periodo della vita operosa di P. Guadagni. Nella nuova sede, che sarà quella definitiva dopo aver per dieci lustri percorso l'Italia da un capo all'altro salendo i pulpiti delle chiese più famose, egli si consacrerà interamente alla cura delle anime dei suoi figliani, alla stesura della storia di Nola e dei suoi casali, al restauro delle Basiliche, che dal 1400, dopo cioè che il Vescovo Francesco Scaccano trasferì definitivamente la sede episcopale a Nola,



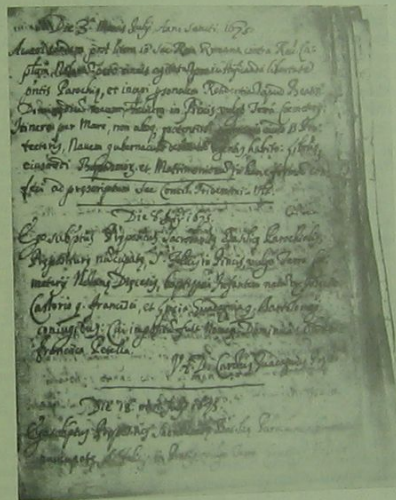
S. FELICE, prete e martire protettore di Cimitino (Napoli)

foto Ditta Rosa Lanza - Nola

erano cadute in deplorabile abbandono. Cura delle anime, storia di Nola, restauro delle Basiliche sono tre facce d'un prisma che occorre esaminare partitamente e compiutamente, perchè definiscono tre peculiari aspetti dell'attività prepositurale di D. Carlo Guadagni.

1) Remondini G. S. - Op. cit. - T. III - p. 404.

Il mattino del 17 luglio, dopo aver detto messa all'altare del Santo, visitò le quattro basiliche minori. Lo stato di abbandono e la evidente necessità di tante riparazioni lo fecero inorridire e sgomentare, e, forse tentennare nella speranza di poterle mantenere in piedi, data la tenuità delle rendite e la scarsità dei tempi.



fac-simile della 1ª pagina del "Liber IV Baptismor. et Matrimonior". tenuto di pugno da P. Guadagni.

rip. "La Fianzena" - Roma

Narra il Guadagni che trovò "nella sacrestia due sole piane, una di fustano, e l'altra di raso rosso, si logore, che se l'avesse trovate in mezzo alla strada, non si sarebbe curato di alzarle da terra", così per l'arredamento sacro. E pensare che fino al 1600 nessuna Chiesa della Diocesi era stata più ricca della prepositura di S. Felice in Pincis.

L'esattezza dell'affermazione del Guadagni trova conferma

nei rilievi fatti dal Vescovo Gian Battista Lancellotti, nella sacra visita alle chiese di Cimitile del 3 giugno 1615.

"In Pincis — si legge nel registro — due panni di altare: uno di damascello bianco con le mostre intorno di damascello rosso et giallo et francia di seta: l'altro di rezza foderato di fosta-gno con la pianeta, stola et manipola dell'istesso, con cuscini del medesimo: un altro panno giallo con la rezza bianca: otto tavaglie di altare diverse: uno camiso, amirto et cingolo: uno messale: due veli per sopra calice: quattro candelieri di legno indorati, et due di legno inargentati: due angeli indorati di legno per ornamento del altare: due lampioni di legno: seie giarrette di legno indorate: una carta di gloria con cornice indorata: quattro tovaglie et quattro veli avanti la Madonna: una tovaglia di rosciato giallo sopra il crocefisso" (1). Se tale era la situazione dell'arredamento di allora, non deve meravigliare se sessanta anni dopo il Guadagni ebbe a trovare pochi luridi ceci. Ahimè! quanta sventura era piombata su quei luoghi, ai quali andavano in pellegrinaggio, nei primi secoli della Chiesa, le genti di tutti i Paesi del mondo "nella medesima guisa, che si va a Roma, a Gerusalemme, a S. Giacomo di Galizia, e ad altre Chiese più celebri della cristianità" (2).

Il 3 luglio, ossia lo stesso giorno della presa di possesso, il Preposito Guadagni impiantò, conforme alle prescrizioni del Concilio tridentino, i libri dei battesimi e dei matrimoni. Il giorno 8, infatti, assistito dalla levatrice Francesca Petella, eseguì il primo battesimo: una bambina, figliola di Giuseppe Castorio e di Lucia Guadagni. Il 1° settembre dello stesso anno unì in matrimonio Giovanni Battista Pio da Venezia e Maddalena De Stefano di Tofino, alla presenza di Francesco Antonio Peluso e Domenico Guadagni, testimoni.

Dopo circa undici anni che il Guadagni risiedeva a Cimitile, ossia nel 1685, egli poteva fare, come si dice, il punto su quello che era il grado di culto raggiunto intorno al Santuario.

Nei venerdì di marzo, egli narra, quando la stagione era mite, il concorso dei pellegrini raggiungeva punte altissime per quei tempi, in cui i paesi erano collegati con mezzi a trazione animale, aggirantisi fra un minimo di 20.000 ed un massimo di 30.000 anime.

Dalle città di Nola, Avella, Marigliano e dai paesi vicini vi andavano devote processioni di sacerdoti, di confraternite, di

(1) Registro Sante Visite Anno 1615, custodito dalla Curia vescovile di Nola - Vol. 8° - pp. 115-116.
(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 59.

battenti (1), e di vergini scalze e scarmigliate, cantando orazioni e lodi spirituali, che intenerivano anche i cuori più duri.

Egli, oltre i 10-15 confessori di cui poteva disporre, soleva invitare i parroci delle vicine parrocchie, che confessavano i loro figliani, i PP. di S. Francesco di Paola del locale convento, i Gesuiti, i Conventuali, i Carmelitani, gli Agostiniani, i Riformati di S. Angelo di Nola, che tuttavia si dimostravano insufficienti a raccogliere le confessioni di tanti penitenti. Era tanta la folla, che si accostava al confessionale, che obbligò — si pensi — il Vicario Generale della Diocesi Mons. Pietro Antonio Castaldi Toccello a dar licenza a tutti i confessori secolari e regolari, purché approvati dai loro Ordinari, affinché potessero confessare tutti.

Quell'anno, oltre ciò, concorsero alla confessione 15 sacerdoti della Chiesa Metropolitana di Benevento, 10 di Avellino, 6 di Napoli, con un orario protratto fino alle ore 19.

Oltre l'affluenza veramente straordinaria di pellegrini, caratteristica nei venerdì di marzo, durante il corso dell'anno poi, giornalmente, giungevano pellegrini d'altre regioni d'Italia (particolarmente dal Veneto, dalla Lombardia, dal Lazio, ecc.) e da Paesi d'Olt'Alpe (specie dalla Francia, dalla Germania, dalla Austria, dall'Ungheria, dai Paesi Bassi, dalla Spagna) e da altre regioni d'Europa, i quali s'ingegnavano di portare via qualche frammento di pietra delle fornaci o un po' di Terra santa, ed acquistavano la "Breve Relazione, o modo di visitare il S. Cimiterio e le cinque Basiliche" del Guadagni e immagini di San Felice.

Personalità d'ogni rango si confondevano con i pellegrini. Sono fra queste da ricordarsi i nobili di Bordeaux, patria di San Paolino, l'Arcidiacono di Comanges, Fra Nicola Boer da Malta, Arcivescovi, Vescovi delle più svariate e talvolta lontane Diocesi, il Nunzio apostolico Mons. Nuti di Napoli, i padri Generali dei vari Ordini Religiosi, il Cardinale Orsini (poi Benedetto XIII), il Vicerè di Napoli, prelati, magistrati, nobili.

Allorché raggiunse l'ambita Prepositura, P. Carlo Guadagni contava ben sessanta anni, e, benché logorato nell'organismo dalla predicazione e dall'osservanza della regola, materialmente di povertà, di lavoro e di rinunce, egli sentiva di avere in sé ancora dovizia di spirituali risorse. Pertanto, mentre attendeva alla compilazione della storia sacra nolana ed all'oneroso

(1) Sono giovani che vanno in comitive più o meno numerose; il capo ed i piedi scoverti, vestiti di sole mutande e maglia, con ad armacollo una larga fascia di seta, ed un'altra parimente ricca che stringe loro i lombi. Corrono, corrono sempre dal loro paese fino alla porta del Santuario, corrono senza fermarsi: innanzi uno di loro suona un cornetto, perché non s'impedisca il passo. Percorrono così correndo parecchi chilometri di via, senza allenire; questo è il voto. Alla porta li aspettano i parenti che grittano loro sulle spalle un largo mantello, sia per la decenza, sia perché non si raffreddino, essendo talvolta madidi di sudore (Morziani A. G. — Dell'antico e rinomato Santuario di S. Maria dell'Arco — Breve cenno storico — Napoli, stab. Tip. Filii Tornese, 1907 - p. 228). Cfr. pure Musco A. — Nola e dintorni — "E vattiente" (come chiamansi in dialetto napoletano), a pag. 78.

ed insonne restauro delle Basiliche, non seppe frenare nell'animo suo la passione che lo aveva agitato l'intera vita: la predicazione. E, così, trovò il tempo di far sentire, in età matura, ai nolani, che lo avevano udito ed ammirato ai primordi del suo apostolato, la parola del Salvatore. In questo periodo egli sente più che mai il trasporto verso la Madre di Dio, per cui l'opera sua orale e scritta è caratterizzata dalla esaltazione delle glorie della Madonna.

Le pubbliche calamità, frequenti nel Regno di Napoli, come la peste, i terremoti, le eruzioni del Vesuvio, la carestia, la siccità, i temporali, le alluvioni erano elementi vivificatori dello spirito religioso nelle popolazioni, e, in particolare del culto di San Felice.

Nel 1688 Nola subì danni gravissimi in seguito ad un violento terremoto, e l'anno successivo, ad altre forti scosse di terremoto, si aggiunse pure una terrificante eruzione del Vesuvio. La popolazione dell'Agro, dal Capo della Diocesi all'ultimo dei fedeli, si volse a S. Felice, come ad ancora di salvezza. "Il Capitolo cattedrale — narra il Remondini — fece voto di portarsi ogni anno col Clero processionalmente al Calvario nolano a cantarvi il Vespro, ed il Te Deum nel giorno dell'invenzione della santissima Croce con portarvi quel pezzo del venerabile legno della medesima, che nel Duomo si conserva" (1).

(1) Remondini G. S. — *Op. cit.* — T. III — p. 446.

XII

"NOLA SAGRA" ED ALTRI SCRITTI MINORI

Nel suo non breve soggiorno nolano, vivendo presso il Cimitero dei SS. Martiri, per il quale Paolino aveva cantato:

... Sic Nola adsurgis imagine Romae,
Tu quoque post Urbem titulos sortita secundos,

che il Remondini tradusse:

Sol Nola...
... nobil s'alza al paragon di Roma! (1).

egli prese a studiare dalle origini quelle costruzioni, e, da quegli studi scaturì l'opera maggiore, che gli diede fama di storico. L'opera vide la luce in Napoli, nel 1685, sotto il titolo: NOLA SAGRA ILLUSTRATA DEL SIG. DON CARLO GUADAGNI NAPOLETANO DOTTORE NELL'UNA, E L'ALTRA LEGGE, PROFESSOR DI S. TEOLOGIA, PROTONOTARIO APOSTOLICO, E PREPOSITO DEL SAGRO CIMITERO, E DELL'INCLUSE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS (LUOGO DETTO CIMITINO), LA MAGGIOR DELLE QUALI, FU QUELLA CELEBRE PRIMA CHIESA E CATTEDRALE NOLANA FIN' AL 1400 ESCLUSIVE".

Ci domandiamo: l'A. ebbe proprio a Nola, presso le Basiliche, l'idea di scrivere la NOLA SAGRA?

L'idea nacque, invero, allorché gli fecero balenare alla mente la possibilità di essere eletto alla Prepositura del Cimitero Nolano. Nella lunga lite davanti ai tribunali romani, l'idea maturò, si rinvigorì, s'ingiganti. E, infatti, leggendo la prefazione alla "Triplice Ghirlanda", lo stampatore M. Ercole, che gli fu tanto amico, riferisce che il fervido somasco progettava di dare presto alla luce, andando sul posto, un'opera storica, quasi guida per i visitatori, dal titolo IL TEATRO DEL CEMETERIO NOLANO. Ciò avveniva ben 16 anni prima che l'opera, definita poi in ogni sua parte, fosse data alle stampe, e secondo

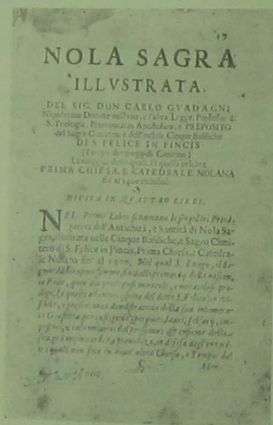
(1) S. Paolino - *Natalit. S. Felicis III* - versi 85-86 - (Poema XVIII, secondo il Remondini).

un disegno invero molto più vasto e compiuto che non quello originario.

La NOLA SACRA è divisa in quattro libri.

Nel I^o si narrano le singolari prerogative delle antichità e santità di Nola Sacra, illustrata nelle cinque Basiliche e nel sacro Cimitero di S. Felice in Pincis, prima Chiesa e Cattedrale nolana fino al 1400.

Nel II^o sono riassunte le notizie di quei Santi ed insigni uomini, che illustrarono il sacro luogo in Pincis, innanzi tutto con le residenze episcopali fino al 1400 escluso, con le loro abitazioni claustrali e religiose, col martirio ivi sofferto, con le



NOLA SACRA - di G. Guadagni
rip. Rep. fot. Bibl. Ap. Vaticana

loro reliquie, e, finalmente, i pellegrinaggi, le elemosine e le protezioni.

Nel III^o si discorre di Nola sacra, illustrata dentro la città, e cioè nella sua Cattedrale e nelle altre Chiese, collegi, monasteri, conventi, conservatori, ospedali ed altri luoghi pii. Vi sono descritti, infine, i cinque monasteri veramente regali, che quasi coronano la città, piantati sulle adiacenti colline: — la SS. Annunziata di Casamarciano, dei Monaci bianchi della Congregazione di Montevergine; — S. Angelo in Palco, dei PP. Riformati di S. Francesco; — S. Croce, dei PP. Cappuccini; —

l'eremo dei PP. Camaldolesi, di Monte Corona; — S. Maria a Parete, dei Canonici Regolari Lateranensi.

Fonte preziosa per gli studi che vi si potrebbero condurre è senza dubbio il Libro IV^o, nel quale l'A. registra le origini, le fondazioni, le famiglie nobili, antiche e facoltose, gli uomini illustri nelle armi, nelle lettere, e dignità, le prerogative più curiose e recondite dei luoghi, ed i signori che hanno dominato in quelle terre dell'Agro: Avella, Baiano, Mugnano, Lauro con i suoi 17 casali, Palma e suoi casali, Ottaviano col suo distretto, Somma con l'allora suo casale di S. Anastasia, Scafati, Torre Nunziata, Bosco, Pomigliano, Mariglianella, Marigliano con i suoi 12 casali, Rocca Raynola con i suoi casali Cicciano, Gecala Castelli, Saviano, S. Ermo, Sirico, Liberi, li Bardi, Scalvanisi, S. Paolo, Casamarciano, Gallo, Tofino, Vignola, Risigliano, Fainano e Camposano. Interessante materia, a cominciare dalla toponomastica dei luoghi medesimi, che ha subito, per vari di essi, radicale modificazione.

Chiude l'opera la citazione di Città più note di Terra di Lavoro, che ebbero maggior culto per i santi luoghi di Cimitile.

L'A., si è detto, non tracciò, fin dal principio, l'opera così come fu pubblicata nel 1685. Ad essa egli giunse attraverso lungo travaglio ed in un decennio di ricerche, di studio e di lavoro.

Il Guadagni, giungendo a Nola, sentì tosto il bisogno di redigere un opuscolo illustrativo delle Basiliche, che fosse più pratico e più esauriente di quello del Ferraro. Fu così che scrisse e diede alle stampe in Napoli, nel 1676, un volumetto di pp. XII-90, dal titolo: BREVE RELAZIONE, O MODO DI VISITARE IL S. CIMITERIO, E LE CINQUE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS, OR TERRA DI CIMITINO: LA MAGGIOR DELLE QUALI FU LA PRIMA CHIESA, E CATTEDRALE NOLANA FIN' AL 1300. INCLUSIVE.

Si guardi la data di pubblicazione. Questo lavoro vide la luce poco più di un anno dopo la presa di possesso. Esso precedette la NOLA SACRA di circa otto anni, e, perciò devesi riguardare come una breve guida, scritta forse affrettatamente, sotto l'urgenza delle richieste dei pellegrini e dei visitatori, che ne avvertivano la mancanza. In sostanza trattasi, mutato il titolo, del ricordato TEATRO DEL CEMETERIO NOLANO, disegnato stando a Roma.

Ma nel 1734 — riferisce l'Ambrosini — un certo Dottor napoletano per nome D. Paolo Braccio Bustamante ristampò (possiam dire, giacchè qualche paroluzza soltanto cambiò di detta Relazione) RELAZIONE DI TUTTO CIO, CHE SI VENERA NEL SANTUARIO DI CIMITINO, DETTO DI S. FELICE IN PINCIS, ECC. — NAPOLI, 12. Pagg. 130" (1).

Questa Relazione, data alla stampa circa cinquanta anni dopo la NOLA SACRA, integra la BREVE RELAZIONE del 1674, con varie notizie chiaramente attinte dal Bustamante alla opera maggiore del Guadagni.

(1) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 10.

Questi i precedenti. A distanza di poco più di quaranta anni dall'apparizione dell'opera del Ferraro, "penna più felice e più dotta" — siccome il Ferraro medesimo aveva augurato e previsto — trovò nel Guadagni, anch'egli nolano, l'auspicato artefice.

L'opera andò a ruba, e, dopo alcuni anni, già era esaurita e difficile a rinvenirsi, tanto che, nel 1792, anno in cui il P. Ambrosini dava alle stampe la sua, scriveva nella prefazione: "Non ho potuto affatto rinvenire, non ostante la somma diligenza a tal fine da me praticata" (1).

La stesura dell'opera non fu cosa facile per il Guadagni, specie quando volle estendere l'indagine oltre i limiti della Prepositura e del paese natio. L'A. fu ostacolato in tutti i modi. Allorché, per esempio, nel Libro III si accinge a scrivere dei quattro monasteri delle suore, dei due conservatori e delle altre chiese nell'interno della città, si rammaricava di non poter riferire delle religiose "tutte cospicue per nascita, nobili, o cittadine primarie nolane, e molte anche dame dei seggi napoletani, e facoltose delle vicine città" non avendo avuto le minime notizie, essendogli stato fatto "severo divieto l'accostarvisi", benché avesse "fatto reiterate istanze al Vescovo, e a' Deputati" (2). Grave lacuna, in quanto oggi, anziché la semplice elencazione di quegli istituti, avremmo avuto una preziosa fonte di non inutili notizie.

Il Guadagni, nel giustificare la sua laconicità nella descrizione della Cattedrale, delle chiese e luoghi pii di Nola, scrive: "poichè per l'assenza mia di 50 anni continui dal Regno e di undeci oramai di volontaria ritiratezza (a pena il crederai) anco dal commercio pubblico, dentro questo Santuario, per isfuggire, quanto si può, le petulanze di alcuni, non ho potuto haver quelle distinte notizie, che deve haver chi scrive: e havendone più volte richieste il Vescovo, e i lor Vicari, e molti cittadini deputati alli detti monasteri, acciò talqualmente me ne ragguagliassero; niun'ha fatto conto delle mie onorevoli istanze: secondando forse in questo l'antico stile de lor antecessori, che poco si curarono delle glorie immortali, che alle città recano le penne de scrittori; si com'a punto è avvenuto a Nola, le cui glorie, benchè rilevanti, poco, o niente son mentovate, se non per mera incidenza, nelle Storie" (3).

E' quanto mai esatta questa osservazione! Il pio angustiato e deluso sacerdote pose il dito sopra una cronica piaga, che tanti danni ha arrecato ed arreca alla gloriosa città, che, dopo il fulgore osco, romano e cristiano, è caduta sempre in declino, sicchè oggi potrebbesi definire "la grande decaduta".

Nella ostilità sorda o manifesta spiegata un po' da tutti verso il Guadagni nella compilazione dell'opera sua riposa — a mio avviso — la spiegazione della scomparsa di essa dopo la

(1) Ambrosini A. — Op. cit. — Prefazione.

(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 272.

(3) Guadagni C. — Op. cit. — p. 254.

sua morte. I tempi erano quelli che erano, e gli scrittori veritieri pagarono un po' tutti, chi in un modo, chi in un altro.

Già altri storici prima di lui avevano subito, per analoghi motivi, uguale ingrata sorte. Il 1° Tomo della Storia Civile di Giovanni Antonio Summonte, appena pubblicato nel 1601, fu arso, e l'Autore, arrestato, fu costretto a rifarlo secondo le indicazioni dei revisori. Analoga sorte doveva avere il II° Tomo, che veniva mutilato, mentre l'A., forse preso dal dolore, moriva. Per citare un altro caso, ricorderò il "Discorso sulle leggi e sui sette grandi uffizi" di Camillo Tutini, che non potette essere pubblicato senza molestia (1).

L'infaticabile scrittore non ristette mai. Scrisse senza fine, senza mai dar segno di stanchezza, quasi sorgente inesauribile. Scrisse fino agli ultimi giorni della sua vita.

Dove sono andate a finire tutte le sue pubblicazioni? Dove si larga messe di manoscritti? Egli non aveva mezzi sufficienti per fronteggiare le spese di stampa, e quelli di cui disponeva consacrò tutti al restauro delle basiliche. E che non avesse mezzi, ce lo conferma il fatto che le opere venivano pubblicate a spese degli stampatori: si è visto per la STACHIOLOGIA, che vide la luce con l'ausilio del napoletano Onofrio Savio; si è visto per la TRIPLICE GHIRLANDA e per altre opere stampate dal romano Michele Ercole.

A completare il quadro dei suoi scritti, aggiungeremo ancora i seguenti in italiano ed in latino, dei quali non ci è riuscito possibile rinvenire neppure un esemplare:

— L'EUCARESTIA ESPOSTA CON DISCORSI CONCETTOSI IN TUTTE LE PIU' FREQUENTI DIVOZIONI DELL'ANNO;

— IL TESORO DELLE DIVOZIONI PIU' PRATICATE DAI FEDELI;

— GENEALOGIA CHRISTI DOMINI, brevissimo compendio della Sacra Bibbia;

— OMNIUM GENTIUM ORIGO, sintesi di tutte le storie e cosmografie;

— STACHIOLOGIA VIRGINALE, scelta di vari discorsi spirituali.

Di dette opere troviamo notizia nelle prefazioni dello stesso Guadagni o degli stampatori preposte alla TRIPLICE GHIRLANDA e IL MEDICO DELL'ANIME, e nel già più volte citato manoscritto del Paltrinieri.

Ho detto tutto? No, un'altra notizia, ad essere completo ed obiettivo, devo aggiungere.

L'anno dopo la morte, ossia nel 1689, fu data alle stampe da editore evidentemente non autorizzato — uno di quelli spregiudicati e famelici, che, nella pubblicazione di un libro vedono unicamente un volgare affare commerciale — l'opera dal titolo: GUADAGNI CARLO — DELLA FACILITA' DI SALVARSI, O VERO DELLA TRE STATI DELL'ANIMA, PUR-

(1) Cantù C. — Op. cit. — Tomo V — p. 1027.

GATIVO, ILLUMINATIVO, UNITIVO, TRATTATO FONDAMENTALE.

L'opera, della quale non mi è riuscito rinvenire neppure un esemplare per poter dare di essa un giudizio, venne, con Decreto del S. Ufficio 26 Aprile 1689, posta all'Indice (1).

Conoscendo il profondo sentimento di disciplina e religioso del Guadagni, che non lo fece mai nella lunga vita deflettere dai santi principii predicati e praticati, mi meraviglia di tanto, al punto da ritenere che si sia trattato di una bassa speculazione commerciale imbastita sulla notorietà dell'uomo e dello scrittore, che, nel Regno di Napoli, aveva conquistata tanta fama.

A che cosa si deve la rarità delle opere del Guadagni? A che cosa si deve se di tante di esse se ne rinviene appena il titolo, mentre altre si sa che sono andate disperse irrimediabilmente?

I motivi si spiegano con la povertà dei mezzi dell'autore, per cui le opere dovevano essere pubblicate a spese dello stampatore, e in limitata tiratura di copie; col fatto che, essendo l'A. letto e ricercato, le copie, le poche copie venivano tosto accaparrate da privati e studiosi; con la dispersione del materiale bibliografico, specie di carattere religioso, conseguente alle guerre, invasioni, rivoluzioni, alla soppressione degli Ordini religiosi e conseguente incameramento dei beni ecclesiastici; e, per ultimo, al progresso dell'arte tipografica e libraria, che ha contribuito all'accantonamento ed al disprezzo per tutto ciò che "puzza" di vecchio, aggredito dalla tignola.

La maggior parte delle opere di C. Guadagni si sarebbero potuto rinvenire nelle biblioteche, nei conventi e negli istituti sacri del già Regno delle Due Sicilie, ma "il '99 — al dire di N. Cortese — fu l'anno di grazia per le biblioteche e le raccolte (napoletane), dalla rivoluzione saccheggiate, disperse, distrutte" (2).

Per quanto poi concerne, in particolare, l'assoluta scomparsa di NOLA SAGRA, ritengo che non giocarono dannosamente solo le molte cause suaccennate. Oso pensare che vi fu, se non una esplicita condanna, una tacita eloquente parola d'ordine da parte di chi aveva interesse a non far conoscere — ed in ciò autorità e poteri per farlo — sentenze, fatti poco edificanti, abusi condannevoli, giudizi severi, di cui ho fatto sufficiente citazione.

Troppe cose il Preposito Guadagni disse, specie alla fine del I° Libro, riportando ampi brani della sentenza della S. Rota e la nota dei beni stabili, mobili antichi e presenti della Chiesa, che erano stati, in fondo, la reale causa della lite fra il Capitolo Nolano e lui, più che il titolo prepositurale. E' sempre così, nei conflitti umani: moventi d'ogni cosa — sotto la maschera degli

(1) Index librorum prohibitorum Sanctissimi Domini nostri Pii Septimi Pontificis Maximi iussu editus — Napoli, ex typ. X. Giordano, 1834 — pag. 149. Cfr. pure Index librorum prohibitorum SS.Mi D. N. PP. XI iussu editus - Typis Polyglottis Vaticanis, 1938 - p. 202.

(2) Cortese N. — Op. cit. — p. 10.

ideali di giustizia, carità, libertà, di onori e di lustro — si celano i più volgari interessi, l'urgenza di necessità e di materiali bisogni, in una parola tutte le miserie della vita.

Se si vuole risalire alle origini del silenzio formatosi intorno al nome ed alle opere altamente meritorie di C. Guadagni, non ultima responsabilità ricade sul Remondini. Questi, sempre generoso, si fece vincere da un senso misto di ambizione e di falso orgoglio, e, chissà, forse dall'idea di voler apparire di fronte ai posteri, con l'opera sua — censurate, confutate e demolite le notizie e le idee del Leone e del Ferraro, ed essendo già al tempo suo introvabile l'opera del Guadagni — come l'autore originale e senza precedenti della storia del Cimitero Nolano.

L'intenzione dello storico genovese appare evidente anche ad un lettore superficiale, sfogliando le pagine del III Tomo "Della Nolana Ecclesiastica Storia". L'erudito somasco, infatti, quando si accinge a scrivere del Cimitero nolano bistratta così i suoi predecessori: "E seppur fuvi alla fine negli a noi vicini tempi, chi siasi a così bell'opera accinto (l'allusione è al Leone, al Ferraro, al Guadagni — N.d.A.), si per la succeduta perdita delle più vevoli notizie, che per la trascuratezza eziandio delle più diligenti, e doverose ricerche, si è contentato per lo più di girsene raccogliendo ciò, che ne udiva dalle popolari tradizioni" (1).

E inoltre, magnificando le tradizioni della Diocesi di Nola, ricorda sacerdoti, che, per austerità e santità di vita, per spirito eroico, per dottrina illustrarono con gli scritti, con le opere, ed anche col sacrificio della vita, i vari episcopati, ma si guarda bene dal ricordare l'illustre confratello.

E, più precisamente, limitando la rassegna degli uomini illustri della Diocesi di Nola nel Sec. XVII, al secolo cioè in cui il Guadagni visse e fiorì, il Remondini ricorda:

1° — Durante l'episcopato Lancellotti: P. Daniele Cocco e P. Bonaventura Passaro, conventuali; P. Eugenio da Marigliano, Fra Felice da Nola, P. Gennaro da Nola, cappuccini; P. Francesco Palliola, i PP. Gregorio e Carlo Mastrilli, gesuiti; P. Gian Michele Russi, carmelitano; Fra Bernardino da Nola e Fra Matteo da Marigliano, minori riformati; Gian Tommaso Mastrilli, gran priore di Bari (2).

2° — durante l'episcopato Cesarini: Fra Tommaso Pecchia, di S. Pietro e Cesarano; i PP. Matteo Cesarini da Nola e Bertario Piscis da Lauro, benedettini; P. Carlo di Palma, teatino; Gennaro Di Gennaro, minore di Mugnano; Carlo Cozzolini di Ottaiano, vescovo di Ostia (3).

3° — durante l'episcopato Moles: P. Teofilo Testa, di Nola, osservante di S. Francesco, vescovo di Tropea; P. Gre-

(1) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo I — p. 351.

(2) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo III — pp. 291-352.

(3) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo III — pp. 404-411.

gorio da Lauro, riformato; P. Vincenzo da Paola, di Mugnano (1).

Ebbene, in quella stessa epoca, Carlo Guadagni diffuse intorno a sé, non meno degli illustri condiocesani su ricordati, fama di oratore, di letterato, di teologo, lasciò un'impronta indelebile dell'opera sua negli scritti e nella ricostruzione del Cimiterio nolano, godette la stima, l'ammirazione, l'affetto di Principi e Prelati d'ogni Paese, mentre il regnante Pontefice Clemente IX ed il suo Vicario Card. Ginetti lo degnarono della loro protezione.

Non fece, infine, certamente un buon servizio il Remondini alla Congregazione di Somasca passando sotto silenzio o minimizzando la splendida vita del confratello, ch'egli avrebbe dovuto degnamente ricordare, anche perchè, come lui medesimo e prima di lui, in analoghe condizioni d'ambiente e per analoghi motivi, aveva sperimentato il disprezzo e l'ostilità dei Nolani (2).

(1) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo III — pp. 443-450.
(2) Vetani A. — Il prodromo vesuviano — Napoli, 1780 — p. 40.

XIII

LO STORICO AL LUME DELLA CRITICA

Uno dei motivi che mi hanno spinto a narrare la singolare vita di C. Guadagni — come ho detto prendendo le mosse dalla presente monografia — è stato quello di evitare che, col tempo, e l'uomo e l'opera sua maggiore cadessero nel completo oblio.

Lo prova il fatto che NOLA SAGRA, cui affinis tanta materia il Remondini medesimo, non è ricordata nelle pur doviziose bibliografie esistenti e compilate da scrittori italiani e stranieri su quanto si è scritto su Napoli e sul suo Regno. Rin-cresce ancora di più al pensiero che neppure gli scrittori napoletani la ricordano, i napoletani, che più degli altri avrebbero dovuto sentire il dovere ed avrebbero avuto la possibilità per farlo.

E passiamo in rassegna, in ordine cronologico — a complemento delle già fatte citazioni del Toppi, del Cevasco, del Pacichelli e di qualche altro — alcuni fra i più noti ed autorevoli.

Lo ignora Gian Bernardino Tafuri, che scrisse la sua voluminosa raccolta biografica a pochi decenni dalla morte del Nolano (1).

Lo ignora Francesco Antonio Soria, che, nella sua opera diligentissima, ha lasciato larga messe di notizie di scrittori e storici napoletani anche di modesto valore (2).

L'autore del "Nuovo Dizionario Istorico" lo ricorda in questi termini laconici: "della Congregazione Somasca del Sec. XVII. Scrisse varie scelte di concetti predicabili e altre opere pie" (3). E della Storia di Nola Sacra? Neppure un cenno.

Lorenzo Giustiniani, nel citare gli scrittori che "s'ingegnerono di illustrare il Cimiterio Nolano" ricorda sì il Guadagni, ma egli dicendo che scrisse NOLA SACRA ILLUSTRATA, ma egli dimostra di non averla letta, tanto che alla citazione incompleta, in nota, aggiunge: "Se ne legge un compendio col

(1) Tafuri G. B. — Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli — Napoli, stamp. F. C. Mosca, 1744-54, in 10 volumi.
(2) Soria F. A. — Memorie storico-critiche degli storici napoletani — Napoli, stamp. Simoniana, 1781 — Tomo I — p. 317.
(3) Nuovo Dizionario Istorico — Bassano, 1796, Tomo 7°.

titolo BREVE RELAZIONE, E MODO DI VISITARE IL S. CIMITERIO, ecc", riferendosi evidentemente a quella pubblicata in Napoli nel 1676 (1).

Camillo Minieri Riccio, tanto minuzioso nell'elencare scrittori meridionali, talora di mediocre rilievo, si fa sfuggire l'A. di tanti scritti (2).

Neanche per il Cappelletti esiste il Guadagni, per il Cappelletti che, oltre a quanto ha ampiamente scritto sulla Chiesa nolana (3), si è particolarmente occupato di S. Paolino, Vescovo di Nola.

E che dire del Moroni, che, nel suo "Dizionario" — miniera senza confini — non ha destinato un posticino al Nostro? (4). Eppure non poteva ignorare tutto quanto aveva prodotto nel campo delle scienze ecclesiastiche la sua opera di Preposito d'uno dei luoghi sacri più famosi nei secoli passati.

Rohault de Fleury, nella sua opera magistrale, mostra di non conoscere Guadagni storico, e si limita a ricordarlo restauratore del presbitero della Basilica dei SS. Martiri: "une sorte de presbyterium avec autel appuyé au mur du fond fut restauré au XVII siècle par Carlo Guadagni" (5).

Emilio Bertaux, che tanto contributo ha portato alla conoscenza dell'arte nell'Italia Meridionale, trattando dei monumenti di Cimitile, cita Leone, Ferraro, Ambrosini, e dimentica il Guadagni (6).

Non si rinviene traccia di citazione né dell'A. né dell'opera finanche in una bibliografia ufficiale, compilata da un napoletano, studioso benemerito delle cose nostre, il Conte Antonio Filangieri di Candida, già R. Ispettore presso la Sovrintendenza ai monumenti di Napoli, sopra Nola ed il suo circondario, come nella biografia generale della Provincia di Caserta (7).

Adolfo Musco, che fra gli scrittori moderni è stato uno di quelli che si è occupato con vera passione di Nola e del suo Agro, nella bibliografia aggiunta al suo volume riporta gli estremi dell'opera, con una incompletezza di dati, da dimostrare come anche a lui, nato e vissuto a Saviano e frequentatore delle biblioteche napoletane, riuscì impossibile rinvenirla e consultarla. Le notizie

(1) Giustiniani L. - Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli - Napoli, V. Manfredi, 1796 - Vol. IV - p. 32.

(2) Minieri Riccio C. - Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli - Napoli, Tip. dell'Aquila, 1844 - p. 161.

(3) Cappelletti G. - Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni - Venezia, stab. naz. G. Antonelli, Edit., 1864 - Vol. XIX - pp. 651-653.

(4) Moroni G. - Op. cit. - Vol. XXXIII - p. 74.

(5) Rohault de Fleury - La Messe études archéologiques sur ses monuments - Paris, A. Morel et C., Libr. Edit., 1883 - Vol. 3^e - p. 173.

(6) Bertaux E. - L'Art dans l'Italie Meridionale - Paris, A. Fontemoing Edit., 1904 - pp. 35, 41, 111.

(7) Ministero della P. I. - Elenco degli edifici monumentali - XLVIII - Provincia di Caserta - Roma, 1917.

che egli ci dà su Nola e dintorni derivano dal Leone e dal Remondini (1).

Paul Fridolin Kehr, citandola fra le opere fondamentali, scrive: "Storia di Nola illustrata, ms. a. 1685; cf. Mommsen c. I. L. X. 143", il che vuol dire che neanche egli l'ha vista e si è rimesso alle notizie del Mommsen (2).

Alcun cenno ne fanno gli AA. del "Dictionnaire d'Archéologie" nella pur ricca bibliografia, che fanno seguire alla voce "Nole" (3), e nessuna traccia si trova negli altri dizionari ed enciclopedie — lasciamo stare quelli stranieri — nostrani, come il Garollo (4), l'Enciclopedia Italiana (5), l'Enciclopedia Cattolica (6), per accennare ai maggiori.

NOLA SAGRA ed il suo A. sono ignorati anche da insigni scrittori, che hanno profondamente studiato la vita e le Opere di San Paolino, come il Lagrange (7), ed il Fabre (8), da quest'ultimo particolarmente, nell'abbondante bibliografia posta avanti al volume.

Il Chierici finanche, citando Leone e Ferraro, accenna al Nostro scrivendo: "altra breve relazione non molto chiara è quella di Carlo Guadagni nella sua RELAZIONE E MODO DI VISITARE IL S. CEMETERIO E LE CINQUE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS" (9), edita a Napoli nel 1676, evidentemente alludendo al primo opuscolo.

Dopo aver fatta questa rassegna, forse tediosa al lettore, ma necessaria a dimostrare ancora di più il vuoto fatto, in buona o mala fede, intorno a Carlo Guadagni, è ora il caso di vedere che cosa hanno scritto intorno a NOLA SAGRA i pochi autori che se ne sono occupati.

(1) Musco A. - Nola e Dintorni - Napoli, Albrighi e Segati, 1934. Negli scritti di Adolfo Musco, caro amico mio (Ricordo il primo incontro sulla stradotta che, nel 1917, ci riconduceva dalla fronte alla famiglia), troppo presto mancato alla vita, se fa difetto la precisione di dati dello storiografo, si sente in compenso la freschezza di sentimenti espressa con colorito stile giornalistico. Egli fece onore al Foro ed al Giornalismo.

(2) Kehr P. F. - Regesta Pontificum Romanorum - Italia Pontificia - Volum. VIII - Regnum Normannorum Campania - Berolini, apud Weidmannos, 1935 - p. 297.

(3) Cabrol F. et Leclercq H. - Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie - Paris, Libr. Letouzey, 1934 - Vol. XII - pp. 1422-1463.

(4) Garollo G. - Dizionario biografico universale - Milano, U. Hoepli Edit., 1907 - Vol. I - p. 982.

(5) Treccani - Enciclopedia Italiana - Vol. V - p. 1123-1239.

(6) Enciclopedia Cattolica - Città del Vaticano, 1953 - Vol. VIII - pp. 1912 - 1915.

(7) Lagrange P. - Histoire de Saint Paulin de Nole - Paris, Libr. Ponslesteque Fr., 1881 - Avant-propos.

(8) Fabre P. - Saint Paulin de Nole et l'amitié chrétienne - Paris, E. de Boccard, Edit., 1949 - pp. XI-XIX.

(9) Chierici G. - Lo stato degli studi intorno alle Basiliche paoline di Cimitile - in Atti del IV Congresso Nazionale di studi romani - Roma, 1938 - Vol. II - p. 240.

Del "Coemeterium Nolanum" tre scrittori, prima del Nostro, ne hanno trattato:

— Nel 1514, Ambrogio Leone (1), che, però, "poco o nulla dice de' suoi Santi, nulla affatto de' suoi Martiri, e tocca appena il suo sì celebre Cimitero: e in quel poco, che di talun de' suoi Santi a scrivere si è posto, turba in maniera, confonde, ed involupa si le narrate cose, impaccia viepiù, ed intorbida anche le chiare, e certe" (2).

L'Ambrosini è stato ancor più severo del Remondini, scrivendo: "Se Leone avesse fatto solo il medico, e non avesse voluto fare anche da antiquario, ed antiquario ecclesiastico, non avrebbe aggruppati tanti farfalloni, quanti ne affastella in poche pagine" (3).

— Nel 1591, l'Anonimo Nolano, in un Ms. custodito nella Biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli (4). Breve, e perciò insoddisfacente biografia di alcuni Santi Vescovi nolani, nella quale alla trattazione del Cimitero è data secondaria importanza.

— Nel 1644, Andrea Ferraro, canonico tesoriere della Cattedrale di Nola e rettore del Seminario vescovile, in un volumetto di poche pagine (5).

Di questo opuscolo il Remondini fa aspra critica, per essersi l'A., a suo parere, accontentato di raccogliere le tradizioni correnti "senza oprarvi punto di quell'arte industriosa, e severa, che, con matura riflessione, rigoroso esame, e ben'avveduto giudizio scevera il vero dal falso, e dall'improbabile distingue il verisimile" (6).

Carlo Guadagni giunge quarto, a quaranta anni dal Ferraro, e dopo aver soggiornato per dieci anni sui luoghi ch'egli descrisse, luoghi dei quali il Leone aveva trattato stando a Venezia sulla traccia di vaghi ricordi; l'Anonimo Nolano, sotto cui si asconde qualche Padre dell'Oratorio, stando a Napoli, in seguito a visite sia pure ripetute, fatte a Cimibile; il Ferraro, da Nola, quasi immobilizzato dagli acciacchi della vecchiaia e preso dalle molte cure della carica capitolare e dal rettorato. Lo dice egli medesimo: "In tarda età, quando scemate le forze, e consumati i talenti" e distratto dalle cure "che son tante, ch'a pena mi lasciano respirare", ed auspica per il futuro "che penna più felice, e più dotta n'intessa perfetta historia".

Il Remondini, che, nella sua ponderosa opera, trova occasione di ricordare solo tre volte il confratello, si esprime così:

(1) Leone A. - De Nola - Opusculum distinctum plenum cla. um doctum pulchrum verum grave varium et utile - Incusum opera J. Rubri Vercellani - Venetia, 1514 - L. II - cap. XI e XIV.

(2) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - p. VII.

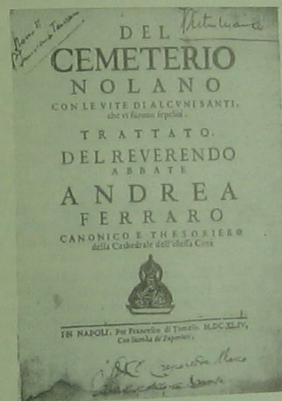
(3) Ambrosini A. - Op. cit. - p. 114.

(4) Anonimo Nolano - De la vita dell' cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori et Proteffori de la Illma Città di Nola - Napoli, 1591.

(5) Ferraro A. - Del Cimitero Nolano, con le vite di alcuni Santi che vi furono sepolti - Napoli, F. di Tommaso, 1644.

(6) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - Prefazione.

"Alla stessa opera si accinse qualche tempo dopo (si riferisce al Ferraro — N.d.A.) D. Carlo Guadagni, preposito di quel sacro luogo, nella sua "Storia di Nola sacra illustrata nel Cimitero, e Basiliche di S. Felice in Pincisi", ma pur anch'egli troppo dando orecchie alle innumerevoli favolette, che si odon per que' paesi dintorno poco aggiunte di pregevole, o di certo alli volgari racconti del Ferraro" (1).



DEL CEMETERIO NOLANO di A. Ferraro
(frontespizio)
ripres. fot. di Prop. del Libro - Roma

Senza dubbio, il Remondini, professore di teologia nella facoltà teologica del Seminario, segretario e capo dell'archivio, uomo di fiducia del Vescovo Troiano Caracciolo del Sole, venne a trovarsi nelle migliori condizioni per dare alla narrazione un apporto più ragionato e concreto, attingendo a fonti nuove. "Perchè aperto io mi sono — egli annota, con un certo senso di soddisfazione — alcuni ubertosi fonti da lor non tentati"

(2). Quanto, al contrario, fu ostacolato il Guadagni! Il Remondini, infatti, si avvale dell'archivio della curia, delle antiche iscrizioni personalmente rinvenute sul luogo e nei Casali — egli che al contrario del Guadagni poté liberamente circolare a suo agio per la Diocesi — "con molta maggior fatica,

(1) Remondini G. S. - Op. cit. - s. I.

(2) Remondini G. S. - Op. cit. - s. I.

attenzione e felicità, che per l'avanti osservato, e lette" (1). A ciò devesi aggiungere — e di questo bisogna dargli atto — la maggiore conoscenza dei NATALES e delle EPISTOLE di Paolino, che egli volse, per primo, in lingua italiana, preziosa miniera di notizie per la conoscenza del Cimiterio nolano.

Nella descrizione, però, del Cimiterio egli ricalca pedissequamente le orme del Guadagni. Anzi, dal solco tracciato dallo storico nolano, con l'ausilio dell'incisore Lambiasi, ricava la planimetria che unisce a corredo ed illustrazione della Storia Nolana.

Anche il Remondini, come il Ferraro ed il Guadagni — a dire il vero — non rimase immune dal male di accogliere e trascrivere popolari tradizioni — ne potrei citar tante! — al punto che finanche un suo benevolo ammiratore, il P. Antonio Vetrani, da Baiano, non poté fare a meno dal rilevare, accanto ai molti pregi dell'opera remondiniana, anche "una troppo credulità a tradizioni volgari" (2).

Erano quelli i tempi! La fede sentita in maniera più viva, una ristretta conoscenza del mondo e delle cose, il tenore d'una vita più semplice portavano i fedeli, più o meno tutti, dotti e indotti, ad una credulità, che gli avvenimenti di fine Sec. XVIII e del Sec. XIX hanno spazzato via, dando luogo ad un più razionale e progredito modo di guardare i fatti e le usanze religiose.

Giunse, poi, nel 1792, ossia una quarantina d'anni dopo la stampa "Della Nolana Ecclesiastica Storia", Andrea Ambrosini, il quale così giudicò gli AA., che lo avevano preceduto: "Or si il Ferraro, che l'Guadagni traendo lume sì dall'opere, e note da S. Paolino, che dal Baronio, Ughelli, Panvinio, e da qualche altro scrittore, ci presentarono nell'opere loro un racconto delle antichità sacre del Cimiterio di Nola, ma non con quella critica stessa, ch'esige a ragione il secolo corrente: quindi più abbagli presero, e nell'interpretazione de' letterali marmi niente versati mostraronsi: il che fece, che si l'Ughelli, che i Bollandisti, i quali presero il Ferraro lesser male trascritte l'iscrizioni, venissero in più errori a cadere" (3).

Non si sa come abbia fatto l'Ambrosini ad esprimere sì severo giudizio sul Guadagni, quando egli stesso, nella prefazione alla opera sua candidamente aveva confessato che non aveva avuto occasione di vedere NOLA SAGRA.

Il Mommsen, più schietto, più obiettivo, spoglio da ogni passione e dalle piccole ambizioni di tutto sapore locale, scrisse solo: "Carolus Guadagni a. 1685 confect librum (quem editum esse Remondinus ait, ego scriptum tantum vidi in Bibliotheca Parascandolana) STORIA DI NOLA SAGRA ILLUSTRATA NEL CEMETERIO E BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS"

(1) Remondini G. S. - Op. cit. - s. I.

(2) Vetrani A. - Op. cit. - p. 40.

(3) Ambrosini A. - Op. cit. - p. 10.

(1). E mentre per il Ferraro si limitò ad osservare "Ab eo pendit Ughellius", fece, al contrario, giustizia dell'Ambrosini, annotando: "Pleraque ex Remondino mutuatus pauca de suo addidit" (2).

Ma l'Ambrosini, durante la stesura dell'opera sua, mutò parere sul Guadagni, in seguito al rinvenimento di NOLA SAGRA. L'attento lettore, infatti, ne trova conferma nel Libro III delle "Memorie". In questo libro l'Ambrosini, oltre a servirsi spessissimo di essa nel corso della rimanente narrazione, si avvale della medesima in molti luoghi della sua (3) per restituire al Guadagni il merito di alcune acute osservazioni, di notizie relative alla struttura reale delle fabbriche, ai lavori di restauro e di ricostruzione da lui compiuti, ed a tante cose delle quali l'erudito Remondini si era assunta la paternità, senza citare la fonte d'origine.

Comunque, tanto per concludere, dirò che l'opera del Guadagni, come quella del Leone, del Ferraro, del Remondini, dell'Ambrosini rimangono — anche secondo l'autorevole pensiero di un moderno scrittore di cose paoliniane, il Canonico Domenico Mallardo del Capitolo Cattedrale di Napoli — opere "fondamentali" (4). Ed io aggiungo che tutte le dette opere rappresentano tante tappe progressive sull'aspra strada degli studi compiuti sul celeberrimo Cimiterio Nolano. Per la verità ognuno, in tempi successivi, ha portato pietre alla costruzione dell'edificio, anche se i risultati, per cause varie, non sono stati pari alle lodevoli intenzioni.

Mi sembra giusto notare, però, che di fronte alla vaghezza delle notizie ed agli errori del Leone, all'insoddisfacente pochezza degli scritti dell'Anonimo Nolano e del Ferraro, all'Analisi critica dell'Ambrosini condotta essenzialmente sui poemi paoliniani, alle notizie del Remondini totalmente mietute nel campicello del confratello e sapientemente tesaurizzate ed incastonate nella storia della Diocesi di Preposito Guadagni sta con più vasta orditura, il merito del Preposito Guadagni sta nel fatto di aver trattato di luoghi, e solo di quei luoghi, che, per essere affidati alla sua custodia e alle sue cure, nessuno poté conoscere come lui in ogni più recondito angolo, in ogni preciso particolare, luoghi, che, lui vivente, erano ancora perfettamente in piedi, efficienti ed operanti. La distruzione quasi totale e l'abbandono avvennero dopo la sua morte, e, perciò, chi ne ha parlato dopo, senza far ricorso alla sua testimonianza preziosa ed insostituibile, non può che avere scritto cose non del tutto esatte, avendole accettate senza controllo.

(1) Mommsen T. - Inscriptiones Bruttiorum Lucinae Campaniae Siciliae, Sardiniae Latinae - Berolini, apud G. Reimerum, 1883 - P. I^a - p. XLIII e 148.

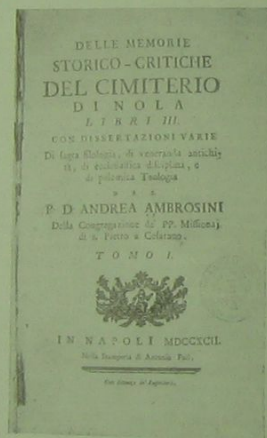
(2) Mommsen T. - Op. cit. - s. I.

(3) Ambrosini A. - Op. cit. L. III - pp. 365, 414, 445, 446, 469, ecc.

(4) Mallardo D. - in Enciclopedia Cattolica - Vol. VIII - p. 1915.

Qualche altra importante considerazione è da farsi su NOLA SAGRA, vista nel quadro della storiografia della seconda metà del Seicento.

In quel secolo, "i documenti e le notizie concernenti la storia delle singole Diocesi e pievane — osserva il Rossi — di singole città e regioni, di corporazioni religiose e d'accademie, si ricercarono con cura indefessa e si pubblicarono in raccolte



DELLE MEMORIE STORICO-CRITICHE di
A. Ambrosini (frontispizio)

rip. Rep. Ist. Bibl. sp. Vaticana

dense di preziosa dottrina o in compilazioni presuntuose, ma scarse di valore sostanziale" (1).

Questo giudizio, che investe tutta la letteratura dell'epoca, se è esatto nelle linee generali, non è accettabile per l'opera del Nostro. Il Guadagni non trattò di una qualunque umile ignota pievania, ma di un complesso di basiliche, di una città sacra, che ebbe un ruolo di primo piano fra i santuari dei primi tempi della Cristianità, di cose, in una parola, che più si allon-

(1) Rossi V. - Storia della letteratura Italiana - Milano, Ed. F. Vallardi, 1915 - Vol. III - p. 121.

tanano nel tempo, e più la loro importanza religiosa, storica, archeologica s'impone alla mente dello studioso.

La dottrina di cui si serve l'A., l'erudizione — quella volta che vi ricorre — è veramente preziosa, e aggiungo necessaria, poichè, richiamando passi dei Libri Sacri, scritti paoliniani e di autori sommi profani e cristiani, fa luce sopra questioni fondamentali per la Chiesa Nolana.

La compilazione del testo, inoltre, non è affatto presuntuosa. Se così fosse, dovrebbero considerare tale la materia medesima trattata dall'A. Essa invece è tanto alta sopra le umane cose, da essere stata considerata degna di trattazione da parte di Paolino, che ne eternò la memoria in quelle gemme insuperate di fervida ispirazione religiosa e di squisita fattura poetica, che sono i NATALES, autentico capolavoro della letteratura paleocristiana.

Per tali ragioni, NOLA SAGRA rimane — a mio parere, benchè altri (1) pensino diversamente — opera di vero valore sostanziale.

Ritengo tanto giusto il parere del Mallardo, da pensare che se l'opera del Guadagni fosse stata compiutamente conosciuta dagli illustri studiosi di cui ho fatto cenno, ciò sarebbe stato un fattore importante, che avrebbe guidato gli archeologi, sulla base delle precise indicazioni da lui lasciate, ad una meno faticosa, più rapida e più razionale ricostruzione di quel mondo, che, ancor oggi, per molta parte, dorme sotto la spessa coltre, che il Vesuvio da sud e le acque alluvionali da nord si sono, come per tacita intesa e con satanica industria, adoperati a costruire.

L'opera non esiste più. Di essa è rimasto solo uno scialbo ricordo. Non esiste a Napoli, le cui maggiori biblioteche (Nazionale Vittorio Emanuele, Universitaria, Gerolamini) hanno risposto negativamente alle ricerche da me fatte fare tramite la Biblioteca Angelica di Roma.

Non esiste a Roma, nelle sue Biblioteche più ricche e qualificate (Vittorio Emanuele, Casanatense, Angelica, Universitaria); così come non esiste presso le case religiose, ove sarebbe stato molto logico trovarla (case e Collegi dei PP. Somaschi, dei Teatini, delle Benedettine di S. Cecilia, ecc.), ove il Guadagni spese tanta parte delle sue generose fatiche.

L'unico esemplare, mutilato delle prime 16 pagine e delle ultime (dalla 353^a alla fine), è custodito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana (2).

E' auspicabile che un giorno persona più fortunata di me possa trovare un esemplare completo, e che Nola o Cimitile (Diocesi, Comune, Circolo culturale, Turismo Campano, o altro Ente) promuovano l'iniziativa della ristampa.

La copia custodita nella Biblioteca Vaticana proviene da un dono fatto il 20 luglio 1932 dal Dott. Gaetano Peluso, già R.

(1) Musco A. - Op. cit. - p. 113.
(2) Raccolta Generale Storia - Vol. IV - p. 6072.

Ispettore dei monumenti di Cimitile, a S. Santità Pio XI, "perchè serva agli studiosi di storia sacra ed archeologia".

Giova qui annotare che errata è la notizia che si legge nell'opuscolo di Gabriele Jannelli, secondo cui un esemplare manoscritto si conserva nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria di Napoli (1).

Da recentissimi accertamenti, da me eseguiti, è risultato che l'opera NOLA SAGRA, così come la BREVE RELAZIONE del Guadagni, e, inoltre, la RELAZIONE del Bustamante "non risultano, nè dal Catalogo Generale della Biblioteca della Società Storica, nè da quello dell'annessa Biblioteca Municipale di Napoli" (2). Le opere medesime non esistono neppure alla Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli (3), come non esistono nelle altre biblioteche di quella città, fra cui importante ai nostri fini quella dei Gerolamini. Né è da pensare, neppure lontanamente, che le opere cercate possano rinvenirsi nella Biblioteca Comunale di Nola, che dolorosamente venne abbandonata alle fiamme, nell'infausto settembre 1943, dai guastatori germanici (4). Ogni ricerca fatta presso privati studiosi, ed anche presso venerandi sacerdoti della Diocesi di Nola — in ciò aiutato dal mio dotto ed illustre Amico Padre Innocenzo Taurisano O. P., testè defunto — ha dato risultati negativi.

- (1) Jannelli G. - Op. cit. - s. I.
(2) Lett. N° 2936 di Prof. del 13-2-1960 del Bibliotecario Prof. Alfredo Parente, in risposta alla lett. del 12-2-1960 del Gen. P. Manzi.
(3) Lett. N° 458 di Prof. - For. IX del 26-2-1960 della Direttrice, in risposta alla lett. del 19-2-1960 del Gen. P. Manzi.
(4) Manzi P. - L'Eccidio di Nola (11 settembre 1943) - Marigliano, Scuola Tip. Istituto Anselmi, 1956 - pag. 71.

XIV

IL RICOSTRUTTORE

Intorno alle Basiliche di San Felice in Pincis ed a tutto il complesso delle costruzioni paoliniane, così ricche di storiche vicende, molti hanno lavorato a saccheggiarle, a devastarle, a distruggerle, ma solo pochi, pochissimi, si sono adoperati a conservarle, a restaurarle, a studiarle. Non bastava la forza selvaggia degli elementi della natura; anche gli uomini vi ebbero molta parte, anzi determinante, prima rubando e guastando, indi con l'abbandono.

Le orde dei Vandali, Saraceni, Ungheri, Longobardi che rasero al suolo, col ferro e col fuoco, le antiche città di Capua, Nola, Linterno e le ridenti contrade della Campania Felice, sotto gli occhi atterriti delle generose popolazioni (1), si accanirono particolarmente sui templi e le cose sacre, o per odio o per mania religiosa, male quest'ultimo non minore del primo.

Pochi, dicevo, sono stati i benemeriti conservatori di quei luoghi parimenti sacri alla Chiesa ed all'Arte. Fra questi, accanto ai Vescovi nolani, che, da S. Massimo a Scaccano — ossia dal II secolo fino al 1400 — ebbero in Cimitino la loro sede, uno dei primi posti spetta al Guadagni senz'altro.

L'animoso somasco, quale Preposito del Cemeterio nolano, non si limitò all'esercizio ed all'incremento del culto, richiamando, con la forza fascinatrice della parola di oratore famoso, fedeli sempre più numerosi presso quei luoghi fatti sacri dal sangue dei Martiri, né a scrivere la Storia del Santuario nolano, ma, parallelamente a tanto fervore di opere spirituali e letterarie, rivelò qualità fattive di autentico realizzatore.

Una delle primissime voci a levarsi — si era al tempo del Vescovo Gallo —, invocando l'intervento del governo in soccorso delle abbandonate e cadenti fabbriche di Cimitino, fu quella di un gesuita, il P. Francesco Ricca, rettore del Collegio nolano della Compagnia di Gesù, il quale, fatta una sintetica relazione

(1) Summonte G. A. — Historia Civile della Città e Regno di Napoli — Napoli A. Bulifon Libr., 1675 - T.I. - p. 356. — Pellegrino C. — Apparato alle antichità di Capua — Napoli, 1651 - p. 260.

storica atto ad illustrare l'importanza del complesso paoliniano, così concludeva la lettera, datata 28 settembre 1607, indirizzata a D. Francesco Acquaviva, in Napoli:

"Al presente, come tutti gli edifici della Chiesa compresi in detto Santo Cimiterio, ed in particolare il sepolcro del glorioso S. Felice, vanno in ruina, dove prima erano forniti. Si supplica con istanza per la riparazione di essa Chiesa, o Santo Cimiterio, degnissimo di spesa e magnificenza reale, come fermamente si spera ad imitazione di altre Chiese principali del Regno nobilitate ed elargite a spese della Maestà Sua" (1).

Il generoso appello del dotto gesuita, fatto solo nell'interesse della Chiesa e dell'Arte, cui d'altronde avrebbe dovuto provvedere l'autorità diocesana, non trovò eco alcuna nel cuore del Viceré Juan Alfonso Pimentel d'Erera (1603-1610). E le cose andarono sempre peggiorando.

Lo stato della fabbrica era in deplorabile abbandono per l'incuria dei predecessori, che, per oltre due secoli e mezzo — dal 1400 al 1675 — avevano pensato soltanto a godere i frutti dei beni ad essi legati e gli onori dell'ambita carica, dimentichi di doveri e di responsabilità, e, forse, non perfettamente consapevoli del prezioso patrimonio ad essi affidato dalle superiori gerarchie ecclesiastiche.

L'ultimo grave colpo il complesso delle Basiliche lo aveva ricevuto dal Vesuvio al principio del secolo. In quella eruzione, iniziata il 16 dicembre 1631 e cessata il 25 febbraio 1632, Nola e Casali subirono danni gravissimi. A Nola soltanto crollarono circa 400 case. Il Vesuvio, risvegliatosi dopo due secoli e mezzo di quiete, devastò particolarmente l'Agro Nolano, anche per un torrente d'acqua e di fango, che partendo da direzioni opposte — Monforte ed Ottaiano — con la massa di materiali alta da m. 2 e 1/2 a m. 1 e 1/2, invase Nola e dintorni (2). La descrizione terrificante di quella calamità fu fatta a tinte vivaci da P. Ascanio Capecce di Napoli, della Compagnia di Gesù, residente a Nola, e perciò testimone oculare, ai suoi superiori di Roma (3).

Durante l'eruzione cimitile, e più precisamente "la Fornace" ed "il Carcere di S. Felice" nel Cimiterio Nolano "furono visitate più volte con devota processione — come narra il Ferraro — dal Capitolo, Clero, e Religiosi di Nola; onde piacque a Dio benedetto per l'intercessione di questo glorioso Santo liberare Nola da tanto danno" (4).

Dando inizio ai lavori, che condusse con metodo, con passione febbrile, ed in modo continuo, finché visse, compatibilmente

(1) Archivum Historicum Societatis Jesu — Neapol. Historia, 1613-1639, Vol. 78,9 — Del Cimiterio in Cimitino di Nola — Ms.

(2) Della Torre G. M. — Storia e fenomeni del Vesuvio — Napoli, G. Raimondi, 1765 — pp. 62-66.

(3) Riccio L. — Nuovi documenti sull'incendio vesuviano dell'anno 1631 — in Arch. Stor. per le Prov. Napoletane — Napoli, F. Furchheim Libr., 1889 — Anno XIV (1889) — p. 491-555.

(4) Ferraro A. — Op. cit. — p. 102.

con la disponibilità di mezzi, anzi penando per la scarsità di essi, lottando contro le forze contrarie che dall'alto e dal basso gli ostacolavano l'impresa, Guadagni volse la mente sia all'immobile già sede dell'antico Episcopo, sia alle Basiliche.

Per quanto riguarda il primo, riparò i pavimenti, i soffitti, le scale, le finestre; costruì quattro pergolati per la protezione dal sole nei mesi estivi; ricoprì il cellaio, rifacendovi per intero il pavimento, il torchio e quattro gabinetti (due per uso diurno, e due per uso notturno); rifece la stalla per il cavallo ed il muro di cinta a due giardini, nei quali piantò cedri, aranci, alberi da frutta scelta e prelibata (1).

Nella Basilica Maggiore fece ingrandire l'altare e lastricare il pavimento. Rintonacò e fece affrescare la parete occidentale del quadrilatero della Basilica: "e se a mano destra gli occhi rivolgeremo — osservò l'Ambrosini — vi scorderemo la rifazione, e il rintonacamento, che nel 1687 vi fece il Proposito Guadagni con iscrizioni marmoree da lui poste, e si il rifacimento e si che colà il soglio sia di S. Felice, indicanti" (2).

Con tali lavori creò un ambiente più adatto alla celebrazione di riti e di feste nel corso dell'anno. Particolare solennità conferì alle celebrazioni della domenica per l'Ottava di tutti i Santi e della Maddalena, in commemorazione dei Santi che vi erano sepolti.

Tali cerimonie venivano compiute con grande giubilo e profonda devozione della popolazione locale e dei pellegrini, che, sempre numerosi, vi accorrevano d'ogni dove.

Nel piano di ricostruzione tracciato, il pio uomo, convinto che il sottosuolo della Basilica doveva conservare nel suo grembo ancora non mai rinvenute ossa di Martiri, si diede premura con grande fede e con ogni riservatezza, a fare degli scavi onerosi per rintracciarle.

Gli scavi furono eseguiti nella Basilica dei SS. Martiri. Di quello che fu il risultato positivo delle ricerche, egli si guardò bene dal darne comunicazione agli altri. I tempi, come dirò, erano tristi, ed egli temeva che una rivelazione potesse invogliare malintenzionati a trafugare dalla Basilica il prezioso tesoro.

"Non registro le insigni reliquie — scrisse in epoca posteriore — con tal occasione scoperte sotterra, per tema che siano furate (sic!), com'è avvenuto a tanti altri corpi Santi della Basilica Maggiore" (3).

Il Remondini parla di questo rinvenimento così: "In rifacendo il mentovato altare (il Guadagni) trovò sotto di esso un lungo sepolcro di tufo, ed apertolo vi scorse lo scheletro di un corpo umano senza testa co' paramenti vescovili, tinto di sangue, senza iscrizione". L'erudito Genovese espresse l'avviso vescovile di Nola, del successore di San Caualonio sulla cattedra vescovile di Nola, perito nella 5ª persecuzione di Severo del 201 o giù di lì (4). Il

(1) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 64 e 103.

(2) Ambrosini A. — Op. cit. — L. III — Cap. 3ª — p. 876.

(3) Guadagni C. — Op. cit. — p. 101.

(4) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo I — p. 478 e 591.

sepolcro era lungo m. 3,64. Sotto il pavimento e nel sepolcro rinvenne pure conditorii e reliquiari fittili e dipinti.

Nella Basilica di S. Felice, nell'ingrandire l'altare alla forma romana, aprì nei muri maestri tre spiragli, affinché i pellegrini ed i visitatori potessero ammirare la Chiesa ed il sacro pozzo in tutte le ore del giorno (1).

Nella Basilica dei SS. Martiri fece costruire un luogo recondito, ove andavano a ripararsi i ricercati dalla giustizia (2). Vi fece aprire, inoltre, una finestra per consentire la vista del luogo, che una volta fu — prima che fosse spogliata dai barbari — deposito di sacri corpi di Martiri.

Copri, con la collaborazione e l'aiuto di D. Massimo Tanzillo,



CIMITILE - Il primo campanile della Cristianità, fra i resti delle Basiliche e la settecentesca Chiesa degli Albertini

John Angeli Terzi

con impalcatura in legno, soffitti e mosaici di inestimabile valore, per proteggerli dalla rovina, dall'umidità, dai furti sacrileghi.

Egli narra che nessuna delle quattro Basiliche fu "si lungo tempo derelitta" come la Basilica di S. Tommaso Apostolo, la maggiore, quella edificata da S. Paolino. Detta Basilica — egli aggiunge — "non v'essendo stato cittadino, né forastiero, divoto dell'Apostolo, è stata lasciata sempre in abbandono, raccoman-

(1) Guadagni C. - Op. cit. - p. 109.

(2) Guadagni C. - Op. cit. - p. 102.

data solo all'ingiurie, e discrezione del tempo, il quale colle sue voracità assorbì le sue antiche pitture, che additavan' i Santi sotto quella sepolti: il che non si vede nell'altre, le quali se ben non hann'havuto particolar riparatore, si son mantenute talqualmente nelli tetti, e soffitti, mercé della vicinanza, e appoggio all'altre fabbriche: e così quelle loro sacre immagini dipintevi da principio nel 400 in circa, stanno tuttavia così vivaci, come se nell'anno passato fossero state delineate. Dove questa povera Chiesa (mi arrossisco a mentovarlo, e pure la storia non dev'essere priva della sua anima, che è la verità) ha servito fin l'altr'hieri non da Chiesa, ma d'officina, e magazzino da tener scale da vindimmiatori, aratri, ed altri ordegni villareschi" (1). La Basilica venne, per interessamento del Preposito Guadagni e con mezzi d'un suo congiunto, Cesare Guadagni, bonificata e restaurata.

E ancora: l'opera del Guadagni continua instancabile. Egli riedificò la Basilica dei SS. Stefano e Lorenzo, chiamata pure della Vergine Incoronata, che, nei primi due anni della sua prepositura, andò soggetta a due crolli: il primo, causato da infiltrazioni d'acqua e dall'umidità; il secondo, dalla caduta del campanile su di essa, caduta causata da una scossa tellurica.

Questa ricostruzione, realizzata dal Guadagni con denaro tutto suo, senza aiuto ricevuto da chicchessia, fu una delle cose più degne, tanto che sentì il legittimo orgoglio di fissarne il ricordo nel marmo, con la seguente iscrizione da lui medesimo dettata: BASILICAM HANC SS. STEPHANI, ET LAURENTII PROTOMARTYRŪ VETUSTATE PRIUS, DEIN TERRAEMOTU COLLAPSAM D. CAROLUS GUADAGNIUS SAC. TH. ET. U.L.D. COEMETERII PRAEP. AERE SOLUM SUO, BIS REFEKIT, IN ANNIS 1677 ET 1679 (2)

Il restauro fu poi ricordato dall'Ambrosini: "e sebben rifatta fosse stata dal P. Guadagni, pure se non si fosse a' di nostri ancor riparata da qualche divota persona, in istato troverebbesi orridissimo" (3).

Altra grande benemeranza del Guadagni è quella di aver restaurato e saldamente rinforzato il celebre campanile, che più volte aveva minacciato di ruinare. E ritengo che lo sperone di sostegno, costruito all'angolo N-W di fronte alla basilica, sia opera sua. Dopo gli eseguiti lavori, egli vi collocò la scritta: QUESTO E' IL PRIMO CAMPANILE DELLA CRISTIANITA' (4). Ed è realmente a lui che si deve se questo raro e prezioso monumento è giunto fino a noi.

Sorge questo campanile presso le prigioni di S. Arcalea, compagna di S. Tecla, sopra solide fondazioni, che, a parere degli archeologi, devono essere molto antiche. E' una costruzione di pietra, con base a forma quadrangolare, poco elevata, forata a mezza altezza da finestre allungate e coronate da un padiglione

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 105.

(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 107.

(3) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 362.

(4) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 335.

elegantemente squadrato, alquanto ritratto rispetto alla superficie terminale, che sostiene una piramide ottagonale.

Sul campanile e sulle campane, il cui impiego per chiamare i fedeli alla preghiera è ormai universalmente ritenuto fatto da San Paolino, si sono versati fiumi d'inchiostro. Comunque rimane accertato che le prime campane furono costruite a Nola e che il campanile fu costruito da S. Paolino, proprio per sostenerne il rilevante peso. E ciò malgrado le opposte idee di illustri AA., come il Rohault de Fleury, il quale stenta a credere all'antichità della torre di Cimitile (j'ai autant de peine à y croire qu'à l'origine antique de cette tour), facendola risalire ad un'epoca posteriore al Vescovo Leone III (mais je ne la regarde pas comme antérieure à l'évêque Léon) (1).

Il Guadagni costruì, infine, presso la Basilica Maggiore, un "casamento" — com'egli lo chiama — ossia l'abitazione per il Vicario della Prepositura, particolarmente addetto alla cura delle anime.

Sulla facciata di esso Giovanni Mastrilli Vandenyudo, marchese di Gallo, già benemerito del Santuario, collocò due marmi con iscrizioni in lettere di piombo per istruzione dei visitatori:

La prima, collocata sopra la finestra, diceva:

SISTE VIANS: AEDES COLLE MILLE, ET CORPORA
DIVUM, NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCUS. D.
IO. MASTRIL. GALLI. MARCHIO P.

La seconda, sotto la finestra:

VIX CELEBRIOR REPERITUR PEREGRINATIO, QUAM ILLA
NOLAM AD SEPULCRUM, ET BASILICA D. FELICIS PRAEB.
ET MART. THEATR. V. HUMAN. V. PEREGR. (2)

Oltre le basiliche, curò pure la buona conservazione di altre Chiese del Casale, come la SS. Nunziata, nella quale restaurò più volte, per devozione, tetti, suppellettili per la S. Messa ed un Crocifisso sito sull'altare (3). Questa chiesa doveva essergli particolarmente cara, poiché proprio presso di essa i suoi occhi si aprirono alla luce.

Nei giardini abbattè tutti gli alberi inutili ed improduttivi, e tutti quelli che comunque guastavano il mistico ambiente che aveva saputo creare intorno al sacro Cimiterio. Sostituì molti alberi con 50 ulivi, simboli della vita cristiana.

Ripulì dall'erbaccia e dai rovi la fabbrica, chiuse e distrusse tutti i covi di serpi, conferì al tutto un aspetto lindo, accogliente, riposante.

L'opera sua fu come una benefica ventata, che risanò il luogo e lo vivificò, donandogli uno spirito nuovo, che invitava il pellegrino al raccoglimento e alla preghiera.

Questi ed altri lavori condusse a termine, dei quali fece nota nella sua Storia. "Tutto ciò registro — tenne a dire — non per iattanza, ma per li miei successori abbiano giusto motivo di ricordarsi di me ne i loro sacrifici, mentre quant'ho potuto ri-

(1) Rohault de Fleury — Op. cit. — Vol. III — p. 174.

(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 64.

(3) Guadagni C. — Op. cit. — p. 245.

sparmiare del mio frugale vitto vestito, e servitù, l'ho speso a gloria di Dio nelle riparazioni, e sacre, e profane di questo s. luogo, senza le quali sarebbe ora una continuata macchia, un spineto, e boscaglia di serpenti" (1).

In questa manifestazione di santo orgoglio, espressione schietta e legittima d'un animo tutto dedicato alla buona conservazione di quell'opera monumentale, v'è la sintesi d'una vita esemplare.

L'opera sua non fu debitamente compresa ed apprezzata dai coetanei, che, per intuitibili ragioni, gli furono ostili. I posteri, a loro volta, lo hanno compensato col silenzio, laddove egli sperava almeno d'essere ricordato nel santo Sacrificio della Messa. Il Remondini medesimo lo ricorda una volta sola, per quanto si attiene all'opera di ricostruttore, e in termini molto laconici: "con fervidissimo zelo, fatica, e spesa, tutto impiegossi a restituire al primiero decoro quelle per l'antichità del tempo ormai troppo decadute Basiliche" (2).

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 103.

(2) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo I — libro 2°.

XV.

L'ACCIDENTE CRIMINALE E LA FINE

Nel non breve ciclo della sua vita, D. Carlo Guadagni vide avvicinarsi numerosi vescovi sulla cattedra di Felice e Paulino, e cioè Giambattista Lancellotti, Francesco Gonzaga, Filippo Cesarini, Francesco Maria Moles.

Non conobbe Fabrizio Gallo (1585-1614), che, come ho detto, morì nello stesso tempo, in cui egli venne alla luce.

L'opera di questo Pastore, nel suo trentennale episcopato, fu complessa e meritoria, per aver ricostruita la cattedrale crollata, ampliato ed abbellito il palazzo vescovile, tenuto due celebri smodi diocesani, accresciuto prestigio al Seminario, zelato il culto religioso. Ma tre cose, a parere del Guadagni, egli fece ai danni della prepositura di Cimitino: la prima, nel pronunciare la sentenza ambigua ed anfibia, che diede luogo alla lunga vertenza giudiziaria presso la S. Rota; la seconda, nel non aver definito, lui vivente, la lite sorta con la Città di Piacenza, che affermò e sostenne di essere in possesso del corpo di San Felice in Pincis; la terza, nell'aver depauperata la Chiesa di Cimitino di alcuni benefici, trasferendoli alla Cattedrale ed al Seminario e di non aver fatto cosa alcuna a suo vantaggio.

Il Vescovo Gallo si mostrò liberale nel favorire Ordini religiosi e Chiese della Diocesi "fuorchè la Chiesa di Cimitino — si legge in NOLA SAGRA — alle quali non fè mai arbitrio, nè grazia veruna; anzi pronunciò quella prima sentenza, tanto equivoca, e pregiudiziale, da me vindicata con tanti stenti, dispendi, e carcerazioni" (1). Mons. Gallo fu quegli, infatti, che introdusse nella Diocesi molte famiglie religiose (i MM. Osservanti, in Avella; i PP. Minimi di S. Francesco di Paola, a Cimitino ed Ottaviano; i PP. Predicatori, a S. Anastasia (Madonna dell'Arco); i PP. di S. Giovanni di Dio, a Nola; i PP. Carmelitani, a Visciano; i PP. MM. Riformati, in Palma Campania) (2), e fu verso di loro

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 259.

(2) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo III — p. 287 e segg.

munifico. Non fu altrettanto generoso, invero, verso la prepositura di S. Felice in Pincis.

Depauperò, inoltre, il sacro Cimitero dei Martiri del corpo di San Sabino, cedendolo alla Chiesa di S. Ippolito in Atripalda (Avellino) (1).

Per tutto questo complesso di ragioni, il Nostro non poteva non essere severo verso il Vescovo, cui egli attribuiva tanta parte della rovina in cui le Chiese di Cimitino erano cadute.

Riferendosi, infatti, alla sepoltura fatta del Vescovo Gallo nella cappella di S. Stefano in Cattedrale, scrisse che il sepolcro del Vescovo fu chiuso con "una lunga iscrizione, che si tace" (2), in ricompensa del silenzio, ch'egli fece delle singolari prerogative della Basilica di S. Felice in Pincis" (3).

Quali furono i rapporti ch'egli ebbe con gli altri Vescovi, che tennero il seggio episcopale prima e durante la sua prepositura? Quali i giudizi espressi su loro in NOLA SAGRA?

Di Lancellotti, del quale ho già fatto cenno — Vescovo dal 1615 al 1656 — disse: "Fu dotato di molte cognizioni, e massime di matematica, amò sopra modo ogni minimo virtuosità, e difese tenacemente dall'altrui soverchierie: si fè ubidire da tutti, e per la immunità ecclesiastica si harebbe, bisognando, venduta la camicia. Visse nel vescovado anni 41, ma vive, e viverà per la sua generosità, munificenza, e giustizia, immortale nella Diocesi, e in tutta la Repubblica cristiana" (4).

Stimò altamente Gonzaga, vescovo dal 1657 al 1673, al quale dedicò pure un suo scritto. "Di dolci costumi — scrisse di lui — riverito, e amato. Visse da ricco prelado, e cumulo qualche denaro, perchè non ebbe presso di sé, niun parente, nè favorito; ma nello spoglio il denaro accumulato non fu trovato, quanto si sperava" (5).

Assumendo la carica della prepositura, trovò vescovo il concittadino Cesarini, che tenne la cattedra dal 1674 al 1683, ossia per una buona parte del tempo in cui egli fu preposito. Non rimase molto soddisfatto del Vesovo, che non rivolgeva soverchia attenzione alle Basiliche, sicchè scrisse: "tralascio di venir tre volte nell'anno processionalmente col clero secolare e regolare, e di assistere ad altrettante cappelle, alla basilica maggiore del Cimitero, come prima Chiesa e Cattedrale nolana" (6).

Contrariamente alla stima ch'ebbe per Guadagni il Vescovo Lancellotti, e l'affetto che gli mostrò Mons. Gonzaga, Cesarini fu quegli che nulla fece per impedire i soprusi perpetrati ai danni del Preposito di Cimitino. Evidentemente, come ogni persona del luogo, finì per essere influenzato dagli elementi locali.

Trovò Francesco M. Moles — succeduto al Cesarini, e che fu Vescovo di Nola fino alla sua morte — perfettamente aderente

(1) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo III — n. 260.

(2) L'epigrafe è riportata integralmente dal Remondini, nella sua Storia Nolana, al Tomo III — p. 291.

(3) Guadagni C. — Op. cit. — p. 259.

(4) Guadagni C. — Op. cit. — p. 260.

(5) Guadagni C. — Op. cit. — p. 261.

(6) Guadagni C. — Op. cit. — s. l.

alle sue vedute, e, perciò, lo ammirò per il rigido indirizzo dato al governo pastorale. "Venuto alla Diocesi nel 1683 e trovatala un po' rilassata — scrisse — per li dolci governi del Gonzaga, e del Cesarini, nel voler rimettere la solita disciplina nel Clero, e trovata in alcuni ombra di durezza, l'ha tosto spianata, con la provvista dell'ordini dovuti" (1).

Geloso delle sue prerogative, non esita ad additare alla pubblica opinione i ladri delle Chiese, così come quando fa la nota dei beni mobili: "Li cinque primi pezzi d'argento sono stati involati nella nostra età; e chi portò a venderli per docati 50 quel calice grande, ne pagò il fio sopra una forca, benchè si dicesse, che venisse condannato, per altri delitti" (2).

Reclamò, inoltre, la restituzione dei beni della Basilica alienati dal Capitolo Nolano secondo il Breve di commissione dell'Arcivescovo di Napoli in possesso del notaio D. Giacinto Pazzanico di Nola (3).

E poichè i beni risultavano dalle sacre visite del 1551 e 1587, egli lasciò "pei posteri copia autentica in carta papiracea, perchè recuperino li territorij, censi, e canonij, da me non potuti a piena recuperarsi" (4).

Formidabile, implacabile, coraggioso accusatore, se esprimeva, con siffatto spirito di indipendenza, giudizi sulla massima autorità della Diocesi e li dava alla stampa, se attaccava così apertamente e decisamente il Collegio dei Canonici di Nola, è, perciò, facile immaginare quanto egli fosse severo con i suoi figliani, sferzando i cattivi costumi e le pessime abitudini locali.

Così, per l'affluenza alla piccola chiesetta allora esistente di S. Eligio, capace di appena venti persone, mentre il popolo disertava le Basiliche e la Parrocchia.

I cittadini erano abituati, stando in piazza "ove si trattengono e confabulano de negotij, e del più e del meno", ad ascoltar messa "non vedendo ne anco il celebrante" e senza neppure udire la sua voce". "A questi inconvenienti — commentava — con tutto il mio sforzo, e zelo, non ho potuto fin qui rimediare" (5).

I tempi erano tristi come non mai nella Campania tutta, nel Nolano, e, in particolare, in Cimitino, che vantava i due più famosi banditi del '600, che segnarono il più alto grado della criminalità di tutto il Vicereame, ricordati dal Giannone (6), e dal Remondini (7).

E nessuno meglio del Guadagni poteva parlare di essi e tracciare a vivi colori il pietoso stato di decadenza della sua città natale, nel quale giacque per tanti anni, nel sec. XVII.

"La cagion di tal deterioramento è l'essersi la gioventù appigliata all'armi, risse e puntigli, per l'esempio di alcuni banditi,

(1) Guadagni C. — Op. cit. — p. 262.

(2) Guadagni C. — Op. cit. — p. 167.

(3) Guadagni C. — Op. cit. — p. 168.

(4) Guadagni C. — Op. cit. — p. 164.

(5) Guadagni C. — Op. cit. — p. 246.

(6) Giannone P. — Storia Civile di Napoli — Lib. XXXIX — Tomo II.

(7) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo III — p. 37.

che guidati dalla Corte, servivano la stessa, e abitavano in Cimitino. Delli primi terrazzani, che diero di piglio all'armi, furono quei due fratelli, Abbate Cesare, e notar Felice Antonio Riccardi, cotanto celebrati banditi per alcune lor' azioni onorate di non molestar poveri, di guardar l'onore alle donne, e di mantener la parola, una volta che la dassero: li quali non badando a lo stato clericale beneficiato, e notassero, per un semplice sospetto di riputazione, che fosse tacciata nella lor casa, ammazzarono il Duca di Santo Paolo di Casa Mastrilli, quando l'infelice andava con molta comitiva de parenti ed amici a pigliarsi la sposa in Napoli: qual delitto fu la prima ruina di tutta la terra, punita da soldati, mandati ad alloggiarvi in castigo, riducendola nell'angustie, che si vedono, dalle quali non così facilmente si potrà rihavere: per venir su la gioventù troppo inclinata alle risse, e litigi, amica del proprio senso, e nemica di alzar il capo dal giaccio natio, e d'incontrar con patimenti fortuna migliore, contenta solo delle sole Indie delle lor Paludi: avverando più che altro popolo della Campania Felice, il detto di Cicerone: Campani semper superbi bonitate agrorum, et fructuum magnitudine: ex hac copia, atque omnium rerum affluentia, primum illa nata sunt, arrogantia et luxuries... quae Annibalem etiam armis invictum, voluptate viciit (Orat. pro lege agraria)" (1).

Lo stato del Regno era miserevole. Ai detti maggiori esponenti della criminalità faceva riscontro un popolino misero, materialmente e moralmente misero, capace di qualsiasi bassa azione.

Oltre la chiara descrizione che ne fece il Guadagni, anche il Parrino (2) e il Capaccio (3) hanno lasciato, nei loro scritti, un quadro terrificante di quei tempi.

Il Parrino, narrando la venuta, nel 1672, del nuovo Vicerè Marchese di Astorga, dice che questi "non appena pose piede nel Regno, videsi circondato da un esercito di mendichi, li quali a stuoli gli si prostravano davanti e con singhiozzi e con lacrime il supplicarono di rimedio alla fame e di soccorso alla vita".

Il Capaccio, sul popolo napoletano dell'epoca, aveva già scritto: "Più indiscreta e indisciplinata di questa non ha tutto il mondo insieme: il che veramente nasce dalla confusione e dalla mistura di tante generazioni... vil gente mendica e mercenaria, atta a disfare ogni buona costituzione di ottima repubblica: canaglia da cui è nato ogni tumulto popolare e ogni sollevamento fatto in questa città, e alla quale non si può porre altro freno che la forza".

"Si deve ad uno degli ultimi e migliori tra i Vicerè spagnoli, il marchese del Carnio, al cui breve governo si diede lode di aver creato una "civiltà nuova" lo sterminio del brigantaggio e il dirizzamento e l'ingentilimento e l'attrazione agli studi delle classi più alte (1683-1688)" (4).

(1) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 243-244.

(2) Parrino D. A. — Teatro storico e politico dei governi del Regno del Regno di Napoli — Napoli, 1692-94 - Vol. III, - p. 412.

(3) Capaccio G. C. — Descrizione di Napoli — in Arch. Stor. Camp. - Tomo III - p. 535.

(4) Schipa M. — in Enciclopedia Italiana — Vol. XXIV — p. 260.

Ma quando questo, per fortuna delle nostre contrade, avvenne, Carlo Guadagni aveva già subito le dolorose conseguenze della criminalità, clamorosamente imperante proprio nel suo paese natale e nella parrocchia di cui egli era capo.

Il 28 maggio 1680, infatti, la sua casa fu fatta segno ad un "accidente criminale". Di quale natura sia stato questo attentato alla sua proprietà, alla sua quiete, e quindi a lui, non è dato sapere. Così come non ho potuto accertare i motivi, le modalità di esecuzione, i responsabili.

Egli riferisce solo che fu costretto "per quieto vivere, e dar luogo all'altrui passione" ad allontanarsi da Cimitino.

Provò, infatti, a rimanere ancora al suo posto di responsabilità — la cura delle anime e l'amore alle sue Basiliche lo facevano essere sprezzante del rischio di danni più gravi e della vita medesima — ma finì poi per cedere ai consigli delle persone alle quali stava a cuore la sua vita, e, nella prima quindicina di settembre del 1680, si allontanò, cedendo il posto ad un economo (Sac. Tommaso Gesualdo, sostituito poi da D. Alessandro Tanzillo, e ancora da D. Giovanni Peluso, da D. Tommaso Gesualdo, D. Benedetto Basile) (1).

Ai primi di febbraio del 1684 fece ritorno alla sua casa, riprendendo in pieno, col possesso delle sue Chiese, la cura delle anime.

Quei tempi tanto difficili non risparmiavano neppure le alte gerarchie civili ed ecclesiastiche. Nella Diocesi di Nola, ne fece esperienza lo stesso Vescovo Moles, che, per essersi posto in mente il fermo proposito di restaurare la disciplina del Clero e rinnovare i costumi nei diocesani, fu costretto, nel più bello (1695), a rinunciare alla cattedra vescovile, ritirandosi a Vico Equense, ove morì qualche anno dopo, forse di crepacuore. Di ciò fa fede il Remondini: "Non mancarono a Monsignor Moles di gravissime tribolazioni, contrasti, e liti, per le quali e molto però per le sopraggiunte corporali indisposizioni", rinunciò all'Episcopato (2).

Dove si ritirò in quei quattro anni il Guadagni, per porsi al sicuro di danni maggiori? Quali luoghi potevano essere più sicuri per la sua incolumità personale delle case religiose somasche di Napoli? Lì trovò rifugio e conforto, aspettando che gli animi si placassero, che la ragione trionfasse, che l'imperio della Legge perseguito dal nuovo Vicerè si instaurasse.

Evidentemente, preso dalla febbre di fare e di ricostruire, aveva mosso un po' troppo le acque stagnanti nella sua terra, e così aveva finito per urtare in alto, in basso e intorno gli animi dei concittadini d'ogni grado, già prevenuti per tante ragioni.

Aveva già tanto lottato contro il Capitolo nolano nell'annosa lite romana per rivendicare il diritto alla prepositura, si era tanto battuto per restituire l'austero ed antico fasto al centro religioso del Cimitero nolano, aveva tanto lavorato all'elevamento morale

(1) Lib. IV Bapt. et Matr. pp. 26-29.

(2) Remondini G. S. — Op. cit. — T. III.

dei suoi parrocchiani caduto tanto in basso per l'abulia dei predecessori.

Egli visse in Cimitino sempre circondato da elementi infidi, dai quali era logico attendersi, come avvenne, ogni sorta di male. E' il destino di tutti i veri benefattori, di tutti gli innovatori, di tutti i ricostruttori. Le opere sante e durevoli, discusse ed ostacolate dai contemporanei, apprezzate e lodate dai posteri, sono comunemente impastate di lacrime e di sangue.

In quei quattro anni di forzato isolamento, il Guadagni si dedicò alla stesura di NOLA SAGRA, e, in tale lavoro, trovò distrazione salutare e provvido conforto alle amarezze procurategli degli ingrati concittadini.

A Napoli, inoltre, poté più agevolmente seguire da presso il lavoro tipografico dell'opera stessa, che vide la luce, come ho detto, nel 1685, ossia l'anno dopo il ritorno a Cimitino.

In quegli anni medesimi, a Napoli, raccolse, riordinò e diede alle stampe un altro blocco di prediche, talune fatte negli anni passati, ma la maggior parte frutto della predicazione svolta nel governo della sua prepositura.

Il volume uscì a Napoli, nel 1683, nei tipi degli Eredi di Lodovico Cavalli, sotto il titolo: "SCELTA DE' CONCETTI PREDICABILI NELLE PIU' CELEBRI FESTE, SOLENNITA' ne l'anno specialmente in tre novene della Madre di Dio, spiegandosi l'Ave Maria, il Sub tuum Praesidium, e la Salve Regina, del Sig. Carlo Guadagni, Preposito delle cinque Basiliche di San Felice in Pincis di Cimitino".

Tornato al paese e al consueto lavoro, si avvide che le forze andavano ogni giorno perdendo vigore. Il pensiero della morte, che sentiva prossima, s'impossessò dell'animo suo, ed egli, che aveva insegnato a ben morire, si andò preparando al passo estremo, nella solitudine, cui necessità di quieto vivere lo aveva costretto.

La morte cristiana gli appare in tutta la sua bellezza, presso la basilica paoliniana in Pincis, "che servì — come ebbe a scrivere — sempre d'idea, e modello delle Chiese più nobili, stante che questa fu architettata ad emulazione del tempio di Gerusalemme".

Ed in tale visione anticipa il pensiero di voler essere sepolto il giorno della sua morte, in quel tempio, presso il sepolcro di S. Felice, il suo grande protettore. "E perchè in questo stesso luogo — lasciò scritto — di qua, e di là si veggono dipinti con le stesse prime SS. Immagini anche li sette Beneficiati di S. Felice (come si riscontra da colori, e lineamenti, e pitture simili) chiamati *Septem Fratres S. Felicis in Pincis*, penso, e per istruzione de' posteri, e per refrigerio dell'anima mia di farmi

seppellire in mezzo, e sotto i piedi di essi, e vicino all'acqua santa, ed incidermi un marmo che dica:

SEPTEM BENEFICIATI, NUNCUPATI SEPTEM CONFRATRES S. FELICIS IN PINCIS, QUI ASSISTEBANT, ET INSERVIERUNT REV. PRAEPOSITO IN DIVINIS USQUE AD ANNUM 1612 QUORUM ULTIMI FUERUNT ANGELUS MASTRILLUS, ET TURNUS FELLECCIA
HIC, ILLIUS PRAEPOSITI, AC HISTORICI
D. CAROLI GUADAGNI SACRAE THEOL. ET U.I.D
MISERA OSSA IACENT
QUAESO' ADSPERGEN. DICITE + REQUIEM + AETERNAM + ET C. IDEM HUNC, SIBI, LOCUM VIVENS ELEGIT AB ANNO ADEPTAE PRAEPOSITURAE 1675, USQ. AD PRESENTE, 1685 (1).

Le ricerche da me eseguite — sia in Cimitile, nell'archivio della Parrocchia di S. Felice in Pincis, con l'ausilio del Preposito curato D. Giuseppe Mautone, vivente successore del Guadagni, sia nell'archivio della Curia vescovile di Nola, autorizzato benevolmente da S. E. il Vescovo Adolfo Binni — al fine di trovare l'atto di battesimo e l'atto di morte dell'insigne conterraneo, sono rimaste infruttuose. Come infruttuose sono state le altre ricerche fatte nell'archivio della Procura generale, presso la Casa Generalizia dei Somaschi in S. Alessio a Roma, e quelle condotte a Genova, presso l'archivio di S. Maria Maddalena dal solerte e dotto Padre Tentorio.

Se non mi è stata concessa, però, la fortuna di rinvenire il documento valido a stabilire con precisione la data dell'avvenuta morte, sono arrivato tuttavia ad una data che ritengo grandemente approssimativa. E ciò ho potuto fare, per aver trovato il "Libro dei battesimi e dei matrimoni", che il Guadagni impiantò il giorno in cui si stabilì a Cimitino ed iniziò il ministero di curato. Tale documento, tenuto da lui personalmente con estrema diligenza, è di grande importanza, sia per le notizie desunte, sia per le molte considerazioni che vi si potrebbero fare.

Da questo libro, infatti, risulta che il 30 aprile 1688, egli eseguì l'ultimo battesimo (2). Da quel giorno in avanti i battesimi, come i matrimoni, furono celebrati dall'economista D. Donato Rinaldo.

L'8 luglio dello stesso anno è registrato il primo battesimo celebrato da D. Gaetano de Gaetano, preposito, e l'atto di matrimonio contratto da Vito Valentino di Lausdomini con Angela Tansillo di Cimitino (3).

Da quanto ho detto si deduce chiaramente che, fra il 1° maggio ed il 7 luglio 1688, corse un periodo di vacanza nella prepo-

(1) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 96-97.

(2) Die 30 aprilis 1688 ego D. Carolus Guadagnius Prepus baptizavi infantem, natum ex Carolo de Palma nolano, et Gratia Bolletta, coniugibus; cui impostum est nomen Michael: comater Johanna Guadagnia, obstetrica Viet. a Riccardo (Liber IV - p. 63).

(3) Ego Gaetanus de Gaetano, Prepus huius Parochialis Ecclesiae Basilicae S. Felicis in Pincis Terrae Cemeterij, etc. (Liber V - p. 5).

situra, durante il quale essa fu temporaneamente affidata ad un economo curato.

Dagli atti stilati dopo il 7 luglio, il nome di Carlo Guadagni non si rinviene più. Al De Gaetano, infatti, successe, nel 1696, D. Nicola Ganzella, il quale fu preposito per oltre quaranta anni.

Tutto questo induce fondatamente a porre la morte del Guadagni come avvenuta fra maggio e giugno 1688, il che vuol dire all'età di 74 anni.

Si navigherebbe parimenti nell'incertezza più assoluta, se si volessero fare delle illazioni sulle cause che ne determinarono la morte. Si può, tuttavia, ritenere che quella forte fibra, che aveva corso la Penisola da un capo all'altro e che aveva superato la lunga e dura prova della lite presso i tribunali romani, finì per soccombere non tanto per le infermità della vecchiaia, quanto per l'atteggiamento e gli atti ostili dei concittadini e dei condiscepoli, che gli amareggiarono profondamente gli ultimi anni della esistenza.

Comunque, il desiderio espresso dal Guadagni, relativo alla desiderata sepoltura, fu esaudito. Alla sua morte, il successore ed i figliani, grati finalmente — la morte è giusta dispensiera di gloria e placa anche gli animi dei nemici! — gli diedero sepoltura, conformemente a quanto da lui indicato.

Di ciò fa fede chi quel sepolcro ha visto, ossia il più volte citato P. Andrea Ambrosini, altro erudito e profondo studioso del Cimitero nolano. Illustrando, infatti, la Basilica Maggiore, e parlando precisamente dei sette Beneficiati, detti Confratres S. Felicis in Pincis e dell'epigrafe sepolcrale del Vescovo Leone III, dice che, a destra di questa epigrafe, v'era l'urna in marmo del nobile Tommaso del Giudice. E aggiunge: "Ad una tal cassa vicino è il sepolcro del Preposito D. Carlo Guadagni, come dall'epitaffio si pare, che al di sotto della conca dell'acqua benedetta è collocata" (1). L'indicazione è esatta.

Ho cercato, nella mia visita alle Basiliche, ai resti delle Basiliche, fatta nel maggio 1958 — durante la quale ebbi il sommo onore di incontrarmi col Prof. Gino Chierici, l'appassionato studioso e ricostruttore delle Basiliche paoliniane — di rinvenire, fra gli infiniti frammenti di marmoree iscrizioni, che il religioso culto artistico dell'archeologo toscano ha raccolto in apposito locale, con la prospettiva di istituirci un museo paoliniano, uno solo di essi, che mi desse qualche indizio della sepoltura del Guadagni. Ma, ahimè!, non ho rinvenuto una lettera sola, fra le massacrare iscrizioni — definite dal Chierici, per modernità di fattura, per precisione d'incisione, per uniformità d'esecuzione, per classicità di stile, come "le iscrizioni di Guadagni" — che risolvesse i miei interrogativi.

Il non aver rinvenuto, però, alcun frammento del marmo cercato mi fa fermamente ritenere che il sepolcro del Guadagni sia ancora intatto, e che potrà venire alla luce il giorno in cui gli scavi, felicemente condotti finora dal Chierici, estesi a tutto il complesso del Cimitero nolano, rimuoveranno la spessa coltre

(1) Ambrosini A. — Op. cit. — L. III. — Cap. 2° — p. 375.

di terreno selvaggiamente costruita dagli elementi della natura, con la complice apatia degli uomini.

Mi lusingo che questa mia modesta fatica invogli le Autorità centrali e locali a destinare i mezzi necessari a tanta impresa, e serva di indicazione al ritrovamento dei resti mortali dell'uomo più insigne che vanti la moderna Cimitile, nella sua storia bi-millennaria (1).

Il Guadagni non posò mai davanti ad un pittore, per essere effigiato, per cui non è dato sapere quali siano state fisionomia, fattezze fisiche, statura, ed altro.

E' agevole, però, dopo averlo così minutamente analizzato nelle vicende movimentate della vita, nell'apostolato sacerdotale, negli scritti, tracciare, sia pure in modo sommario, il suo profilo morale.

Sono doti peculiari della sua personalità: pazienza e tenacia nella fatica, fermezza di propositi, entusiasmo e generosità per le opere belle e buone, sentimenti di carità e di pietà, sprezzo del rischio nell'affrontare e perseguire le cause giuste, metodo ed esattezza nel lavoro, zelo nell'adempimento dei propri doveri, rassegnazione nelle avversità, perdono per il male ricevuto, rinuncia ai beni terreni.

(1) Questa monografia è stata elaborata nella primavera del 1958, e passata per la stampa alla Direzione della Rivista dei PP. Somaschi nella estate dello stesso anno. Il lento lavoro editoriale della rivista, che è trimestrale, ha consentito che la 4^a ed ultima puntata, contenente il Capo XIII, vedesse la luce soltanto alla fine del 1959, con il fasc. 130 (ottobre-dicembre). Ho voluto, pertanto, al momento della raccolta del lavoro in volume, che il testo conservasse l'originale espressione, per la soddisfazione d'aver anch'io, modestamente, agitato la necessità della ripresa degli scavi, per i quali poi il Governo Italiano ha finalmente accordato l'auspicato finanziamento. Ripeto, per fermare nel tempo il ricordo del mio nobile gesto, l'annuncio che, per la occasione, ne ha dato "L'Osservatore Romano", in data 18 gennaio 1960:

JERVOLINO VISITA GLI SCAVI DI CIMITILE

Napoli, 18 - Il ministro della Marina mercantile sen. Jervolino, accompagnato da S. E. Mons. Cece e da altre autorità, ha visitato il complesso archeologico di Cimitile, presso Nola, che comprende cinque basiliche paleocristiane i cui ruderi sono venuti solo in parte alla luce negli ultimi decenni. Il ministro è stato guidato nella visita dal sovrintendente ai monumenti per la Campania, prof. Pacini.

Tra gli edifici più notevoli del complesso archeologico figurano la basilica dei SS. Martiri, dove, oltre ad alcuni affreschi, si conserva anche il pozzetto nel quale veniva raccolto il sangue dei Martiri della Fede; la basilica di S. Felice, della quale si conservano la grandiosa abside, molti avanzi di pitture murali e la tomba del Santo cui era dedicata. I venerati Resti mortali di san Felice, rinvenuti recentemente nella tomba, sono stati trasferiti nella attuale vicina chiesa parrocchiale di Cimitile e conservati in una urna. A nord della basilica, che fu costruita sulla necropoli pagana della antica Nola, è stata rintracciata quella costruita ed inaugurata nel 402 da San Paolino, della quale sono stati posti in luce il presbitero e l'abside trilobata. Le altre due basiliche erano dedicate a S. Caulonio e a S. Tommaso.

Gli scavi di Cimitile furono iniziati nel 1934 dall'allora sovrintendente ai monumenti per la Campania prof. Chierici e vennero sospesi alla vigilia dell'ultima guerra. Ora, gli scavi, grazie ad un primo contributo di 50 milioni concesso dalla Cassa per il Mezzogiorno, verranno ripresi al più presto sempre sotto la direzione del prof. Chierici e si spera di riportare completamente alla luce il complesso che è uno dei maggiori esistenti di arte cristiana.

Prossimamente alcuni studiosi di archeologia francesi, inglesi e americani visiteranno gli scavi, avendo espresso alle competenti autorità italiane di voler compiere una serie di ricerche in quella zona archeologica.

L'UOMO E L'OPERA SUA NEL TEMPO

Dalla rassegna dei lavori di restauro eseguiti dal Nostro, durante il non lungo prepositurato, si rileva che Egli, morendo, lasciò le Basiliche di S. Felice in Pincis e tutto il complesso delle costruzioni del vecchio Episcopio efficienti e le prime aperte al culto.

Nel 1695, infatti, la Chiesa di S. Felice in Pincis, retta dal preposito D. Gaetano de Gaetano, era in pieno esercizio, tanto che il Vescovo, poté regolarmente compiere la sacra visita. In quella visita, fra i rilievi fatti, il Pastore ordinò di rifare una panca di color bianco, restaurare l'altare maggiore, riparare un turibolo, ecc. Altri rilievi fece per le Chiese di S. Gennaro, S. Tommaso Apostolo, SS. Martiri, S. Maria degli Angeli (1).

La morte del Guadagni segna, tuttavia, il principio dell'abbandono, che sarà una delle cause della futura rovina.

Qualche anno dopo la morte cadde il muro settentrionale della Basilica di S. Felice, e nella caduta perirono molte lapidi (2). Intanto il muro di sinistra era già caduto.

Il secondo danno si ebbe a deplorare durante l'orrendo inverno 1715-1716. Il 6 settembre, infatti, del 1715, si abbatté su Cimitile un eccezionale temporale, durante il quale un fulmine investì la Chiesa di S. Maria degli Angeli (3), arrecando lesioni e danni che ne compromisero la stabilità. Alcuni lavori fu fatto per riassettarla.

Si ebbero poi le eruzioni vesuviane del 1718 e del 1721, indi le eruzioni del 1723 e del 1724.

All'azione periodica devastatrice del vulcano, si uni sovente quella delle acque alluvionali provenienti dalle circostanti catene montane. L'acqua ha continuato nella sua azione livellatrice fino a quando la provvida opera dei governi non l'ha irregimen-

(1) Curia Vesuviale di Nola — Registro di S. Visite — p. 131.

(2) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 423.

(3) Da un appunto nel "Libro IV dei battesimi e matrimoni" della Parrocchia.

tata in sapienti opere di bonifica. Così il torrente di fango alluvionale del 1737, che minacciò di seppellire la stessa Nola, salvata da una grande diga allestita da tutto il popolo minacciato.

Dopo quelle calamità che avevano causato crolli e danni ingenti, "mosso da particolare sentimento di pietà — narra il Remondini — il Principe di Cimitile D. Girolamo Albertini ad ornar si prese la molto mal ridotta Basilica di S. Felice in Pincis... con farvi nobile soffitta sì per vaghe pitture, che per ben'intrecciati dorati ornamenti, rifece nobilmente il Presbiterio, e 'l coro, e vi alzò maestoso altare di marmo, avanti al quale sul pavimento della chiesa fece il suo gentilizio sepolcro con una epigrafe" (1).

Lo stesso storico genovese, nel 1747, ossia a circa 50 anni, facendo la storia del governo del Cimitero nolano, accenna al dominio preso su di esso dal Capitolo nolano ed al vicario posto sul luogo delle basiliche ed alla strana e singolare sentenza romana. Sorvola sulla "vexata questio" fra Capitolo e Preposito Guadagni, ma non può fare a meno dal constatare il continuo peggioramento delle fabbriche. E non poteva essere diversamente, dal momento che, con la sottrazione dei benefici e con l'affievolirsi del culto per quei luoghi (2), vennero a mancare i mezzi necessari alle spese di manutenzione. Il Remondini invoca, ahimè!, il potentissimo S. Felice "d'ispirare a qualche potente, e ricco personaggio di 'mpiegar santamente qualche generosa limosina per farsi, che o con l'istituzione d'un insigne Collegiata si compensasse in qualche parte la perduta gloria, ch'ebbe già di cattedrale la fra di queste maggior Basilica; o a ristorar per lo meno si venissero anche l'altre, e a provvedervi i loro altari de' necessari paramenti, e de' sacerdoti, che li servano: sicchè i rimastivi fin'ora speciosi monumenti di sì veneranda antichità a temer non avessero scempio maggior per l'avvenire di quello, che an sofferto per lo passato" (3).

Come potevasi sperare in una ripresa del culto e del decoro di quei luoghi, se tutto aveva concorso a declassare la Prepositura e ridurla, nella sostanza, alla condizione di una comune piccola parrocchia? A che pro la lunga lite romana del Guadagni? Alla fine del '700, infatti, ossia cento anni dopo la sua morte, il P. Ambrosini constatava amaramente che "oggi è governato il Cimitero da un Parroco, che nome ha di Preposito, ma spogliato d'ogni privilegio ed insegna. E ben si può di lui affermare, che rimasto gli sia *titulus sine re*" (4).

Ho accennato alle infinite benemerenze che vanta la illustre famiglia Albertini, per quanto ha fatto, nel corso dei secoli, al mantenimento del Cimitero nolano. Non posso, però, concludere la presente fatica, senza prima non aver registrato una pagina costruttiva e negativa a un tempo, scritta nel '700 da uno dei suoi membri. Intendo riferirmi all'ideatore e costruttore della moderna

(1) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo III — p. 471.

(2) "Il concorso nel dì festivo di S. Felice si è da poco tempo dismessato" (Ambrosini A. — Op. cit. — p. 459).

(3) Remondini G. S. — Op. cit. — Tomo I — p. 485.

(4) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 323.

Chiesa parrocchiale di Cimitile, superba nei suoi archi a tutto sesto e nelle sue altissime colonne, il quale, nella realizzazione del grandioso disegno architettonico ebbe la grave imperdonabile colpa di gettare le fondamenta su buona parte della Basilica di S. Felice e del complesso paoliniano.

Caddero in tal modo sotto il piccone la parte meridionale della celebre Basilica di S. Felice, la Basilica di S. Caulonio, (1), la fornace campanaria, (2), l'ampio atrio della Basilica Maggiore (3), il muro sul quale potevansi ammirare gli archi sostenuti in doppi ordini di colonne, la fronte degli archi rivestita di mosaici, sugli archi i muri delle celle di S. Paolino, e dei compagni, le finestre delle celle, le colonnette sulla sommità del muro (che sostenevano forse la terrazza del cenobio) (4). Particolari tutti



CIMITILE - Chiesa parrocchiale costruita dagli Albertini (interno)

foto Angeli - Terzi

che Guadagni aveva lasciati intatti e che l'Ambrosini poté vedere e descrivere.

Un colpo durissimo, nel generale abbandono, l'ebbero le numerose iscrizioni — una sessantina, di cui 20 datate fra il 4° ed il 6° secolo (5) — che arricchivano il Santuario e che, per la loro importanza, avevano destato lo stupore degli studiosi.

Luca Holstenius, bibliotecario prima del Cardinale Barberini, indi Prefetto della Biblioteca Vaticana, ne riportò un'impressione

(1) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 442.

(2) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 451.

(3) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 420.

(4) Ambrosini A. — Op. cit. — p. 423.

(5) Cabrol F. — in Dictionnaire d'archéologie già cit. — pp. 1475-1483

quando le vide, mentre attendeva all'elaborazione della sua grande opera (1), per la quale aveva girato l'Italia in tutta la sua estensione, da scrivere il 29 ottobre 1637 (si è alla vigilia, si noti bene, della presa di possesso del Guadagni!) da Napoli, al detto Cardinale: "L'altro ieri fui a Nola dove io viddi cose meravigliose in materia di antichità sacra, che da vero m'hanno fatto stupire, come più distintamente ragguaglierò V. Em. al mio ritorno".

Su quelle iscrizioni hanno studiato e scritto, oltre il Leone, l'Holstein, l'Anonimo Nolano, il Ferraro, il Guadagni, il Remondini, l'Ambrosini, archeologi ed epigrafisti sommi: Giulio Cesare Capaccio, Giacomo Mazzeochi, Vito Maria Giovinazzi, Mons. Bianchini, Mons. Boldetti, Ferdinando Ughelli, Gaetano Marini, Teodoro Mommsen, Giambattista de Rossi, ed infine il Donato, il Galante, il Cabrol, e tanti e tanti altri ancora.

Il Mommsen, per l'abbandono in cui trovò le iscrizioni latine sacre e profane del Nolano, ebbe parole severe: "Descriptimus lapides, quorum copia nobis facta est; et quae ibi regnat monumentorum incuria neque saeculo progrediente diminuitur, sed magis crescit, fecit, ut multa et praeclara monumenta olim ibi visa hodie desiderentur" (2).

Già prima, a dire il vero, cento anni prima di lui, ed a cinquanta anni circa dalla morte del Guadagni, ossia nel 1747, Remondini, affannato a decifrare le iscrizioni di cui il pavimento della Basilica era tutto "di pezzi d'antiche lapide disordinatamente seciato", esprimeva compassione e sdegno "per il grave scempio, che di tante, e si specie memorie è stato fatto, e la intollerabile trascuratezza di coloro, che anno qua si malamente disposto questi frammenti, che si rinvencono per lo più sempre fra lor vicini pezzi di lapidi diverse, senza che ci sia stato, o siaci, chi si prenda il sommamente lodevol pensiero di sottrarre almeno dall'ultima rovina quelle, che ancor ci sono" (3).

Il disordine era veramente impressionante, generale, e rattristava gli studiosi. Anche il Capaccio, prima del Remondini, aveva levata la voce in Campania, per porre riparo a quella insana distruzione del patrimonio archeologico ed artistico nostrano: "Quae multis in locis pagorum, et civitatis eruta passim jacent, et quae nolanae amplitudinis claritatem ostendunt, cum nullam Campaniae urbem antiquis monumentis ditioem inspiciamus" (4).

Le cose peggiorarono, evidentemente, nel decennio 1860-1870 per le vicende burrascose attraversate dalla nostra terra.

Mons. Gennaro Aspreno Galante, dottore in sacra teologia e maestro di archeologia sacra nei seminari di Napoli e di Nola, scriveva, addolorato, in quegli anni: "Sia lode alla città di Nola, che, con rara benché poco apprezzata prerogativa, serba ne'

(1) Holstenius L. - Annotationes in geographiam sacram Caroli a S. Paulo Italiam antiquam Cluverii, et thesaurum geographicum Ortelii - Romae, typ. J. Dragonelli, 1666.

(2) Mommsen T. - Op. cit. - Vol. X, 1 - p. 143.

(3) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - p. 510.

(4) Capaccio G. C. - Historia Neapolitana.

monumenti del Cemetero di San Felice a Cimitile una preziosa serie di avelli e di epitaffi de' Vescovi suoi; ma sia pur fatto voto a San Paolino che voglia finalmente suscitare alcuno che ne abbia cura, affinché infrenato l'odierno vandalismo e scossa la nehlittosa incuria, non siam costretti a deplorare a' nostri giorni quella estrema ruina, che a' nolani monumenti avea in parte risparmiata, se non la cura degli uomini, certo un fortuito caso, o una speciale protezione del Cielo" (1).

Gli stranieri che venivano in Italia — e la cosa è di attualità ancora! — giungendo a Cimitile, rimanevano profondamente impressionati dalla devastazione e dallo stato di abbandono in cui trovavano il celebre Cemetero nolano, e non risparmiavano cocenti parole di biasimo e di condanna. Sentite quali sferzanti espressioni usò l'Abate Francesco Lagrange, Vicario generale di Orleans, uno dei più autorevoli studiosi di San Paolino, venuto a Cimitile nel 1877: "Au premier coup d'oeil on reconnaît que la dévastation a passé là: le double vandalisme du temps et des hommes. Tout le sol est parsemé de débris et d'inscriptions, qui vont disparaissant chaque jour. Le deuil de ce lieu vénérable est augmenté encore par l'abandon ignominieux dans le quel il est laissé" (2).

"De la basilique — osservò, nel 1905, André Baudrillart — qui fut l'oeuvre propre de saint Paulin, rien ne subsiste. Des salles vastes et solidement bâties, mais délabrées, le tombeau de saint Félix à peine entretenu, des basiliques périlantes, des fragments de chancels et d'ambons, des fûts de colonnes, de débris de marbre précieux qui permettent de reconstituer en partie par la pensée les magnificences évanouies, aculent encore davantage le lamentable abandon où gisent les tristes restes d'une oeuvre si grandiose pour l'art et pour foi" (3).

Un triste penoso bilancio potrebbesi fare, verso la fine dell'800, deducendolo dall'azione svolta da Mons. Aspreno Galante, per porre fine all'avvilente abbandono in cui vide il complesso monumentale di Cimitile. Nel 1881, infatti, egli scrisse una monografia (4), con la quale interessò il Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione del monumento, chiedendo che si fossero rimossi i tanti vazioni dei monumenti, chiedendo che si fossero rimossi i tanti superstiti frammenti epigrafici, vandalicamente adoperati a lastricare il pavimento della Basilica maggiore, e che fossero ricomposti i monumenti giacenti al suolo (5).

Purtroppo l'appello lanciato dal dotto archeologo napoletano non fu raccolto, o, per lo meno, non valse a mettere al sicuro il prezioso patrimonio archeologico dall'abulia degli organi responsabili e dall'azione vandalica di gente ignorante ed inco-

(1) Galante G. A., II LXXIX dell'era cristiana, anno mortuale di San Aspreno, 1° Vescovo di Napoli - Napoli, Tip. Manfredi, 1879, p. 21.

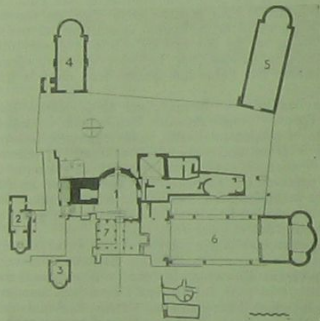
(2) Lagrange F. - Op. cit. - p. 509.

(3) Baudrillart A., Saint Paulin Evêque de Nole (353-431) - Paris, Libr. V. Lecoffre, 1905, p. 159.

(4) Galante G. A. - Il santuario di San Felice, Presbitero e Martire in Pincis a Cimitile, nella Diocesi di Nola.

(5) Onoranza alla venerata memoria di Mons. G. A. Galante - Napoli, tip. Jazzezza G. - 1925 - p. 138.

Un quadro raccapricciante e pietoso lo fa, infine, nel 1936, ossia a qualche anno dagli iniziati scavi e dal lavoro di ricostruzione del Chierici, il Cabrol: "A un demimille de Nole, les souvenirs des premiers temps chrétiens revivent dans un amas informe de mures délabrées" (1). E ancora: "On ne trouve pas dans l'hameau de Cimitile aucune trace de la grande Basilique fondée par Paulin, de ses oratoires et de son abside à jour. Sur l'emplacement de la cité sainte, on voit une énorme église neuve, une aire couverte d'herbe, une chapelle de l'époque angevine (la Basilica di S. Giovanni), avec des fresques grottesques et les toits gris de deux pauvres constructions à demi enterrées" (2). E più oltre, parlando della Basilica di S. Felice: "Elle forme aujourd'hui un inextricable chaos de murs braulants, ou est entassé un véritable ossuaire de vieilles sculptures en morceaux" (3).



CIMITILE - Pianta generale delle Basiliche - (da "S. Ambrogio e le costruzioni paoliniane" di Gino Chierici)
fig. Gab. fot. Bibl. Ap. Vaticana

Chi entra oggi in quel locale, dove la provvida ed esperta mano di Gino Chierici ha raccolto tante belle cose per dar vita ad un museo paoliniano, prova una stretta al cuore, nel vedere quale scempio è stato fatto di sculture, colonne, capitelli, iscrizioni. Mi narrava il custode che egli ricordava di aver visto, non molti anni fa, la ragazzaglia del villaggio divertirsi, con diabolica voluttà, a ridurre con martelli in frammenti quelle cose, che, se pur giacevano al suolo abbandonate e neglette, erano tuttavia ancora indenni.

Sotto quei colpi, accompagnati da inconsapevoli grida fe-

(1) (2) (3) Cabrol F. - Op. cit. - T. 12° - P. 2° - pp. 1426, 1429.

stose, le ossa di Carlo Guadagni, del geloso custode e ricostruttore, avranno trasalito!

Il Prof. Gino Chierici è, fra i viventi maestri di archeologia paleo-cristiana, quegli che, con singolare passione e mirabile tenacia, più di tutti, si è consacrato allo studio ed alla investigazione dei monumenti di Cimitile. Iniziò ricerche, scavi e restauri nel 1933, proseguendoli fino al 1935, allorché venne trasferito a Milano. I lavori furono ancora per qualche tempo continuati dall'Arch. Civiletti col consenso del soprintendente Arch. Vené.

Da qualche anno il Chierici ha ripreso, con rinnovato ardore, le ricerche e gli scavi, con grandi personali sacrifici; e sembra che essi oggi si avviino all'auspicato successo. Il frutto dei suoi studi è stato presentato in varie sedute accademiche e fissato in scritti originali (1).

I problemi che egli si è posto sono molti, alcuni maggiori, altri minori: dal numero delle Basiliche all'edicola del Santo, dall'età della costruzione all'esatto orientamento, alle costruzioni di Paolino per i poveri, per i pellegrini, per i compagni suoi e di Terasia, al campanile, ai mosaici, alle pitture, ecc.

In questo mio lavoro, che vuole valorizzare l'opera di Carlo Guadagni, non esito ad affermare che la scoperta di numerosi affreschi dell'alto Medio Evo (alcuni ben conservati) e quanto il Chierici ha potuto mettere in luce del periodo paleo-cristiano — "sufficiente, secondo lui, ad impostare alcuni problemi fondamentali di Cimitile su dati indiscutibili, che potranno sbarazzare il campo da tutte le ipotesi che con sottili ragionamenti si erano erette sulle malsicure basi delle espressioni poetiche del Santo, (2), si devono, a mio avviso, per buona parte al lavoro di conservazione, alle cure del Preposito Guadagni ed al suo contributo di storico totalmente tesaurizzato dal Remondini.

Il Prof. Chierici, a significare il modesto grado raggiunto nella conoscenza delle costruzioni paoliniane, ha affermato che "non ci vengono in aiuto i commentatori, i quali servono spesso ad ingarbugliare ancor più la matassa, tanto che si sono avuti tentativi di ricostruzione del gruppo basilicale di Cimitile, come quelli del Remondini, del De Fleury, dell'Holtzinger, in fondamentale opposizione gli uni agli altri" (3).

Io, dal canto mio, oso pensare — perdoni il Prof. Chierici l'opinione dell'umile uomo della strada! — che debba accogliersi e seguire, a preferenza di altre, la ricostruzione del Remondini, come quella che, tanto nel testo, quanto nella pianta elaborata

(1) Chierici G. Lo stato degli studi ecc., già cit. pp. 236-243.

— Chierici G. Di alcuni risultati sui recenti lavori intorno alla Basilica di S. Lorenzo a Milano e alle Basiliche paoliniane a Cimitile, in Rivista di Archeologia Cristiana, XVI, 1939 - pp. 59-72.

— Chierici G. Sant'Ambrogio e le costruzioni paoliniane di Cimitile (Ambrosiana, Scritti di arte e di archeologia - Roma, Faccioli 1942) - pp. 315-331.

(2) Chierici G. Sant'Ambrogio etc. già cit. - p. 330.

(3) Chierici G. Sant'Ambrogio etc. già cit. - p. 322.

dal Lambiase, deriva direttamente e fedelmente dalle notizie attinte a NOLA SAGRA del Guadagni.

Senza l'opera del Nostro, che, come autorevolmente scrisse l'Ambrosini, "colla penna e colla mano illustrò e rifece, in più parti, il Cimitero di Nola" (1), non si sarebbero avute le opere di più ampio respiro, più ragionate e complete, del Remondini e dell'Ambrosini. E tanto meno le indagini, gli scritti, gli scavi ed altro di insigni studiosi di arte paleocristiana e della vita di San Paolino, quali il Muller (2), il Lagrange (3), il Tagliatela (4), Rohault de Fleury (5), il Bertaux (6), il Baudrillart (7), il Wickhoff (8), l'Holtzinger (9), il De Lasteyrie (10), il Bijvanick (11), il Cabrol (12), il Chierici (13), pe ricordare i maggiori.

* * *

Ho terminato. Mi piace, nell'accomiarmi dal benevolo lettore che ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui, di porre, a suggello della narrazione della splendida vita di tanto uomo, una massima di Girolamo Emiliani.

"Rare volte — soleva dire il Santo — si accoppiano insieme integrità di vita e cognizione di lettere; come anche rara sapienza con profonda umiltà si trova in pochissimi" (14).

Profondo pensiero, che bene si attaglia al Nostro conterraneo, che rimane una delle stelle più fulgide nell'azzurro firmamento della Congregazione di Somascha, e, a un tempo, uno dei sacerdoti più rappresentativi, di cui può e deve andare fiera la vetusta gloriosa Diocesi di Nola

(1) Ambrosini A. - Op. cit. - Lib. III - cap. 2° - p. 375.
 (2) Muller - Die bildlichen Darstellung in Santuarium der Christlichen Kirche - Trevis, 1836.
 (3) Lagrange F. - Op. cit.
 (4) Tagliatela G. - Le Basiliche di S. Felice, prete nolano, edificante da S. Paolino a Cimitile - In La Scienza e la Fede - Napoli, Vol. CXXX - Tav. 771 - Comunicazione venuta all'Accademia napoletana d'Archeologia sacra e storia ecclesiastica - 1883.
 (5) Rohault de Fleury - Op. cit. - Vol. III - pp. 170-187.
 (6) Bertaux E. - Op. cit. - Tomo I.
 (7) Baudrillart A. - Saint Paulin, évêque de Nole - Paris, Lecoffre, 1909.
 (8) Wickhoff F. - Die Apsismosaik in der Basilika des Heil Felix zu Nola - Versuch einer Restauration in Roem Quartalschrift - III, 1889 - pp. 158-176.
 (9) Holtzinger - Die Basilika des Paulinus Cimitile zu Nola - in Zeitschrift für Bildende Kunst - 1885 - XX - p. 135.
 (10) De Lasteyrie R. - Travaux historiques et archeologiques - Paris, Impr. Nationale.
 (11) Bijvanick A. W. - De Gehonwen aan het graf van St. Felix by Nola in Campanien - in Medelingen van het Nederlandsch Historisch Instituut in Roma - IX, 1929 - pp. 49-70.
 (12) Cabrol F. - Op. cit. - s. 1.
 (13) Chierici G. - Cimitile, la seconda fase dei lavori intorno a Cimitile, in Atti del 3° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, 1959, - Chierici G. - Cimitile, estratto da Palladio, N.° II-III, aprile-settembre 1957, pp. 69-73.
 (14) L'Ordine dei CC. RR. Somaschi nel IV Centenario già cit. - Detti • Sentenze del Santo - p. 53.

I N D I C E

DEDICA	Pag. 5
PRESENTAZIONE	" 7
PREFAZIONE	" 9
I - Napoletano ?	" 11
II - Casa natale, famiglia e prima educazione	" 18
III - Gli studi a Pavia e Genova	" 21
VI - Prefetto, maestro ed attuario, professore di S. Teologia	" 28
V - Rettore a Caserta e consigliere del Principe Gaetani	" 32
VI - A Napoli, predicatore e scrittore	" 37
VII - MARIAE L. LONGAE GESTA SELECTIORA	" 44
VIII - Il premio del Cardinale Ginetti	" 49
IX - IL MEDICO DELL'ANIME	" 56
X - Il "Coemeterium Nolanum"	" 61
XI - Preposito delle Basiliche di S. Felice in Pincis	" 69
XII - NOLA SAGRA ed altri scritti minori	" 75
XIII - Lo storico al lume della critica	" 88
XIV - Il ricostruttore	" 93
XV - L'accidente criminale e la fine	" 100
XVI - L'Uomo e l'opera sua nel tempo	" 109

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. NOLA E DINTORNI (da una stampa del 600)	pag. 14
2. CIMITILE (Napoli) - Villa Lenzi (già monastero di San Francesco da Paola)	" 16
3. CIMITILE - Il chiostro e le chiese di S. Francesco da Paola	" 19
4. PAVIA - Resti del Convento di S. Maiolo	" 22
5. PAVIA - Ingresso al monastero di S. Maiolo	" 24
6. PAVIA - Chiostro di S. Maiolo	" 25
7. GENOVA - Interno della chiesa di S. Maria Maddalena	" 26
8. ROMA - Il Collegio Clementino in Piazza Nicosia (pianta A. Tempesta del 1593)	" 29
9. CASERTA - (da una stampa del secolo XVIII)	" 33
10. CASERTA - S. Maria al Monte: Collegio dei PP. Somaschi	" 34
11. CASERTA - S. Maria al Monte: la Basilica	" 36
12. CASERTA - S. Maria al Monte: Basilica e Campanile	" 38
13. b. Maria Longo, Fondatrice delle Cappuccine (incisione di P. Vecchia del 1611)	" 45
14. VELLETRI (Roma) - Chiesa di S. Martino e annessa casa dell'orfano S. Girolamo Emiliani, oggi	" 50
15. Cardinale di S.R.C. MARZIO GINETTI (scult. Picart)	" 51
16. ROMA - Chiesa e monastero di S. Cecilia in Trastevere	" 52
17. TRIPLICATA GHIRLANDA di C. Guadagni (frontespizio)	" 54
18. IL MEDICO DELLE ANIME di C. Guadagni (frontespizio)	" 57
19. Papa CLEMENTE IX (scult. di G. Testana)	" 59
20. IL "COEMETERIUM NOLANUM" nella ricostruzione fatta dal Remondini sulle notizie desunte del Guadagni (incis. Lambiase)	" 63
21. CIMITILE - La Basilica dei SS. Martiri (Ingresso)	" 64
22. CIMITILE - Le Basiliche di San Felice in Pincis, secondo Rohant de Fleury	" 66
23. CIMITILE - Basilica di San Felice in Pincis e sarcofago di San Adeodato	" 67
24. S. FELICE, prete e martire, protettore di Cimitile	" 70

25. "Liber IV Baptismor, et Matrimonior" del Parroco Guadagni (fac - simile)	" 71
26. NOLA SAGRA di C. Guadagni (pag. 17)	" 76
27. DEL CEMENTERIO NOLANO di A. Ferraro (Frontespizio)	" 87
28. DELLE MEMORIE STORICO-CRITICHE di A. Ambrosini (Frontespizio)	" 90
29. CIMITILE - Il primo campanile della Cristianità fra i resti delle Basiliche e la settecentesca Chiesa degli Albertini	" 96
30. CIMITILE - Chiesa parrocchiale costruita dagli Albertini	" 111
24. CIMITILE - Pianta generale delle Basiliche - (da S. Ambrigo e le costruzioni paoliniane di Gino Chierici)	" 114

Presso l'Autore

Via della Balduina, 79 - ROMA

Arenivum

0 (5)